

173.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . .	9955, 9986	CITARISTI, Relatore per la maggioranza per la XII Commissione	9980
Disegni di legge:		DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato . . .	9982, 10007
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	10034, 10044	LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza per la V Commissione	9971
<i>(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	9955	SERVELLO, Relatore di minoranza per la V Commissione	9971, 9980
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	9956	TESINI ARISTIDE	10007
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	10034, 10044	VALENSISE	9974
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore <i>(modificato dal Senato)</i> (974-B)	9971	Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 <i>(modificato dal Senato)</i> (1479-B)	10007
PRESIDENTE	9971	PRESIDENTE	10007
CARTA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	9974	GIGLIA, Relatore	10008
		IOZZELLI	10007
		SCOTTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	10007

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975 (doc. VIII, n. 1); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 2) (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari (<i>modificato dal Senato</i>) (1551-B)	10008	PRESIDENTE	9956
PRESIDENTE	10008	FORTUNA	9962
CORÀ, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	10009	FUSARO	9957
IOZZELLI, <i>Relatore</i>	10008, 10009	GUARRA	9970
		MOLÈ, <i>Questore</i>	10013
		PRETI	9956
		REVELLI	9964
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	9966
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (<i>approvato dal Senato</i>) (1628)	10013	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	10013, 10029	(Annunzio)	9955, 10012, 10034, 10044
BALLARDINI	10020, 10029	(Approvazione in Commissioni)	10034, 10044
BOLDRIN, <i>Relatore</i>	10013, 10024, 10026	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9956
BORRI	10023	(Trasmissioni dal Senato)	9955
CERQUETTI	10028	Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
FRACCHIA	10026	SCALFARO ed altri: Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 (749)	10029
GIGLIA	10026	PRESIDENTE	10029
GORLA	10017	AMARANTE	10030
GUARRA	10014, 10029	BAGHINO	10032
PANNELLA	10028	DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	10030, 10033
PINTO	10027	FROIO, <i>Relatore</i>	10030, 10033
RAFFAELLI	10016	GALASSO	10032
SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 10014, 10024, 10026		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	10045
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Auguri per le ferie estive:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali (<i>modificato dal Senato</i>) (1534-B)	10034	PRESIDENTE	10036
PRESIDENTE	10034	ANSELMI TINA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	10036
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10035	BOZZI	10037
PISICCHIO, <i>Relatore</i>	10035	Commissione di indagine (Nomina)	10033
		Commissione parlamentare di inchiesta (Costituzione)	10034
		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documenti)	9955

PAG.	PAG.
<p>Corte costituzionale (<i>Annunzio della trasmissione di atti</i>) 10013</p> <p>Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>) 10013</p> <p>Ministro del lavoro e della previdenza sociale (<i>Trasmissione di documenti</i>) 10013</p> <p>Risoluzioni (<i>Annunzio</i>) 10045</p> <p>Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 10013</p> <p>Sui lavori della Camera:</p> <p style="padding-left: 2em;">PRESIDENTE 10045</p> <p>Votazioni segrete dei progetti di legge:</p> <p style="padding-left: 2em;">Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (<i>modificato dal Senato</i>) (974-B);</p> <p style="padding-left: 2em;">Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 (<i>modificato dal Senato</i>) (1479-B);</p> <p style="padding-left: 2em;">Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone del-</p>	<p>la regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari (<i>modificato dal Senato</i>) (1551-B);</p> <p>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (<i>approvato dal Senato</i>) (1628);</p> <p>SCALFARO ed altri: Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 (749);</p> <p>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali (<i>modificato dal Senato</i>) (1534-B);</p> <p>Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato (696). 10037</p> <p>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 10045</p>

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO: « Modifiche all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (1681);

FAENZI ed altri: « Riforma dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (1682).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella IV Commissione:

Senatore TANGA: « Estensione della quota pensionabile dell'indennità per servizio di istituto al personale militare delle forze armate in servizio presso l'arma dei carabinieri » (1680).

Sarà stampata e distribuita.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Anticipazioni sugli indennizzi per i beni espropriati, confiscati o comunque sogget-

ti a perdite, appartenenti alle persone fisiche e giuridiche italiane in Etiopia » (1561) (con parere della III e della V Commissione);

« Norme per la provvista di valute estere alle navi, aerei e distaccamenti militari all'estero » (1606) (con parere della I e della VII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha inviato, con lettera del 18 luglio 1977, il rapporto sull'evoluzione congiunturale dell'economia italiana relativo all'autunno del 1976 ed al primo semestre del corrente anno, elaborato dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura.

Tale documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa:

CHIARANTE ed altri; TESINI GIANCARLO ed altri: « Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, secondaria ed artistica dello Stato, nonché norme di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1974, n. 414 » (testo unificato già approvato dalla Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (230-805-B) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge nn. 230-805-B:

GIORDANO ed altri: « Integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, relativo alla istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola, e successive variazioni » (126);

GIORDANO ed altri: « Modificazioni all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente la istituzione e il riordinamento di organi collegiali della scuola, e successive variazioni » (250).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ed esse attualmente assegnati in sede referente:

III Commissione (Esteri):

Senatore BALBO: « Ammissione ai concorsi per l'amministrazione degli affari esteri, di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1207).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Valutazione dei servizi e periodi ai fini dell'indennità di buonuscita da corrispondere a carico dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS) in favore dei propri iscritti » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1062).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975 (doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977.

È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, sarò estremamente breve e desidero preannunciare subito il voto favorevole del gruppo socialdemocratico al progetto di bilancio.

Voglio poi dire qualcosa a proposito dell'indennità parlamentare, alla quale si è fatto cenno nella relazione e negli interventi di alcuni deputati che mi hanno preceduto.

Personalmente ritengo sia piuttosto pericoloso e, in un certo modo, non popolare, in un momento come questo, procedere all'aumento dell'indennità parlamentare, mentre si chiedono sacrifici a tante categorie e forse altri se ne dovranno chiedere in futuro. Indubbiamente vi è l'esigenza obiettiva di un tale aumento, ma si rende necessario procedere con il massimo senso di responsabilità. Probabilmente, si potrà fare fronte alle necessità più immediate con altri sistemi, magari prevedendo limitate franchigie postali e telefoniche, controllate però con estrema severità.

Un'altra osservazione desidero fare in merito alle interrogazioni: ho notato che una grandissima parte di quelle alle quali viene data risposta sono del gruppo radicale e non sono ancora riuscito a capire la ragione per la quale le interrogazioni

dei deputati degli altri gruppi sono così trascurate. Dicono che sarebbe colpa del Governo e può anche essere, però questo metodo non rientra certo nella normale prassi dei lavori parlamentari.

Posso ammettere che da parte del Governo ci sia una qualche « resistenza elastica » a rispondere a determinate interrogazioni, ma probabilmente in questi casi non vi è neppure una adeguata pressione da parte della Camera. Avendo, purtroppo per me, una ormai lunga anzianità parlamentare, mi rendo conto benissimo (sempre in tema di interrogazioni) che non è possibile prevederne la trattazione nei giorni centrali della settimana, quando la Camera deve occuparsi di cose più importanti, di leggi che interessano tutto il paese; però, ad un certo momento, si potrebbe anche stabilire che il lunedì pomeriggio si risponda a tutte le interrogazioni: chi vuol venire viene; il deputato che non vuole venire sta a casa, e la risposta è come se fosse stata data.

Un'altra osservazione che desidero fare è questa: mi sembra piuttosto discutibile la chiusura del palazzo di Montecitorio di sabato pomeriggio e di domenica, per un giorno e mezzo durante la settimana. Non so quando si sia cominciato a fare così. Quando fui eletto deputato all'Assemblea costituente il Parlamento era sempre aperto...

GUARRA. Fu deciso di chiuderlo ai tempi dell'austerità!

PRETI. Ho capito, ma poiché adesso si può liberamente circolare in automobile tutti i giorni, si potrebbe anche provvedere in maniera diversa.

Per quanto riguarda il personale, so che ultimamente sono stati fatti alcuni concorsi, e vorrei invitare per il futuro i questori a non assecondare la tendenza all'inflazione del personale negli uffici. Conosco un ufficio abbastanza importante della Camera, che non nomino per ovvie ragioni, il quale trent'anni fa funzionava più rapidamente di oggi al servizio dei deputati, quantunque il numero degli addetti non fosse neppure la metà. Cerchiamo, quindi, di porre freno alla superburocratizzazione anche del Parlamento.

Voglio altresì fare un'osservazione che è molto di dettaglio, ma della quale vorrei che i deputati questori — se hanno la bontà di ascoltarmi — tenessero conto. Ho già in precedenza formulato questa osservazio-

ne diverse volte, per iscritto e verbalmente. Il palazzo di via degli Uffici del Vicario è tenuto con assai minor cura di Palazzo Montecitorio. C'è un abisso tra l'uno e l'altro. Nel primo non tutto è lindo, non tutto è decoroso, e ciò certamente non fa onore al Parlamento.

Devo pure raccomandare — e sto per concludere — un maggiore sviluppo dell'informatica parlamentare, al fine di permettere ai deputati di adempiere meglio il loro mandato.

Infine, essendo io fin dal 1946 un frequentatore della biblioteca, faccio notare che l'attuale situazione è piuttosto difficile, e impedisce ai deputati di poter usufruire come vorrebbero dei servizi della biblioteca. Mi rendo conto che vi sono ragioni particolari, anche di ordine statico e di spazio, ma tenendo mezza biblioteca qui e mezza biblioteca non si sa dove si crea una situazione — diciamo così — di tale disfunzione o di tale confusione che oggi, malgrado lo zelo dei funzionari e degli impiegati addetti, è diventato molto più difficile di un tempo avere a disposizione libri, giornali e tutto ciò che è necessario a noi consultare rapidamente per l'espletamento del lavoro parlamentare.

Altre osservazioni non ho da fare. Ho premesso che sarei stato brevissimo, e credo di aver mantenuto la promessa. Ringrazio gli onorevoli questori e l'ufficio di Presidenza se vorranno tener conto delle mie osservazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, l'esame del bilancio interno è una occasione di estrema importanza nella vita della nostra Camera dei deputati e per la riflessione che esso consente sulla funzionalità politica di questo ramo del Parlamento e per la verifica delle cifre della sua gestione amministrativa, dal valore ugualmente essenziale ai fini di quel rapporto di piena comprensione da parte dell'opinione pubblica che deve costituire il supporto vitale di ogni democrazia.

La relazione a questo bilancio, in particolare modo, si sforza di rispondere a questi criteri con alcune considerazioni preliminari che contengono un consuntivo dell'attività svolta dalla Camera fino al 31 marzo di quest'anno. L'iniziativa mi sembra lode-

vole e da continuare, innanzi tutto perché da essa emerge in modo chiaro il ruolo del Parlamento (la cosiddetta centralità) che vogliamo esaltare, non nei confronti degli altri organi dello Stato, ma in funzione di un preciso rispetto dei ruoli inteso sotto il profilo della collaborazione e della solidarietà.

Non vi è dubbio d'altra parte che nel Parlamento, senza confusione ed assemblearismi, possano ugualmente ricomporsi quelle spinte unitarie di impegno e di lavoro che emergono dal paese a fronte dei gravissimi problemi del nostro tempo.

Il Parlamento quindi deve intendersi non come sede di ratifica di decisioni adottate altrove, ma, così come è stato ed è in realtà, come sede decisionale a livello legislativo nella quale hanno voce legittima le istanze del paese e le varie e diverse proposte per esaudirle, nel pieno rispetto delle rispettive autonomie ma nel comune obiettivo di realizzare il bene della collettività.

In questo quadro pertanto il riepilogo dell'attività parlamentare, gli accenni ai problemi di programmazione dei lavori, alla collaborazione con il Senato, al rapporto con le regioni e la Comunità europea, non costituiscono un fatto tecnico o statistico, ma hanno invece un preminente rilievo politico, a proposito del quale vi sono evidentemente punti di vista diversi e tutti ugualmente rispettabili. Per esempio, noi riteniamo che l'accento fatto nella relazione alla delicata questione del ricorso sempre più frequente alla decretazione d'urgenza non rappresenti un rilievo nei confronti del Governo, che ha, evidentemente, utilizzato questo strumento nelle occasioni espressamente previste dalla Costituzione. Riteniamo invece che tale riferimento sia da porsi in collegamento con il problema della programmazione dei lavori parlamentari che — e questo è comprensibile — può essere turbata da un ricorso assai frequente al decreto-legge. Conveniamo su questa esigenza, pur sottolineando che in nessun caso, e tanto meno in casi del genere, è pensabile che ragioni tecniche possano prevalere su ragioni politiche.

Un'altra osservazione riguarda l'accento che è stato fatto ad una serie di nuovi strumenti idonei, secondo la relazione, a rendere più efficace il controllo sull'attività del Governo. Poiché le Camere, ai sensi della Costituzione, svolgono attività di controllo oltre a quella preminente di carattere legislativo, non vi è alcuno che non plauda a queste iniziative. Per altro, corre

il dovere di avvertire che in alcune e ben note occasioni alcune Commissioni parlamentari hanno inteso superare i limiti di un controllo nei confronti del Governo giungendo a richiedere forme di compartecipazione alla gestione dell'esecutivo, pur sotto l'apparente esercizio di un controllo più approfondito, e venendo così a coprire uno spazio politico-istituzionale nuovo, di cui ancora non conosciamo fino in fondo la portata.

Io credo che dobbiamo assolutamente evitare contrasti istituzionali, ma anche confusioni tra Parlamento e Governo. Ci troviamo infatti di fronte a funzioni ben diverse, distinte ed autonome, i cui confini vanno rigidamente rispettati nell'interesse della dialettica tra i diversi poteri e, quindi, della tutela e del rafforzamento dello Stato democratico.

Naturalmente, in questo quadro, si pone la rilevanza dei gruppi parlamentari le cui attribuzioni sono state ampliate con il regolamento del 1971 e istituzionalizzate con la Conferenza dei capigruppo. A questo riguardo sembra superfluo l'invito ad un costituzionalista della levatura del Presidente Ingrao a porre particolare attenzione a che siano evitate anche qui invasioni di campo nei confronti dell'Ufficio di Presidenza e degli altri organi del governo interno. Ma, ripeto, la raccomandazione di carattere generale è certamente superflua, conoscendo il rigore scientifico, morale e politico con il quale il Presidente dirige questa Assemblea.

Affrontando poi alcuni temi specifici, mi siano consentiti due rilievi preliminari. Il primo riguarda la data in cui si svolge questo dibattito. Nel passato, e anche nell'ultima legislatura, non sono mancate voci autorevoli di critica (ricordo tra tutte quella del collega Pochetti) al ritardo con cui il dibattito si svolgeva e l'anno scorso la discussione è avvenuta il 2 aprile, dopo che il bilancio dello Stato era stato approvato a fine febbraio. Quest'anno, con il bilancio dello Stato approvato a fine dicembre e quindi senza esercizio provvisorio, il bilancio della Camera viene discusso alla fine del mese di luglio.

Ci rendiamo conto che la fase di avvio di ogni Ufficio di Presidenza è naturalmente lunga e laboriosa, ma riteniamo che si sarebbe forse potuto arrivare prima alla discussione. Mi auguro quindi che per l'avvenire il bilancio interno possa essere preparato e discusso tempestivamente, in una

seduta che non sia come quella odierna, così densa di altri gravi ed irrinunciabili impegni.

Il secondo rilievo riguarda in generale la parte che attiene alla condizione del parlamentare, oggetto dell'intervento di molti altri colleghi. Pur apprezzando il fatto che su di essa si sia voluto, in modo assolutamente specifico, attirare l'attenzione, abbiamo qualche perplessità e sulla sua utilità effettiva a risolvere i problemi elencati e sull'importanza che qualche organo di stampa potrebbe attribuire a questa parte, trascurando magari gli altri argomenti di grande e precipua importanza politica ed organizzativa, quasi che tutto il dibattito si limitasse ad una protesta dei deputati per le condizioni in cui svolgono il loro lavoro e, in particolare, per il mancato adeguamento dell'indennità parlamentare. Poiché a volte, in modo qualunquistico e spregiudicato, si tende a dare del parlamentare un'immagine falsa e sgradevole, sarebbe stato il caso che non si fosse prestato il fianco a eventuali critiche, che tuttavia ci auguriamo non si verifichino.

Comunque, anche per seguire la traccia indicata nella relazione, dirò che abbiamo apprezzato lo sforzo del Segretario Generale, pienamente assecondato dall'Ufficio di Presidenza, di promuovere una articolata e aggiornata organizzazione dei servizi e degli uffici. La riforma del 1964 è stata determinante per un effettivo salto di qualità nella organizzazione e nel funzionamento degli uffici della Camera. Da allora, però, molte cose sono cambiate, per cui le proposte di aggiornamento sono state opportune.

Noi abbiamo seguito con particolare attenzione queste fasi della cosiddetta ristrutturazione. Seguiamo con altrettanta attenzione le fasi di attuazione delle decisioni adottate dall'Ufficio di Presidenza, rimarcando con convinzione che le doti di competenza ed imparzialità dei funzionari preposti ai diversi uffici, e soprattutto di quelli con incarichi di capo servizio, sono note ed indiscutibili.

In questo senso si deve andare alla individuazione specifica e particolare delle esigenze dei vari servizi ed uffici, avendo sempre ben presente che la ragione di vita del Parlamento è il servizio del paese e dei suoi rappresentanti. In tale direzione sento il dovere di sottolineare la necessità di rafforzare le strutture umane e tecniche

nell'ambito delle Commissioni parlamentari, secondo una linea perseguita già nella passata legislatura e continuata in questa, come indicato nella relazione, per dotare i deputati dei migliori supporti alla loro attività legislativa.

Mi sembra giusto, a questo riguardo, ricordare i documenti di lavoro curati dal Servizio archivio in collaborazione con altri, che rappresentano un supporto essenziale che va sempre più diffuso, non limitandolo solo ai progetti di legge più importanti.

Ritengo altresì giusto sottolineare il grande successo ottenuto da un'altra importante innovazione, decisa alla fine della passata legislatura e realizzata all'inizio della presente: mi riferisco all'Ufficio speciale per l'informazione parlamentare, che si è dimostrato — in pochi mesi — un supporto essenziale per ogni deputato nella ricerca, non sempre facile, di testi legislativi o di altra documentazione.

Questi Servizi vanno potenziati e rafforzati, così come vanno rafforzati e potenziati quelli che si occupano dei problemi della Comunità europea e delle regioni.

È fin troppo ovvio che non bastano le dichiarazioni di principio, occorrono personale e mezzi che, auspicabilmente, potranno essere trovati senza aggravio di spesa attraverso la mobilità del personale e la riduzione di determinati capitoli di spesa a vantaggio di altri.

Per concludere su questo argomento mi sia consentito di manifestare ai nuovi Capi Servizio, ai Capi Servizio che sono stati trasferiti da un settore a un altro, al nuovo Vicesegretario generale amministrativo, che affianca il Segretario generale ed il Vicesegretario generale in un settore di estrema delicatezza ed importanza, il più vivo compiacimento per i meritali riconoscimenti ricevuti e l'augurio del più proficuo lavoro al servizio dell'istituto parlamentare.

Per quanto attiene alla condizione del deputato, in aggiunta a quanto già traspare dalle richieste e dai suggerimenti di cui ho parlato, per esempio a proposito delle Commissioni, devo aggiungere che i problemi di spazio esistono ancora — e non mi riferisco solo agli uffici singoli — per cui appare necessario fare uno sforzo energico per affrontarli e risolverli definitivamente. Tuttavia, al di là dell'ipotesi suggestiva di vere e proprie residenze per i parlamentari, in ordine alla quale vorremmo

avere qualche elemento più preciso — il nostro gruppo si era infatti pronunciato per un esame approfondito riservandosi ogni decisione — il problema vero che va affrontato con chiarezza ed in via definitiva è quello della indennità parlamentare.

Nei confronti di questo delicato problema si sono tentate ed accennate soluzioni integrative, o parzialmente sostitutive, come quella della franchigia postale e telefonica, ovvero quella delle residenze. Credo, invece, che una volta per tutte si debba risolvere il problema dell'indennità rifiutando soluzioni che sembrerebbero patetici ma mediocri espedienti.

Allora domandiamoci, fermo restando che abbiamo ben presente la necessità di risolvere questo problema in modo unanime e d'intesa con il Senato della Repubblica, quale sia stato il difetto di fondo della legge n. 1261 del 31 ottobre 1965. A noi sembra che l'errore principale sia stato quello di aver lasciato agli Uffici di Presidenza delle Camere il compito di determinare l'indennità sulla base di un parametro adeguato, ma vago, senza tener conto che all'ufficio del presidente di sezione della Corte di cassazione corrispondono servizi, telefono, autista con macchina, personale di segreteria ed altro; di tutto questo il parlamentare non può disporre.

Il problema pertanto appare più complesso e va affrontato con senso di responsabilità, in rapporto certamente con la situazione economica del paese, ma anche con la consapevolezza che, se si vuole che il parlamentare svolga bene la propria funzione, occorre dargli i mezzi per svolgerla. Per cui, al limite, anche la revoca della sospensione deliberata dall'Ufficio di Presidenza della Camera il 30 ottobre 1975 non sarebbe sufficiente pur se potrebbe costituire un importante passo in avanti. Talché chiediamo al nostro Presidente, in attuazione degli impegni presi nell'ultimo Ufficio di Presidenza, di realizzare sollecite e concrete intese con il Presidente del Senato per sbloccare questa situazione di stallo nel più breve tempo possibile; e, del resto, siamo grati al Presidente Ingrao di averci dato questa assicurazione quando ci ha convocato come ufficio di presidenza del gruppo parlamentare democratico cristiano. L'impegno, pertanto, è quello di varare una nuova legge, più articolata, che, previa indicazione degli oneri che gravano sul parlamentare, non stabilisca alcun collegamento con questa o quella categoria, data

la atipicità del lavoro del parlamentare, non assimilabile ad alcun altro anche se di grande prestigio. Tale legge dovrebbe altresì prevedere un meccanismo di adeguamento automatico al costo della vita, tale da sottrarci al trauma rappresentato dal ripetuto esame di questa materia e dalla speculazione qualunquistica di molti che non conoscono il vero volto del lavoro e della vita dei parlamentari. In questo senso, a mio avviso, dobbiamo muoverci. Il gruppo democratico cristiano ha le sue idee al riguardo; le confronterà — si augura — con gli altri gruppi alla ripresa autunnale, per un esame sereno, approfondito e definitivo di una materia che costituisce puntuale motivo di disagio per ognuno di noi.

Quanto alla politica edilizia, nella passata legislatura ebbi modo di esprimere l'apprezzamento del mio gruppo per le iniziative che avevano consentito di acquisire i due immobili demaniali di vicolo Valdina e di via del Seminario, nonché di rilevare in affitto i locali di via del Corso. Per altro, allo stato, ho qualche motivo di preoccupazione nel constatare che — come del resto emerge anche dalla relazione — i lavori procedono a rilento e tra grandi difficoltà. Vorrei pregare i colleghi questori di seguire con particolare attenzione questi lavori, ad evitare che la loro ultimazione subisca ulteriori ritardi.

Un rilievo preciso devo invece fare per quanto attiene all'ipotesi di trasferire nell'edificio di via del Seminario una parte della Biblioteca, riducendo così lo spazio da destinare agli uffici dei singoli parlamentari. Ricordo a me stesso che a via del Seminario dovevano essere realizzati, se non erro, 350 uffici per i deputati e che era stato anche predisposto un progetto di massima (e, evidentemente, si vanno predisponendo i progetti esecutivi). Ricordo altresì che per la Biblioteca si era pensato ad un nuovo palazzo, tanto che, a seguito delle indicazioni unanimi dell'apposita commissione edilizia, composta dai rappresentanti dei gruppi parlamentari, il Presidente della Camera incontrò il sindaco e gli assessori del comune di Roma. Il risultato di questa riunione fu la redazione del piano particolareggiato di questa parte del centro storico, realizzato dal comune di Roma in collaborazione con l'ufficio tecnico e con i consulenti della Camera. Tale piano particolareggiato è stato successivamente approvato dal comune di Roma e, trascorsi i necessari tempi tecnici, dalla stessa regione, per cui è or-

mai definitivo. A titolo di cronaca ricorderò che al piano, nonostante una polemica giornalistica, non furono presentate osservazioni, così che il comune prima e la regione dopo non ebbero difficoltà ad approvarlo integralmente e senza modifiche. Ricordo, infine, l'importante attività svolta dalla Commissione consultiva urbanistica, le cui prime conclusioni erano favorevoli alla costruzione del palazzo, così come lo sono - ritengo - anche le successive.

Che cosa succede ora? La relazione è estremamente cauta al riguardo, anche se abbiamo motivo di ritenere che la nuova amministrazione capitolina, e soprattutto lo insigne storico che la presiede, abbiano manifestato delle perplessità (o addirittura una vera e propria opposizione). Il gruppo della democrazia cristiana ritiene invece che il programma debba essere portato avanti, innanzitutto perché la costruzione del palazzo ricostituirebbe l'unità urbanistica e storica di piazza del Parlamento, senza presentare innovazioni incompatibili con le caratteristiche e la funzione del centro storico; in secondo luogo perché la Camera ha bisogno urgente di sistemare la sua Biblioteca, che diventerebbe un vero centro di cultura (forse l'unico, considerando le vicissitudini degli altri) per la città; in terzo luogo perché la Camera ha bisogno di spazio per non vedere ulteriormente mortificate le sue esigenze, che sempre più si sviluppano e che vanno soddisfatte considerando la loro essenzialità nell'interesse del paese.

Ad ogni modo, il gruppo DC rileva che non è possibile modificare unilateralmente decisioni prese collegialmente in sede di Commissione edilizia parlamentare, per cui nell'ipotesi che siano insorte difficoltà o che vengano proposte soluzioni alternative, è innanzitutto in quella sede che occorre parlarne, per la sua autorevolezza - da tutti affermata nel passato -, e perché esprima il suo parere, sempre giudicato vincolante dal Presidente Pertini.

Ultimo argomento che desidero trattare specificatamente è quello del personale. Superata la burrasca della polemica, cui furono sottoposti il personale della Camera e l'Ufficio di Presidenza in un momento in cui prevalsero fattori emotivi e demagogici, devo rilevare con piacere che si è proceduto con gradualità nell'opera indicata dall'ordine del giorno approvato dall'Assemblea nella seduta del 2 aprile 1976. In tal senso, si è soprattutto provveduto a realizzare sostanziali intese con il Senato della

Repubblica (pur se va detto che alcune spequazioni - a nostro danno - persistono) e ad adottare il criterio del punto unico di contingenza, modificando così il sistema precedente che, con tutta probabilità, rappresentava una tutela eccessiva nei confronti della diminuzione di potere d'acquisto della moneta. Naturalmente questa sistemazione ha determinato un ulteriore aggravio degli oneri diretti e indiretti relativi al personale in servizio e in quiescenza; ma era un passo obbligato cui non ci si poteva sottrarre. Resta, a nostro parere, l'obiettivo della ricostituzione di un fondo di quiescenza che si autoalimenti in maniera più consistente dell'attuale e di una revisione di alcuni istituti, come previsto nel citato ordine del giorno, per adeguarli alla situazione del paese e alla disciplina di altri settori del pubblico impiego.

S'intende che tale adeguamento - che non può non tener conto delle caratteristiche di questo rapporto di lavoro sul piano normativo e della rinuncia alle garanzie giurisdizionali e alla contrattazione aziendale - deve essere legato alle conclusioni ed al quadro generale che emergeranno dall'indagine sulla giungla retributiva che ha evidenziato, purtroppo per il paese, l'esistenza di situazioni retributive ben più privilegiate di quanto siano quelle dei dipendenti della Camera.

Al riguardo, mi sia consentito aggiungere che la pubblicazione delle varie tabelle, come nel bilancio dell'anno scorso, non avrebbe modificato il nostro positivo giudizio sui provvedimenti adottati e avrebbe riaffermato quell'esigenza di chiarezza cui spesso ci richiamiamo quando diciamo che il nostro Parlamento deve essere una casa di vetro.

Per ragioni di brevità non mi soffermo su altri argomenti che pur meriterebbero un adeguato commento. Solo una parola mi sia consentita sullo schedario generale elettronico per l'importanza che esso riveste e soprattutto rivestirà nell'ambito dei settori di documentazione e ricerca. Mi pare che debbano essere fatti tutti sforzi per dotare dei supporti necessari questo servizio, facendo in modo che, attraverso una larga opera di diffusione e di pubblicizzazione, ne aumentino gli utenti, soprattutto parlamentari, ma anche esterni (enti, regioni eccetera).

In conclusione rivolgo il più cordiale apprezzamento al Presidente, ai componen-

li dell'Ufficio di Presidenza, ai questori in particolare, per l'impegno e la dedizione con cui attendono al difficile compito del governo della Camera. Analogamente rivolgo il plauso più sentito ed il più vivo ringraziamento al Segretario generale, ai due vicesegretari generali, ai capiservizio, ai funzionari e a tutto il personale, di concetto, esecutivo ed ausiliario — tra i quali i nostri più vicini collaboratori, cioè i commessi — per la competenza, lo spirito di sacrificio, il senso di responsabilità con cui svolgono quotidianamente il loro lavoro al servizio della Camera e dei deputati.

Con queste osservazioni, annuncio a nome del gruppo della democrazia cristiana che voteremo a favore del bilancio interno della Camera (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, l'ampio e documentato intervento dell'onorevole Fusaro mi esime dal riprendere molti degli argomenti già trattati. Desidero limitarmi a sottolineare alcuni temi che mi paiono interessanti.

Questa mattina, in uno dei più importanti giornali d'Italia, ho letto un articolo riguardante il cosiddetto *omnibus* della legge n. 382, nel quale si esprime grave preoccupazione a causa della generale disinformazione sui lavori concernenti tale legge, presso una importante Commissione bicamerale. Nell'articolo si afferma che, se gli italiani, ed anche gli stessi ministri, non sono al corrente di argomenti di tanto rilievo, ciò è dovuto al fatto che non ci si è preoccupati di informare l'opinione pubblica sui lavori della Commissione in questione. Vera o falsa che sia tale affermazione, essa mi consente di sollevare il problema della informazione sui lavori delle Commissioni parlamentari. È inutile che si protesti sui giornali quando non si seguono i lavori delle Commissioni. Per quanto riguarda noi parlamentari, si tratta di stabilire in quale misura rendiamo pubblici, o favoriamo la pubblicità dei lavori importantissimi di tutte le Commissioni parlamentari. Ora, se è possibile che l'opinione pubblica si interessi maggiormente ai piccoli pettegolezzi di carattere politico che non ai lavori produttivi delle Commissioni,

esiste però anche un difetto nella pubblicizzazione di tali lavori.

Per risolvere questo problema ritengo che sarebbe opportuno sottrarre l'« auletta dei gruppi » alla Commissione inquirente. Comprendo che vi sono molti ministri inquisiti e inquisibili, ma ciò non giustifica l'esclusione delle altre Commissioni dall'unica attrezzatura a disposizione della Camera dotata di servizio televisivo e tale da consentire alla stampa di seguire i lavori.

Nella sua « giaculatoria » di rito, l'onorevole Preti ha insistito sulla necessità di non eccedere nelle burocratizzazioni. Forse l'onorevole Preti è stato troppo a lungo ministro, nonché presidente di non so più quale Commissione. Sta di fatto che presso le Commissioni viene attuato uno sfruttamento eccessivo del personale della Camera. Non starò qui a ripetere gli elogi distribuiti a tale personale a piene mani dall'onorevole Fusaro; so però che è necessario provvedere in qualche modo a sollevare il segretario di Commissione dalle numerosissime incombenze dalle quali è gravato. È necessario potenziare il Servizio Commissioni: presso ogni Commissione, infatti, sono impiegati soltanto un funzionario, di altissima qualificazione, ed una segretaria. Sarebbe opportuno che gli onorevoli Questori valutassero attentamente la possibilità di potenziare questo importantissimo servizio.

Esiste un altro problema, che desidero richiamare all'attenzione dell'Assemblea. Nel formulare e preparare le leggi abbiamo, cioè, scarso aiuto da parte degli uffici legislativi dei ministeri, i quali producono bozze approssimative (sarebbe interessante fare una sorta di statistica degli articoli preparati da detti uffici legislativi e poi approvati, nella stessa formulazione, dal Parlamento). Se vi fosse, al riguardo, una produzione più attenta, ciò si concretizzerebbe in un servizio fornito alle Camere, che avrebbero coscienza di lavorare su testi non così « abborracciati », formulati tanto per dare una sorta di traccia alle Commissioni.

La verità è che in questa legislatura (va in proposito dato riconoscimento a tutto il personale della Camera ed in modo particolare al Presidente Ingrao) siamo molto aiutati dai servizi di documentazione. Quando affrontiamo l'esame di talune leggi, siamo finalmente in grado di effettuare alcuni riscontri, mediante l'aiuto che ci viene fornito dal fascicolo appositamente preparato. Tutto questo comporta, per altro, alcuni

problemi. Stiamo notando un peggioramento globale del modo di legiferare, per una superfetazione di leggi, leggine, regolamenti, norme regionali, comunitarie e così via. Stiamo, cioè, rapidamente arrivando alla impossibilità di possedere strumenti di chiaro intervento legislativo.

Tutto ciò si traduce in una mania di legiferare con continui, qualche volta totali, tripli e quadrupli riferimenti a commi e paragrafi di leggi, parti di leggi e così via. È una selva paurosa che, se fa smarrire noi, è di impossibile interpretazione nella applicazione quotidiana. Una vecchia tecnica legislativa era quella di incentrare il provvedimento su piccoli paragrafi, senza grandi riferimenti a leggi precedenti, con richiami integrali ad articoli, che venivano riportati completamente, o abrogati, o modificati. Il modo sbrigativo di legiferare che ho richiamato presenta realmente grossi problemi. Sarebbe forse opportuno che su talune leggi, quanto meno sulle più importanti, vi fosse una presenza attiva, in un certo modo obbligatoria, della Commissione giustizia, per il coordinamento tecnico.

Questo mi riporta all'importanza del centro per la documentazione automatica. Se intendiamo lavorare dando luogo a leggi comprensibili, dobbiamo porci nella condizione di avere un flusso di informazioni coerente, costante e calibrato, con metodi che non si rifacciano soltanto ad elenchi di leggi esistenti, ma anche ad impostazioni selettive, in modo che si riesca a mettere rapidamente insieme, selezionando dal coacervo di leggi esistenti nel nostro paese (ivi comprese quelle regionali ed i riferimenti comunitari), quelle che interessano il tema in discussione.

Devo sottolineare che in questa direzione si è mosso bene il Collegio dei questori. Il documento contabile al nostro esame prevede che lo schedario generale elettronico svolga determinate attività — che potrebbero magari essere specificate, potenziate — il che costituisce elemento estremamente importante. Questo centro di documentazione automatica — così mi pare si chiami ora —, anche se per taluni aspetti molti colleghi non sono ancora abituati a consultarlo, potrà — credo — diventare molto importante per i lavori della Camera; potrà divenire non solo il « cuore » della documentazione, ma anche di un certo tipo di programmazione dei lavori (specie se si fa riferimento ad *input* specifici, che non riguardino solo elenchi di titoli). Il centro

in questione potrà, dunque, diventare un grosso aiuto per tutti i parlamentari, anche per il lavoro in Commissione.

Desidero fare a questo punto una notazione, la cui collocazione in sede di discussione del bilancio non è, probabilmente, delle più giuste. In presenza di questo straripamento, direi, di provvedimenti legislativi, qualcuno dovrebbe prendere l'iniziativa (la prenderemo forse noi in sede di gruppo) di elaborare una serie di testi unici per cominciare a riunire le varie materie; disseminate per ogni verso: non dovrà certo nascere un altro Giustiniano per liquidare il troppo ed il vano, per riuscire finalmente a disporre degli strumenti effettivi, in questa direzione.

Signor Presidente, utilissima è l'istituzione delle riunioni dei Presidenti di Commissione, che funge da importante raccordo; abbiamo già avuto modo di sollevare questo problema in modo rapido, anche qui. Bisogna però porre rimedio alla questione delle Commissioni miste. Abbiamo infatti costruito quella che si potrebbe considerare una terza Camera, composta da deputati e senatori insieme. Essa sfugge a qualsiasi controllo; non è ben chiaro in quale misura siano modificate le competenze delle Commissioni di merito e come si proceda, le Commissioni miste sono una ventina, e francamente bisogna decidere quali di esse hanno giustificazione e quali vanno invece drasticamente ridimensionate. Nel funzionamento delle Camere, la Commissione mista si configura come elemento anomalo e bisogna studiare attentamente questo importante aspetto. Citerò l'esempio della Commissione mista, tra Camera e Senato, per la localizzazione delle centrali elettriche. Chiedo scusa, ma non avrei obiezioni se si volesse perderne del tempo! Oltre tutto, queste Commissioni svolgono indagini in proprio e solo dalla stampa si conoscono le relative dichiarazioni: non è necessario aggiungere altro.

È necessario invece utilizzare con sollecitudine l'occasione offerta dall'esame del provvedimento n. 382 al fine di una rielaborazione e redistribuzione delle competenze delle Commissioni parlamentari. Per esempio, il Ministero del turismo, praticamente, non esiste; in sostanza svuotiamo di contenuto le competenze del Ministero dell'agricoltura; per altri si hanno cospicui e doverosi trasferimenti di competenze alle regioni. Allora, la nostra tradizionale struttura può essere considerata obsoleta ed oc-

correrà un lavoro di riconsiderazione, di ricolliegamento, per poter seguire le diverse questioni. Agli onorevoli questori, ed anche all'onorevole Presidente, vorrei avanzare una proposta in merito alla Commissione che ben conosco perché la presiedo. Nella scorsa legislatura, ed in quella presente, abbiamo avanzato istanze per una redistribuzione delle competenze della Commissione industria.

È infatti assurdo che la politica industriale nel nostro paese sia divisa tra industria privata ed industria a partecipazione statale, ove ognuno discute per conto proprio, come se un indirizzo programmatico, un sostegno politico ad un programma industriale, non debbano essere valutati in modo unitario. Mi pare che sia un aspetto negativo, questo.

Più recente è la richiesta per un unico quadro di comando, di esame, non solo all'esecutivo, ma anche alla Camera, per quanto riguarda i problemi energetici, di indiscussa attualità. Si è chiesto, anche con un documento votato all'unanimità, che la Commissione industria possa avere anche la competenza in materia di energia. Ciò eviterebbe dispersione di competenze ed altro, e si dovrebbe riesaminare anche la possibilità di valutare il comparto della ricerca scientifica nel nostro paese. Questa è adesso frammentata e collegata, in modo posticcio, con le altre competenze della Commissione pubblica istruzione, e non se ne comprende il motivo, dato che oggi il problema della ricerca scientifica è un problema di sperimentazione e di contatto con le tecnologie in marcia.

In sostanza, dopo aver sottolineato taluni aspetti dei problemi in esame, vorrei ribadire l'esigenza del riordino delle competenze delle Commissioni permanenti. Si tratta di un adempimento importante ed urgente, poiché c'è il rischio di trovarsi a disposizione uno strumento vecchio. Occorre anche tenere presente che con l'attuazione del decentramento regionale, si porrà per noi la necessità di studiare mezzi e procedure per collegamenti rapidi con la legislazione regionale, per quanto concerne sia le regioni a statuto speciale sia quelle a statuto ordinario.

Un ultimo punto che vorrei brevemente trattare riguarda l'effettiva possibilità, da parte dei componenti le varie Commissioni, ed anche dei loro Uffici di Presidenza, di utilizzare, ed in quale misura, esperti esterni al Parlamento. È vero che con il poten-

ziamento del centro di documentazione e del servizio studi potremo avere, come certamente stiamo avendo, un notevole aiuto; ma resta la necessità di ricorrere, in qualche occasione, ad esperti di chiara fama per consultazioni e consulenze. Non possiamo, in questi casi, limitarci a chiedere loro di darci una mano, perché in tal modo porteremmo avanti una politica delle amicizie, e non una politica tesa alla ricerca obiettiva delle competenze. Nelle ipotesi in cui occorra ricorrere ad esperti per ricevere un contributo allo studio ed all'impostazione di certi problemi, è necessario che si sappia — e questo potrà avvenire con una opportuna regolamentazione della materia — se ed in quale misura si ha diritto di avanzare richieste di questo genere, ovvero se si debba escludere del tutto tale ipotesi.

Con queste annotazioni, che non sono assolutamente critiche ma vogliono arrecare un contributo costruttivo alla soluzione dei problemi aperti, dichiaro che voterò senz'altro a favore del bilancio preventivo e del rendiconto delle spese della Camera, aggiungendo un apprezzamento per lo sforzo compiuto dai deputati questori per la predisposizione dei documenti contabili e della relativa relazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Revelli. Ne ha facoltà.

REVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, il mio intervento sarà brevissimo e teso soltanto ad evidenziare un problema da molti di noi particolarmente sentito e che attiene alla cosiddetta condizione del parlamentare ed alle polemiche che sempre esso trascina con sé, unitamente alla cattiva stampa che costantemente deforma la realtà obiettiva dei nostri lavori.

Ritengo che tutti, al di là di legittimi desideri, siamo convinti che la realtà economica del paese ed i sacrifici che abbiamo responsabilmente richiesto al popolo impongano, a noi per primi, un senso profondo e rigoroso del limite, e, se mi consentite, anche l'esercizio di una condotta coerente con la realtà che ci circonda.

Personalmente ritengo che l'ordinamento, ormai consolidato, delle regioni, imporrà, a termine più o meno breve, una riduzione numerica della Camera dei deputati ed una parallela crescita di livello, di influenza e di prestigio del parlamentare. Ma per l'oggi, se è condivisibile la

cautela in materia di modifica dell'indennità parlamentare, se tutti siamo consci delle difficoltà che si incontrano nel rendere più funzionale e dignitosa la nostra attività alla Camera — e a questo proposito debbo dare atto dell'impegno, passato e presente, per la realizzazione degli uffici individuali e per la maggiore efficienza dei servizi che potremmo definire collettivi —, non ho mai compreso, né nella presente, né nelle passate legislature, perché non sia stato possibile avviare ad una parziale soluzione il problema della condizione del parlamentare attraverso l'erogazione dei servizi che mi sembrano elementari e dovuti.

Parlo, onorevole Presidente, onorevoli questori, della dotazione di un segretario e della concessione, entro certi limiti, di franchigie telefoniche e postali, a favore di ogni parlamentare. Ho ripetutamente sottoposto il problema ai colleghi questori, ed in particolare all'onorevole Tantalò, nella passata legislatura, ed ora all'onorevole Molè. Desidero oggi porlo anche all'attenzione dell'Assemblea, rilevando come esso sia già stato posto anche sulla stampa: ricordo, in proposito, un articolo su *Il Popolo* del collega Urso. Con questa richiesta intendiamo soltanto essere parificati ai capi degli uffici dei più piccoli comuni ed enti pubblici, parapubblici e privati della Repubblica, i quali, per l'espletamento delle funzioni connesse ai loro uffici — che ritengo non superiori a quelle dei parlamentari —, hanno a disposizione una segretaria-dattilografa, un telefono e provvedono alle comunicazioni postali: il tutto a carico dell'ente di cui fanno parte.

Forse per i colleghi che, per incarichi di Governo o di partito o per il fatto di appoggiarsi ad enti ed istituzioni pubbliche e private caricano questo onere su tali organismi, il problema è meno sentito; ma per i parlamentari che svolgono il loro compito quotidiano in piena autonomia, come è doveroso, e provvedono direttamente a tali incombenze, esso assume dimensioni di eccezionale rilevanza.

In questo senso ritengo che tali servizi — sul piano comparativo in rapporto alla nostra funzione e alle nostre responsabilità rispetto, ripeto, ai capi ufficio di qualsiasi organismo pubblico o privato della Repubblica italiana — siano non solo opportuni, ma obiettivamente dovuti. E badate che tale onere potrebbe essere minimo nella misura in cui, per quanto riguarda il segretario, si studi la possibilità di comandi

di personale già alle dipendenze di enti pubblici, con il diritto di scelta e di assenso del parlamentare; mentre, per quanto riguarda le spese postali, tutto si potrebbe concretare in un mancato incasso che inciderebbe in misura infinitesimale nel bilancio, e, infine, per quanto riguarda le spese telefoniche in un sistema che potrebbe anch'esso convertirsi in un mancato incasso di misura assai ridotta, tenuto conto che la eventuale franchigia dovrebbe essere limitata dall'Ufficio di Presidenza attraverso una obiettiva valutazione delle necessità minime di un parlamentare nell'esercizio della sua funzione.

Penso che tale soluzione, che potrebbe essere di rapida attuazione, non incontrerebbe nell'opinione pubblica ostacoli apprezzabili, trattandosi di servizi elementari per lo svolgimento di una funzione pubblica qual è la nostra. Mi permetto, perciò, di insistere affinché si provveda ad uno studio concreto di tale soluzione, che, ripeto, ritengo la più rapida, la meno onerosa, quella maggiormente dovuta in rapporto alla nostra funzione e quella che eviterebbe nella misura massima possibile ogni polemica esterna.

In questo quadro e direi quasi in parallelo a questi servizi che ritengo dovuti, mi permetto di sottolineare l'incongruenza mortificante, ed incomprensibile all'esterno, con pesanti insinuazioni e apprezzamenti, di vedere con le norme vigenti sottoposto al carico fiscale solo un importo inferiore ai 3 milioni e mezzo circa della nostra indennità parlamentare. È un problema di sensibilità che deve essere con urgenza affrontato e risolto.

Aggiungo, concludendo, a quello di altri colleghi il mio ringraziamento al personale della Camera, a tutti i livelli, per il lavoro svolto e per la sua qualità. Ai colleghi questori l'augurio di sapere e potere risolvere in questa legislatura alcuni dei problemi, che da anni si trascinano, per dare alla Camera maggiore funzionalità e quindi migliore efficienza, elevandone, in definitiva, il prestigio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prima di dare la parola all'onorevole questore Molè, desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti per il contributo di opinioni, di osservazioni, di proposte e di critiche che essi hanno recato alla

discussione. Non c'è bisogno, onorevoli colleghi, di sottolineare che da parte dell'Ufficio di Presidenza sarà prestata la massima attenzione nell'esame delle osservazioni, dei rilievi, delle proposte e delle critiche che sono state esposte nel corso del dibattito. Oltre a questo, che è un adempimento doveroso, penso che dovremo procedere nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza ad un esame ravvicinato delle questioni che sono state poste per vedere come esse possano essere affrontate positivamente nel prosieguo della nostra attività.

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Molè.

MOLÈ, Questore. Desidero anzitutto rivolgere un doveroso ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, collaborando così con riconoscimenti, con critiche, soprattutto con suggerimenti ed indicazioni, al nostro lavoro e alla discussione del documento contabile.

Mi corre ora l'obbligo di qualche breve risposta, soprattutto a chiarimento e ad integrazione della relazione scritta.

Per quanto riguarda alcune osservazioni mosse, in particolare, dalla onorevole Luciana Castellina, e in parte poi riprese dall'onorevole Pannella, anche se sotto una angolazione diversa, devo dire che la posizione dei gruppi minori, come tutti sanno, è rigorosamente salvaguardata dal criterio della proporzionalità, che è vantaggioso e svantaggioso ad un tempo. È un argomento, per altro, che non attiene alla competenza dei questori e dell'Ufficio di Presidenza, perché di natura squisitamente regolamentare. I colleghi che hanno posto questo problema, chiedendo poi una modifica del regolamento, hanno già dato, quindi, una risposta al riguardo.

In relazione a un passaggio dell'intervento dell'onorevole Guarra, osservo che nessuno vuole adombrare un antagonismo tra partiti e Parlamento. Direi che nella storia del Parlamento italiano, specie recente, i partiti hanno assunto, a seconda dei momenti, una maggiore o minore incidenza nella determinazione della linea politica, ma non c'è mai stato un antagonismo con il Parlamento, né abbiamo voluto fare riferimento a questo nella relazione. Abbiamo detto, invece, che la realtà parlamentare, che è maturata dopo 30 anni di esperienza costituzionale repubblicana, lascia a tutti percepire la convinzione e la

consapevolezza che il Parlamento e i partiti hanno ruoli diversi, ma che tale diversità non esclude l'importanza dell'uno e degli altri. Direi che sono i momenti particolari, le vicende politiche particolari che esaltano il momento prevalente dei partiti o il momento prevalente del Parlamento. È tuttavia un argomento di squisita natura politica che esula, a mio avviso, dalla natura del nostro dibattito.

Un argomento che molti colleghi hanno toccato, con vari accenti, è invece quello relativo alla documentazione dei lavori parlamentari.

Per quanto riguarda il momento interno dell'informazione, posso dare notizia — del resto già contenuta nella relazione scritta — che sono in corso d'opera gli impianti che collegheranno a un circuito televisivo interno cinque aule delle Commissioni; se aggiungiamo che già l'« auletta » è fornita di analoghi impianti, avremo sei sedi cui poter fare ricorso per rispettare quella che, del resto, è una norma regolamentare.

Ci si potrebbe chiedere: perché soltanto cinque? Anzitutto perché, come i colleghi sanno, le sedi delle Commissioni non sono sempre fisse; inoltre abbiamo scelto, per questa destinazione, le aule più decorate, più ampie, le migliori. Di volta in volta, quando sarà necessario, ovviamente le Commissioni utilizzeranno quei locali forniti di circuito televisivo interno.

Per quanto riguarda, invece, il momento esterno della documentazione, il discorso si fa molto più ampio e, direi, più complesso.

L'onorevole Pannella ha parlato molto su questo argomento: alcune delle cose che ha detto toccano direttamente materie di nostra competenza, altre non riguardano i questori in quanto tali, ma semmai come deputati.

Circa l'affermazione che l'Associazione della stampa parlamentare rappresenterebbe un po' il collo della bottiglia che non consente al liquido dell'informazione, della notizia parlamentare di uscire celermente e completamente, ebbene, questo « collo di bottiglia » è composto di circa 400 giornalisti regolarmente iscritti alla Associazione della stampa parlamentare, in rappresentanza di tutte le agenzie e praticamente di tutti i quotidiani, sia nazionali sia locali.

PANNELLA. Vi sono, infatti, 400 giornalisti nelle tribune riservate alla stampa!

ROMUALDI. Ma sono pagati per non scrivere e non sentire!

MOLE, *Questore*. Questi 400 giornalisti hanno accesso non solo ai locali loro riservati, ma praticamente a tutto il palazzo e ci seguono in ogni nostra attività.

Devo aggiungere che non tutti i colleghi apprezzano questa presenza. Dobbiamo però riconoscere che le lamentele sono ingiuste, perché, se è vero che spesso abbiamo bisogno dei giornalisti (per poter concedere loro interviste o rilasciare dichiarazioni, o soltanto per conoscere le notizie), è anche vero che non possiamo limitare la loro circolazione nel Palazzo di Montecitorio, se vogliamo che siano all'altezza dei compiti che pretendiamo da loro.

Preciso che questa osservazione non è rivolta all'onorevole Pannella (che non ha parlato di questo), ma a tutti quei colleghi le cui lamentele giungono continuamente ai questori per la libertà di movimento che hanno i giornalisti all'interno del Palazzo di Montecitorio.

Alcuni colleghi — tra cui l'onorevole Pochetti — hanno sollevato il problema dell'esercizio provvisorio. Purtroppo, quest'anno non abbiamo nemmeno la scusa dell'approvazione ritardata del bilancio dello Stato, che, dopo 14 anni di esercizio provvisorio, è stato esaminato dalle Camere alla fine di dicembre dello scorso anno, mentre in effetti l'esercizio provvisorio del nostro bilancio interno è andato un po' troppo avanti.

Questo non è obiettivamente un bene, ma neppure un gran male dal punto di vista della funzionalità, perché non ci ha certo impedito di fare ciò che dovevamo. Si tratta comunque di una carenza obiettiva per la quale però, se non delle giustificazioni, possiamo dare delle spiegazioni.

In primo luogo, questo è stato il primo atto di un nuovo Ufficio di Presidenza e, soprattutto, di un nuovo Collegio dei questori. Avremmo voluto dare a questo bilancio un respiro più ampio, poliennale, tendendo ad un bilancio di legislatura. Forse non ci siamo riusciti (anzi, è senz'altro così), però abbiamo dovuto meditare e ragionare un po' su questo problema, non soltanto per la parte aridamente contabile, ma anche — e soprattutto — per tutta l'enorme quantità di problemi relativi al lavoro legislativo, alla posizione e alla condizione del deputato, ai pesanti e spesso indilazionabili problemi derivanti dallo stato della

sede della Camera, cioè di questo palazzo carico di storia ma anche di tanti acciacchi.

Nel tentativo di approfondire al massimo questi problemi, siamo andati effettivamente un po' in là con il tempo, anche a causa del calendario dei lavori parlamentari. Non intendo assumere alcun preciso impegno (anche perché siamo sempre necessariamente e strettamente legati alle vicende del bilancio dello Stato), però posso assicurare che quest'anno faremo tutto il possibile per accelerare i tempi della discussione del bilancio interno della Camera.

È stato trattato ampiamente, nel corso della discussione, il problema delle Commissioni bicamerali, che però sfugge del tutto a qualsiasi nostra possibilità di controllo, essendo tali Commissioni — come tutti sanno — costituite per legge. Per di più, influisce quell'identità tra le due Camere che si sta sempre di più accentuando: quanto più le Camere fanno da specchio l'una all'altra, tanto più questo gioco di figure comporta necessariamente la creazione di strumenti atti ad evitare ripetizioni. Per quanto riguarda i problemi materiali connessi con l'esistenza delle Commissioni bicamerali, abbiamo dovuto uniformare alcune norme in vigore al Senato alla nostra normativa interna e viceversa; abbiamo inoltre dovuto risolvere anche per le Commissioni bicamerali il non facile problema dei locali.

Venendo a parlare della *Rassegna stampa*, ricordo che essa è stata di recente modificata nella sua impostazione e che si sta tentando di darle una funzione nuova. Si ha la speranza — forse per la ripresa dei lavori — di poterla distribuire a tutti i colleghi e si sta anche tentando di elaborare per ciascun deputato, in dipendenza della Commissione alla quale appartiene — quindi con ricerca di documentazione specifica — un particolare tipo di rassegna stampa, e cioè una selezione della stampa che sia la più vicina possibile al lavoro svolto da ogni parlamentare, impegnandosi affinché questo documento giunga in tempo e non serva soltanto come materiale da archivio. Dobbiamo riconoscere che la prima modifica delle procedure tecniche della stesura della *Rassegna stampa* ha migliorato notevolmente l'orario di consegna di tale pubblicazione, che arriva nella mattinata dei giorni di seduta.

Resta ora da esaminare tutta una serie di proposte concrete e di suggerimenti che molti colleghi hanno avanzato. Per quanto

riguarda, onorevole Guarra, l'assicurazione obbligatoria, posso dirle che è questo un argomento del quale il collegio dei questori si occuperà quanto prima. Non so dirle in questo momento quando scada il contratto con la società assicuratrice che copre i nostri infortuni. Del resto, va osservato che tale assicurazione viene completamente pagata dal deputato, mentre la Camera non interviene in alcuna misura. Cercheremo, al rinnovo del contratto, di inserirvi alcune clausole — in ciò ci faremo consigliare anche dai gruppi — affinché certi inconvenienti vengano evitati per il futuro.

Nel ringraziare l'onorevole Colucci per il suo intervento che abbiamo particolarmente apprezzato, voglio assicurargli che, per quanto riguarda la sua giusta notazione sulla carenza di personale di concetto tra i dipendenti della Camera, cercheremo di ovviare a questo inconveniente. Si tratta di un argomento del quale si è già parlato in sede di collegio dei questori e di Ufficio di Presidenza. È nel programma dei concorsi pubblici anche il concorso per il personale di concetto.

Parimenti sarà argomento del quale l'Ufficio di Presidenza ed anche i gruppi dovranno interessarsi il problema degli ex parlamentari, non soltanto per quanto riguarda la difficoltà del reinserimento, ma anche per un'eventuale revisione della modestissima indennità loro corrisposta. Un collega che ha avuto la fortuna di sedere in Parlamento per trent'anni mi faceva notare qualche mese fa quanto ridicolo fosse l'aiuto che gli veniva dato sotto forma di anomala liquidazione per reinserirsi in una vita normale. Non potevo non dargli ragione, così come non posso che dare ragione all'onorevole Colucci che ha opportunamente toccato questo argomento, di cui prendiamo l'impegno di occuparci.

Per quanto attiene al problema dell'orario di apertura dei locali, che l'onorevole Pannella ha sollevato, devo dire francamente che ogni volta che è stato richiesto abbiamo lasciato aperti gli uffici dei gruppi, secondo le necessità che venivano prospettate. Per quanto riguarda invece la permanente apertura del palazzo di Montecitorio, io credo che dovremo riflettere bene prima di lasciare indiscriminatamente aperto il palazzo tutto l'anno; il Parlamento infatti, ed in particolare la Camera dei deputati, non è il Ministero dell'interno, dato che il Presidente risiede nel palazzo per adempiere la sua funzione istituzionale.

In certe giornate particolari, quindi, come ferragosto o Natale, lasciare aperto il palazzo al solo fine di dare un modesto punto di riferimento ai colleghi che casualmente si trovano a Roma, non credo sia un lusso che possiamo permetterci, in considerazione degli enormi costi che ciò comporterebbe: l'attivazione di servizi di sicurezza, elettrici, igienici eccetera, comporta infatti una spesa notevole, tanto da rendere assolutamente antieconomica l'operazione.

ROMUALDI. L'accesso alla posta però è indispensabile; a volte la posta resta chiusa per tre o quattro giorni.

MOLÈ, *Questore*. Possiamo mettere allo studio questo problema, anche se voglio sottolineare che per ferragosto il palazzo rimane chiuso solo per tre giorni. Le assicuro, comunque, onorevole Romualdi, che il suggerimento verrà tenuto nella dovuta considerazione.

L'onorevole Preti ha sollevato il problema della pulizia dei locali. In effetti, egli può aver notato a volte una trascuratezza; dobbiamo però tener presente che noi in questo momento abbiamo 70 commessi in meno rispetto alla dotazione organica e che sono questi nostri collaboratori che provvedono nelle prime ore del mattino a questa necessità. Certo, dovendo coprire durante tutto l'arco del giorno i vari turni, provvedere alla pulizia con una simile carenza di organico non è facile! Questo può spiegare qualche trascuratezza.

Voglio precisare però che è in corso l'espletamento di un concorso pubblico per commessi e che un altro è stato recentemente bandito; speriamo pertanto, compatibilmente con l'afflusso enorme di domande che pervengono, di espletarli il più presto possibile e di poter quindi provvedere, con un organico adeguato, a queste necessità.

Riguardo al problema dell'approvazione del piano particolareggiato e della costruzione del nuovo palazzo e al connesso problema della costruzione della biblioteca, devo sottolineare che non esistono molte soluzioni, anzi ve ne sono pochissime. È vero che il comune di Roma ha approvato il piano particolareggiato, ma è mio parere personale — e credo che nessuno possa portare delle contestazioni suffragate da reali dati di fatto — che difficilmente potremo vedere approvato il progetto per la costruzione di un nuovo palazzo nel centro storico. Su iniziativa del Presidente Ingrao, il qua-

le ha voluto continuare l'impegno precedentemente assunto di condurre in porto il progetto per la costruzione del nuovo palazzo, ci siamo incontrati con il sindaco e con l'assessore competente del comune di Roma. Ho parlato con il sindaco, non nella sua veste ufficiale, ma come architetto, come professore universitario, e ho capito dalle sue parole che difficilmente potremo uscire fuori da una disputa tra urbanisti che non abbia ripercussioni in quest'aula e che consenta rapidamente l'approvazione del progetto per la costruzione del nuovo palazzo. Tuttavia, l'Ufficio di Presidenza e il Presidente Ingrao hanno manifestato chiaramente l'intenzione di portare avanti questa iniziativa. Non c'è però da farsi illusioni. Quindi i problemi di sicurezza statica del palazzo, prima o poi, ci spingeranno a trovare una soluzione provvisoria per quanto riguarda una parte della biblioteca. Questo è un male. Una biblioteca, quando si divide, muore. Lo sappiamo benissimo, ma dobbiamo scegliere tra la sicurezza delle strutture materiali del palazzo e la funzionalità piena della biblioteca.

ROMUALDI. È anche la mentalità degli urbanisti. Anche gli urbanisti devono ragionare. Non possono fermare la vita; se la vita ha delle esigenze, ne devono tenere conto!

MOLÈ, *Questore*. È vero, ma anche noi politici dobbiamo ragionare di fronte alle inevitabili difficoltà che sorgeranno. Spero, comunque, che si possa arrivare ad una soluzione soddisfacente, ma non mi faccio grandi illusioni.

Aggiungo che, nei dintorni di Montecitorio, siamo alla ricerca di un palazzo, eventualmente da acquisire, adatto alla biblioteca. Per altro, i colleghi conoscono quanto me i dintorni di Montecitorio e, anche da questo punto di vista, non c'è da farsi soverchie illusioni. Abbiamo qualche speranza (non voglio farne cenno, per non essere poi costretto a deludervi tra qualche mese qualora questa speranza dovesse naufragare); vedremo se potremo realizzarla.

Il collega Revelli, nel suo intervento, ha toccato un argomento di cui ci siamo occupati più volte in sede di Collegio dei questori e che è venuto anche alla ribalta nell'Ufficio di Presidenza, ma che è stato approfondito soprattutto nell'indagine che, su mandato dell'Ufficio di Presidenza, in-

sieme alla collega Maria Magnani Noya, ho portato avanti con i rappresentanti di tutti i gruppi. Mi riferisco alla possibilità di una franchigia per le spese postali e telefoniche. Non tutti i gruppi si sono detti d'accordo e non tutti i gruppi hanno ritenuto che una franchigia delle spese postali e telefoniche costituisse un effettivo sostegno alla condizione del deputato, per quanto riguarda le difficoltà in cui egli si trova nell'espletamento del suo mandato. Siamo anche in presenza di una visione soggettiva circa la funzione del deputato e il suo modo di lavorare. Ad alcuni questa franchigia può servire di più, ad altri di meno. Credo però che una soluzione prima o poi si dovrà trovare e ritengo che sarà direttamente collegata con l'acquisizione da parte della Camera, e con la successiva assegnazione a tutti i deputati, degli uffici singoli.

È un argomento trattato nella relazione e ripreso da molti colleghi. Sessanta posti di lavoro (dico posti di lavoro perché non tutti i colleghi hanno una stanza tutta per sé) a Palazzo Raggi; altri 160 a Vicolo Valdina; i rimanenti a Via del Seminario. Circa i tempi di attuazione, non mi sento di fare previsioni. Innanzitutto, per quanto riguarda Vicolo Valdina, c'è già una inadempienza, un ritardo sulle previsioni che avevamo ottimisticamente fatto all'inizio della legislatura. Ciò dipende dal fatto che la Camera non ha assunto direttamente i lavori per Vicolo Valdina. Essi furono assegnati agli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici, e, con appalto regolare, ad un'impresa privata. Un contenzioso permanente fra le maestranze è l'impresa bloccata in modo estenuante i lavori; l'intervento diretto della Camera per ora non è possibile, se non sollecitando e rivolgendoci al Ministro dei lavori pubblici. Continueremo in tale nostra azione, ma se non si risolve — e non sono ottimista — per un verso la divergenza, ma anche, per un altro verso, la convergenza di interessi fra le maestranze e l'impresa, difficilmente potremo dare una indicazione sulla data della assegnazione di questi uffici che pure sono reclamati da tutti i colleghi.

Con l'assegnazione degli uffici, dovremo però affrontare anche il problema della segreteria. Con i colleghi questori stiamo discutendo e studiando la possibilità di creare dei *pools* di dattilografe a disposizione di un certo numero di deputati in un certo numero di uffici, in modo che possano

svolgere non solo lavoro di dattilografia, ma anche di segreteria per i deputati. Tale novità sarà applicata in via sperimentale a palazzo Raggi non appena saranno espletati i concorsi per dattilografia attualmente in corso; sulla base dell'esperienza poi, man mano che potremo assegnare i nuovi uffici, cercheremo di risolvere anche questo problema.

È stato più volte richiamato il problema del personale della Camera dal punto di vista dell'onere finanziario che questo ha sul nostro bilancio. Si tratta di 1.080 dipendenti e, pertanto, già tale numero giustifica di per sé questo onere; ma va altresì chiarito — e tengo a dirlo — che nelle voci di bilancio sono compresi non solo i dipendenti in servizio, ma anche quelli in quiescenza: è questo il motivo per cui le dimensioni sembrano eccessive. Lo stesso discorso vale per la percentuale che impegna il bilancio per i deputati: va chiarito infatti che essa si riferisce non soltanto ai deputati attualmente in carica, ma anche ai deputati che non fanno più parte di questa Camera, ma che godono dell'assegno vitalizio. Non solo, ma in questa percentuale del 32 per cento, che nel bilancio complessivo è indicata come spesa a favore dei deputati, va incluso anche il non indifferente onere del contributo ai gruppi che recentemente abbiamo aumentato.

Ho voluto precisare questi due punti, per rispondere a certe affermazioni e per chiarire certi dati che noi abbiamo qui fornito.

Credo di avere, sia pure sommariamente e disorganicamente, risposto un po' a tutte le osservazioni che sono state fatte; mi rendo conto, onorevoli colleghi, che i problemi che abbiamo di fronte e che riguardano la nostra vita interna non sono né pochi né di facile soluzione. La funzione del parlamentare si evolve con i tempi e con i momenti politici e storici che il Parlamento e il paese attraversano; le strutture che abbiamo difficilmente ci seguono nel rapido svolgersi del cammino della istituzione.

I questori e l'Ufficio di Presidenza — che ringrazio in modo particolare — mettono tutto l'impegno possibile per assolvere questo impegno gravoso e si rendono per primi conto di quanto i colleghi lavorino in condizioni di difficoltà e, spesso, di sacrificio. Ora, però, spetta a me chiedere comprensione ai colleghi, soprattutto per un lavoro che facciamo senza dubbio con pas-

sione ed anche con interesse, ma che è uno strano lavoro, soprattutto per noi questori, perché ci sradica dal lavoro vero per il quale sediamo in quest'aula in mezzo a voi: quello cioè di fare politica. Malgrado vi siano state 40 riunioni del Collegio dei questori e 30 dell'Ufficio di Presidenza dall'inizio della legislatura ad oggi, noi abbiamo voluto continuare a mantenere i nostri impegni nelle Commissioni di cui facciamo parte, cercando al contempo di far fruttare il lavoro politico, anche modesto, che abbiamo svolto negli anni precedenti. E ciò non è stato facile: ha richiesto un impegno personale, uno *stress*, più che un sacrificio, che non sempre siamo riusciti a sopportare. Queste considerazioni dovrebbero indurre i colleghi a comprenderci ed anche a scusarci se non sempre siamo stati all'altezza della situazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del conto consuntivo e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati.

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. In relazione al mio intervento di ieri, desidero precisare che il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà soltanto dalla votazione sul progetto di bilancio per il 1977, mentre voterà a favore del conto consuntivo per il 1975.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finanziario del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

STELLA, Segretario, legge. (V. doc. VIII, n. 1).

(Sono approvati tutti i capitoli e il riassunto finale).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

STELLA, *Segretario*, legge. (V. doc. VIII, n. 2).

(Sono approvati tutti i capitoli e il riepilogo generale).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (modificato dal Senato) (974-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la V Commissione, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Anche a nome del relatore per la maggioranza per la XII Commissione, onorevole Citaristi, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per la V Commissione, onorevole Servello.

SERVELLO, *Relatore di minoranza per la V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme al collega Romualdi avevo già presentato, in occasione della prima lettura del disegno di legge in esame, una relazione di minoranza, oggi ripresentata in un nuovo testo, non solo per ragioni di coerenza, ma perché ci è sembrato opportuno sottolineare, anche in questa fase, i motivi di fondo e le ragioni specifiche che precedentemente ci avevano indotto ad esprimere un giudizio negativo nei confronti del provvedimento concernente la ristrutturazione e la riconversione industriale. Le preoccupazioni allora espresse non sono state fugate né dalla discussione né dalle modifiche apportate dal Senato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCALOSSÌ

SERVELLO, *Relatore di minoranza per la V Commissione*. Poiché, tuttavia, l'onorevole La Loggia non ha ritenuto di esporre oralmente quanto ha scritto insieme al col-

lega Citaristi nella relazione di minoranza, io desidererei dar loro atto di essere stati abbastanza espliciti nel criticare le modificazioni apportate dal Senato, anche se lo sono stati maggiormente negli interventi che hanno svolto in sede di Commissioni riunite.

Mi limito a ricordare alcune considerazioni contenute nella relazione degli onorevoli La Loggia e Citaristi, laddove si precisa che le modifiche apportate dal Senato non appaiono per la maggior parte da condividere e che, dopo due anni di discussione, il disegno di legge rimane a metà strada tra un provvedimento di carattere congiunturale, per il quale manca la necessaria rapidità degli interventi, e un provvedimento di carattere strutturale, privo di idonei strumenti applicativi; ma, pur con questi limiti, esso pone a disposizione del nostro apparato industriale un aiuto di circa 8 mila miliardi.

In altre parole, si tratta di mettere a disposizione subito un grosso pacchetto finanziario, senza badare alle procedure e agli obiettivi di fondo. Noi lamentiamo questa specie di disinvoltura, che, sotto la spinta della fretta, ci fa legiferare in maniera certamente non molto seria. Le nostre riserve riguardano anche l'articolato, particolarmente là dove, con una modifica del Senato, il Mezzogiorno risulta leggermente sacrificato rispetto al testo varato dalla Camera dei deputati.

Il provvedimento continua a rimanere macchinoso nelle procedure, prescindendo da un indirizzo programmatico, mantenendo ancora una volta quelle forme di interventi assistenziali che hanno caratterizzato la politica di questi decenni.

Circa le motivazioni che sono state addotte, neghiamo che si tratti di un avvio costruttivo della programmazione, in quanto siamo ancora alle impostazioni fumose ed astratte. Non si è andati a fondo delle ragioni della crisi, perché altrimenti si sarebbe dovuto richiedere una guida politica globale della nostra economia; e si sarebbe dovuto giungere ad una impostazione del processo di riconversione e di ristrutturazione in una visione più generale e non di carattere settoriale. In tal caso, sarebbe stato necessario valutare i problemi del paese con minore superficialità.

Prescindendo dalla relazione di minoranza, vorrei riferirmi alla recente intervista rilasciata dal Presidente del Consiglio dei ministri alla vigilia del suo viaggio negli

Stati Uniti. L'onorevole Andreotti ha affermato in tale intervista: « Oggi torno a Washington in una posizione notevolmente diversa ». Ed ha continuato dicendo che la lira si è molto rafforzata; che in questi mesi è stata recuperata una stabilità finanziaria; che le nostre riserve valutarie sono così ampie che non solo non abbiamo bisogno di altri prestiti, ma stiamo già cominciando a rimborsare quelli ottenuti; che bisogna coinvolgere la finanza degli Stati Uniti negli investimenti nel Mezzogiorno, creerà sbocchi produttivi per i giovani, attuare nel 1978 un maggiore rilancio degli investimenti.

Nel fare queste dichiarazioni piuttosto ottimistiche, che si possono anche capire (dovendo egli presentare negli Stati Uniti di sé e del nostro paese un'immagine rosea per far « passare » una certa operazione politica e farla accettare al Presidente Carter), l'onorevole Andreotti non ha considerato quello che viene messo in evidenza dai giornali economici, ma anche dal giornale di un partito dell'« esarchia »: il massiccio indebitamento bancario; il tasso di inflazione sempre più preoccupante; l'aumento del costo del lavoro; l'aumento pauroso della spesa pubblica; la giungla dei redditi ed il pauroso *deficit* delle partecipazioni statali.

Ebbene, dobbiamo prescindere da questa operazione di *maquillage* che l'onorevole Andreotti ha condotto, da par suo, negli Stati Uniti, e dobbiamo prepararci, in questa sede, ai nodi che ritengo purtroppo stiano per venire al pettine. Ieri sera ne abbiamo avuto una prima dimostrazione (ammesso che ve ne fosse bisogno) in sede di Commissione bilancio, durante l'audizione del ministro Bisaglia e dei presidenti dell'IRI e dell'ENI. Dalla discussione è emerso che ci troviamo di fronte ad un vero disastro per quanto riguarda l'UNIDAL, che dovrebbe essere messa in liquidazione, con rischio di perdita del posto di lavoro per ottomila dipendenti, con 100 miliardi di *deficit* e con il calo del 31 per cento registrato nelle azioni presso la borsa di Milano un paio di giorni fa.

L'ITALSIDER di Bagnoli registra una perdita di 100 miliardi all'anno ed un indebitamento di 3.500 miliardi, di cui 1.500 con scadenza a sei mesi. Secondo una interrogazione dell'onorevole Molè, l'ANIC nei primi cinque mesi dell'anno ha subito una perdita di 113 miliardi. Ci troviamo di fronte agli appelli (degli autentici

S.O.S.) dell'Alfa Romeo e dell'Alfa Sud, che al 30 maggio registravano un indebitamento pari a 796 miliardi. Non parliamo poi delle diverse fabbriche che si trovano attualmente in difficoltà, dalla Maraldi, i cui dipendenti non ricevono la paga da quattro mesi e che non ha possibilità di attingere al credito delle banche, al Tubificio di Ancona, con 500 dipendenti che hanno dato luogo a blocchi stradali davanti alle banche, al Tubificio di Ravenna, con 560 dipendenti, allo Zuccherificio di Classe, con 100 dipendenti, che hanno dato luogo al blocco del porto-canale di Ravenna. Sulla stampa di oggi si annuncia la chiusura a Pioltello, in provincia di Milano, di una industria chimica, la SISAS. È in atto una paurosa crisi nel settore delle fibre, ed in particolare in quello tessile. Con le dimissioni del professor Francesco Forte, che sembrava il taumaturgo socialista che avrebbe riportato ordine nell'intero settore tessile, la TESCO si trova in condizioni tali per cui, se l'economia italiana fosse seria, sarebbe costretta a chiudere.

Nell'ambito delle partecipazioni statali, la Maccarese, ad esempio, registra perdite astronomiche in rapporto al fatturato: eppure, non succede niente e si procede cercando di turare artificiosamente le falle.

Si registrano altresì diverse manifestazioni popolari. Il 19 luglio, a Napoli, sono state bloccate le stazioni centrale e di piazza Garibaldi a causa di ritardi nei pagamenti di fine servizio. Il 20 luglio si è verificato il blocco della stazione di Foggia a causa della chiusura di un'altra fabbrica. Il 21 luglio è stato bloccato l'aeroporto della Malpensa, perché i rappresentanti di duemila licenziati della società VITA MAYER reclamavano i propri diritti. Ad Asti, qualche giorno fa, è stata occupata la stazione dagli operai di una ditta in fallimento.

Si registra anche la crisi della siderurgia. A tutti è noto il disastro dell'EGAM, che dopodomani cesserà ufficialmente di esistere. La FINMARE fa acqua da tutte le parti. Vi è ancora incertezza sulla sorte del centro siderurgico di Gioia Tauro, in relazione alla capacità di assorbimento dei prodotti da parte del nostro mercato e del mercato internazionale che non « tira » più, mentre, ripeto, presso l'ITALSIDER di Bagnoli è già in atto un vero e proprio dramma.

Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo e di fronte alla quale

vi sarebbe da chiedersi che cosa accadrà in autunno. Basterà questo provvedimento di miniriconversione per fronteggiare una situazione così drammatica? Questa è la domanda alla quale il Governo non risponde. Occorrerebbe effettuare un esame generale sulle situazioni reali delle partecipazioni statali, senza ignorare, come si è cercato di fare ieri sera in sede di Commissione bilancio, il rapporto della Mediobanca apparso ieri su tutti i giornali. Si sorvola su questo documento sconvolgente, come se non contasse nulla! Ebbene, da questo documento, attraverso cifre e raffronti tra impresa pubblica e privata, emerge una situazione di autentica impossibilità a reggere, ad andare avanti, sia per quanto riguarda gli immobilizzi, sia per le perdite, per i tassi di ammortamento, per l'occupazione, per il costo medio unitario del personale; ed ancora, per quanto concerne il deterioramento della struttura finanziaria e le ore lavorate rispetto al costo medio orario. Sono tutti fenomeni da cui emerge una paurosa degradazione della capacità economica, imprenditoriale e professionale delle aziende a partecipazione statale.

Ebbene, di fronte a tale situazione, il Parlamento rimane assente. Ci accingiamo, onorevoli colleghi, ad approvare una legge che sappiamo già in partenza non essere in grado né di riconvertire né di ristrutturare, per il fatto che non esistono i denari necessari. Lei, onorevole La Loggia, lo sa meglio di me che non esistono i mezzi!

Stanno per chiudere grossi complessi industriali. Sui giornali di questa mattina si riferisce che un grosso gruppo industriale privato non paga da parecchi mesi i fornitori. Anche la Montedison è molto in ritardo nel pagamento dei fornitori e la Liquichimica e la SIR non li pagano da vari mesi. Non solo, ma ad ogni fine mese sono nel dramma per quanto attiene alla corrispondenza dello stipendio al personale.

In questa situazione, vogliamo creare nuove « cattedrali nel deserto », vogliamo ancora una volta illudere il Mezzogiorno, illudere una provincia come quella di Reggio Calabria, asserendo che è possibile spendere migliaia di miliardi in imprese che sappiamo già in partenza essere improduttive e comunque tali da inserirsi non in un processo di rilancio degli investimenti, ma in una situazione di autentica crisi?

Sono queste le ragioni della nostra opposizione; opposizione che trae origine non solo da nostri diversi indirizzi di carattere generale e politico, ma anche dalla improvvisazione che è a fondamento della politica economica di questo e dei precedenti Governi. Vi è stato un accordo programmatico. Ieri sera ho avuto modo di rilevare che, ascoltando gli oratori socialista, comunista e repubblicano, ho constatato che sul programma che loro stessi avevano siglato non erano affatto d'accordo, per lo meno per quanto attiene alle partecipazioni statali. Ognuno diceva la sua, differenziandosi l'uno dall'altro, addirittura in contrasto tra loro e con il ministro competente, nonché con la politica condotta dallo stesso e quindi dal Governo. Emerge, dunque, chiarissimo, che l'accordo, lungi dall'essere di programma, è autenticamente politico anche se lo si è voluto mascherare da accordo di programma.

Questa è la situazione nella quale si inserisce il provvedimento in esame. Di fronte a tale situazione, registriamo una assenza di volontà politica ed una incapacità, da parte della classe dirigente nel suo complesso, di dar luogo ad una riconversione globale e generale della nostra economia. Se non andiamo a fondo nell'analisi delle cause della crisi, che attengono agli squilibri tra nord e sud, ai problemi della emigrazione, della qualificazione professionale, della scuola, della preparazione offerta dalle scuole professionali, della ricerca scientifica, continueremo ad adottare provvedimenti-tampone per cercare di dare un po' di ossigeno a questa o a quella industria, a questo o a quel comparto industriale. Si continuerà ad operare con il torchio fiscale, si potrà intervenire sul terreno dei finanziamenti con istituti speciali, sui quali per altro, onorevole La Loggia, occorrerebbe posare un occhio vigile, specie da parte della Commissione bilancio ed in direzione, per esempio, della Mediobanca e dell'IMI, allo scopo di vedere se taluni interventi non vengano effettuati per privilegiare questo o quel complesso industriale, magari penalizzandone altri. Bisognerebbe esaminare tutte queste cose ed anche le protezioni che gli istituti in questione hanno al vertice del paese, non solo a livello di Presidenza del Consiglio, ma — forse — anche più in alto.

Tutte queste cose dovrebbero essere valutate, prima di assumere provvedimenti della natura di questo in esame. Ma que-

sto non si vuol fare: abbiamo dilapidato immense fortune per portare avanti le aziende ex EGAM; è stata sollecitata una inchiesta parlamentare e tutti si erano dichiarati ad essa favorevoli. Ora non se ne parla più, perché vi sono grosse responsabilità non tanto dei tecnici, dei dirigenti di queste aziende, quanto a livello politico, di fronte alle quali ci si ferma perché si attendono i compromessi riguardanti la ripartizione del potere, delle poltrone nelle banche, negli istituti finanziari e negli enti di interesse pubblico.

Di fronte a questo spettacolo inverosimile che si offre alla pubblica opinione, riteniamo che con provvedimenti di questa natura non si possa risanare l'economia, nell'imminenza di un autunno che, caldo o freddo che sia, non risulterà certo allegro per gli italiani. I nodi autunnali andranno sciolti con coraggio, assumendosi precise responsabilità, a tutti i livelli. Confermiamo quindi la nostra opposizione al provvedimento non in quanto possa andare incontro a obiettive esigenze dell'industria italiana, ma in quanto lo riteniamo insufficiente e non inserito in un quadro globale di ripresa della nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARTA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esposizione dell'onorevole Servello, relatore di minoranza, insieme con l'onorevole Romualdi, sul provvedimento in esame, potrebbe anche esimersi dall'intervenire ulteriormente nella discussione, ma riteniamo doveroso sottolineare comunque alcuni aspetti della situazione in cui avviene il ritorno alla Camera dello stesso provvedimento. Noi del MSI-destra nazionale non possiamo venir meno ai compiti propri di un'opposizione, compiti di verifica, di critica, di stimolo e di registrazione di determinate situazioni. L'opinione pubblica, che vuole informarsi, deve essere al cor-

rente per potersi regolare nelle sue scelte e valutazioni.

È strano: credo non sia mai avvenuto (i precedenti devono comunque essere rari) che le critiche dell'opposizione si prestino ad essere utilizzate ampiamente, come è stato osservato, nella stessa relazione per la maggioranza. Su questa ci soffermeremo, per qualche rapida osservazione. Ma poniamo pregiudizialmente una domanda agli onorevoli relatori ed al Governo: se le riserve sono quelle che voi avete formulato; se le critiche e le perplessità sono quelle che voi avete registrato condividendole e sottoscrivendole, diteci allora qual è la ragione politica, di fondo, che impone un voto di approvazione del provvedimento. Per essere obiettivi, vi sarebbero ragioni per integrare e migliorare il testo in esame, a prescindere dalle critiche di fondo svolte nella relazione di minoranza degli onorevoli Servello e Romualdi, critiche che naturalmente sottoscriviamo. Vi sarebbero ragioni che consiglierebbero, quanto meno, di soprassedere, per conferire un più organico assetto a questo disegno di legge.

È noto che tutto il mondo imprenditoriale è in attesa (come si ricava dalla stampa specializzata e non specializzata) di una ristrutturazione finanziaria che, secondo notizie che riteniamo attendibili, dovrebbe essere varata, o quanto meno avviata, nell'imminente seduta del Consiglio dei ministri del 5 agosto. In quella sede sembra che determinati indirizzi di ingegneria monetaria e finanziaria, ispirati dagli uffici studi della Banca d'Italia, troveranno corpo in un provvedimento legislativo, o quanto meno si tradurranno in modifiche ad un disegno di legge già in corso di elaborazione, concernente benefici di carattere fiscale a favore delle imprese societarie, tra cui l'abolizione della doppia tassazione. In quella sede, secondo le notizie, si prospetta la possibilità che le banche e gli istituti speciali costituiscano consorzi o società finanziarie per apportare capitali di rischio alle imprese, le quali vedrebbero in tal modo attenuato lo squilibrio tra capitale proprio e indebitamento, con tutti i benefici che ne deriverebbero per la loro elasticità patrimoniale.

Se queste sono le notizie che circolano, c'è da chiedersi per quale motivo avete deciso di dar corso alla rapida approvazione del provvedimento in esame, che incide su un tessuto di imprese malate, indebitate (tanto che nei titoli della stampa

specializzata si legge: « Più debiti, meno lavoro », per sintetizzare quanto sta accadendo nel settore dell'impresa privata e soprattutto in quello dell'impresa pubblica); c'è da chiedersi per quale motivo non cercate almeno di coordinare alla ristrutturazione ed alla riconversione industriale la necessaria ristrutturazione finanziaria. Voi state preparando, in sostanza, un provvedimento che si rivolge ad imprese le quali, prima di procedere alla riconversione produttiva, debbono passare attraverso l'anticamera della ristrutturazione finanziaria. È evidente, infatti, che in mancanza di tale ristrutturazione finanziaria, voi rischiate di mettere in piedi un insieme di norme burocratico-amministrative finalizzate all'erogazione di denaro a favore di imprese dissestate — quelle di cui il rapporto della Mediobanca contiene un'ampia descrizione — senza però riuscire con questo ad avviare un sano ed autentico processo di rigenerazione del nostro sistema industriale.

Del resto, che questa sia una situazione di *impasse* non lo affermiamo noi, ma lo confermano le critiche che gli stessi relatori per la maggioranza hanno rivolto al provvedimento in esame. Si ha l'impressione di assistere ad un rito, ad un fatto dovuto: « questo disegno di legge s'ha da approvare »! Forse perché piace al partito comunista? Forse perché è un provvedimento attraverso il quale il partito comunista potrà concorrere a gestire, in maniera clientelare, secondo linee di « minor rigore » — è un'espressione ripresa dalla relazione per la maggioranza — i fondi che esso mette a disposizione? Non sappiamo. Non ci aspettiamo, del resto, di ricevere una risposta; ma abbiamo il dovere di formulare queste ipotesi, in tutta la loro rilevanza, in tutta la loro drammatica incidenza sulle condizioni oggettive dell'economia italiana, il cui dissesto si riflette sulla situazione del lavoro italiano.

Mi sia consentita qualche ulteriore considerazione sulle espressioni usate dai relatori per la maggioranza nel documento da essi elaborato. È curioso notare che le modifiche apportate dal Senato vengono presentate all'attenzione della Camera con un giudizio *tranchant*, di questo tenore: « Pur se tali modifiche non appaiono, per la maggior parte, da condividere, (...) è apparsa, tuttavia, preminente alle Commissioni riunite, su di un'auspicabile più rigorosa razionalità e linearità della normativa, l'esigenza, (...), della più rapida approva-

zione del disegno di legge, il cui *iter* si è ormai protratto oltre ogni consentibile limite ». In altri termini, questo disegno di legge va approvato per decorso del tempo, in quanto ormai è pendente da troppo tempo davanti al Parlamento. Aveva ragione, ieri, il collega Guarra, quando affermava che le Camere non dovrebbero fare molte leggi, ma buone leggi! Ed allora, se questa è una legge che non piace neppure ai suoi sostenitori, la si riveda, si attenda, le si attribuisca un significato diverso, che le consenta un diverso impatto sull'economia nazionale!

Si afferma inoltre nella relazione per la maggioranza: « È stato detto che quello in esame è un disegno di legge che non piace a nessuno ». E si spiega tale concetto con la constatazione che tale disegno di legge presenta tutti i difetti dei provvedimenti di carattere anticongiunturale e tutti i difetti dei provvedimenti di carattere strutturale, senza avere i pregi né degli uni né degli altri. È un disegno di legge che viene approvato perché così deve essere!

Andando avanti, leggiamo altre « simpatiche » osservazioni formulate dai relatori per la maggioranza. Si parla di unificazione dei vari provvedimenti relativi alle agevolazioni finanziarie, ma noi non abbiamo trovato traccia di unificazione o di semplificazione. In tutto il disegno di legge vi sono delle procedure che sono state definite macchinose, burocratiche, rallentatrici e che non hanno certo il pregio della rapidità; esse fanno dire agli scontenti relatori per la maggioranza che ci troviamo di fronte ad uno strumento anticongiunturale che non ha il merito della sollecitudine e della rapidità dell'impiego.

Nella stessa relazione si afferma, con una punta di ottimismo di maniera, che si è pervenuti ad una gestione collegiale della politica industriale. Non ci sembra proprio che si possa parlare di una cosa del genere; il CIPI è stato definito un sottocomitato, e la gestione collegiale della politica industriale è una cosa che, invece, andrebbe iscritta nel più vasto disegno del CIPE il quale, invece, ha subito un fiero colpo da un emendamento approvato dal Senato. Il tutto poi andrebbe inserito nello ambito della politica generale del Governo.

Tutte cose queste fatte rilevare anche dai relatori per la maggioranza.

Si parla poi dei crediti agevolati come mezzi non idonei per risolvere il problema della riconversione e della ristrutturazione.

Ma si parla anche di credito agevolato finalizzato a precisi programmi di settore. Noi dobbiamo ripetere — sia ben chiaro — che questi precisi programmi di settore ancora non esistono. Saranno elaborati, ma nella situazione attuale, di fronte alla recessione oggi alle porte e di fronte alla disastrosa situazione delle aziende, della economia e della produzione italiana, sarebbe stato necessario che le scelte fossero state compiute subito.

Qualche tempo fa, il ministro dell'industria, a commento dell'intesa raggiunta tra i partiti, ebbe a dire che i provvedimenti da adottare dovevano essere a 20-30 giorni. Il ministro aveva ragione, ed oggi non sappiamo, in contraddizione con quanto affermato prima, come egli possa avallare un provvedimento di questo genere che non è anticongiunturale, bensì solo un mezzo attraverso il quale si fa piovere, con procedure più o meno pesanti, un certo numero di miliardi su determinate imprese. Il ministro, in Commissione, ha precisato che è necessario stare attenti a finalizzare e a circoscrivere gli interventi, altrimenti non si farà altro che disperdere il denaro pubblico.

Ma è proprio questa la direzione nella quale noi ci aspettavamo, in sede di provvedimento di emergenza e anticongiunturale, delle scelte che non possono essere del ministro dell'industria, del CIPI o del CIPE, bensì dell'intero Governo. Queste scelte dovevano essere finalizzate in maniera che i massicci interventi potessero essere utilizzati per tentare di invertire la tendenza della nostra situazione economica.

Neghiamo, inoltre, che il disegno di legge rappresenti un concreto avvio per la programmazione. La programmazione è una altra cosa! Questo è il disegno di legge con il quale ci si preoccupa, in presenza di determinate condizioni e di determinati rapporti tra debiti e capitale proprio delle imprese, di ammettere le stesse imprese a particolari benefici. La programmazione comporta un disegno a monte e, soprattutto, delle esperienze e delle indagini a valle che consentano ad una impresa di avere punti di riferimento di carattere produttivo.

Nel disegno di legge esiste un vizio di origine: è quello di avere escluso dal CIPI i ministri dell'agricoltura e del commercio con l'estero. Abbiamo così escluso titolari di dicasteri i pareri dei quali, nell'ambito di una programmazione degna di tale nome, avrebbero dovuto essere acquisiti.

Si dice, nella relazione di maggioranza, che rimane aperto il problema della creazione di un Ministero dell'economia, che ponga fine al cosiddetto « policentrismo direzionale paralizzante e deresponsabilizzante ». Sono parole molto opportune, ma avrebbero dovuto — come dovrebbero essere — tradotte in tanti atti di volontà politica diretti ad avviare processi di rigenerazione della situazione economica, processi di superamento del policentrismo direzionale paralizzante e deresponsabilizzante.

Oggi siamo in pieno policentrismo direzionale paralizzante e deresponsabilizzante, e i risultati si vedono; è un policentrismo che non giova a nessuno, che ha danneggiato l'economia italiana, che giova agli avventurieri, che giova a coloro i quali policentricamente si muovono. Perché non ricordare che, anche questa mattina, le notizie del *Giornale radio* riferivano circa fatti avvenuti in Emilia Romagna? Siamo arrivati al salvataggio regionale delle imprese. C'è un signor amministratore il quale, in nome di presunti, asseriti principi sociali, chiede ed ottiene che denaro pubblico sia impiegato per salvare una certa impresa, poi si dimentica di impiegarlo in quella impresa, perché il signor amministratore è stato così bene controllato nelle sue possibilità, nelle sue capacità e nelle sue intenzioni che pare — secondo l'accusa — si sia allontanato con quel denaro pubblico che era stato incautamente somministrato per quell'impresa.

Dicono le cronache: deciderà poi il magistrato, quello stesso magistrato che, per altro, a carico di questo amministratore ha ritenuto di emettere un mandato di cattura.

Queste situazioni di carattere policentrico, quindi, sono situazioni nelle quali navigano gli avventurieri, nelle quali vengono esaltate le dispersioni di pubblico denaro. Questa è la verità.

Ci saremmo quindi aspettati — così come ci aspettiamo — che l'asserita volontà politica di rigenerare l'economia nazionale si traducesse in atti concreti e non desse la stura a nuovi provvedimenti attraverso i quali il policentrismo direzionale paralizzante e deresponsabilizzante avrà nuova esca e avrà nuovi canali attraverso i quali forse potranno aumentare i beneficiari di erogazioni di pubblico denaro.

Della ristrutturazione finanziaria abbiamo parlato. È un provvedimento urgente, un provvedimento che gli stessi relatori auspicano, un provvedimento che dovrebbe

essere alle porte, anche se — come è annunciato da notizie della stampa specializzata — è un provvedimento che ci indica a quale punto di mancanza di credibilità sia arrivato il sistema produttivo. Se, infatti, per indurre il capitale di rischio ad affluire alle imprese è necessario formare consorzi che consentano alle banche di trasferire le loro risorse, allora vuol dire che i privati non ci credono più, vuol dire che i privati sono « scottati », non danno luogo a quella rimessa in movimento di flussi di risparmio, che rappresenta l'unica strada attraverso la quale l'economia ha possibilità di ripresa.

La situazione di pesantezza discende, infatti, da quello che è stato detto nella relazione di minoranza, e che vale la pena ripetere: discende da un indebitamento eccessivo, dalla dispersione del pubblico denaro, dall'antieconomicità delle gestioni soprattutto nel settore pubblico e nel settore delle partecipazioni statali. Sono queste condizioni che hanno messo buona parte dell'apparato a carico della collettività nazionale, un apparato che non crea ricchezza, che crea disperazione, che crea povertà.

Non lo diciamo noi; anche Romano Prodi, in un articolo di fondo del *Corriere della sera* dell'altro giorno, registrava questa situazione, che è oggettiva, dalla quale non si può uscire certamente attraverso i meccanismi di ingegneria bancaria o attraverso i meccanismi di intese politiche più o meno fumose. Perché — diciamocelo francamente — il disegno per cui si produce questo irrigidimento della situazione economica è quello di trasformare surrettiziamente la nostra economia in una economia che sia a parole di mercato, ma nei fatti dirigistica.

Quando si legge sui giornali che i BOT fanno da asso pigliatutto, che cioè il risparmio delle famiglie si riversa su di essi (perché sono allettanti, con i loro alti tassi di interesse); quando nel contempo si legge sulla stampa specializzata che il capitale di rischio è sordo, non sente i richiami dell'industria o gli stimoli del legislatore, bisogna concludere come concludeva qualche giorno fa un articolo del *Corriere della sera*: « Mai come oggi si rivela una così forte rigidità del flusso e riflusso dei capitali: il denaro ristagna nelle banche, attirato anche dagli alti rendimenti, o va a finire a soddisfare, sia pure parzialmente, la grande sete pubblica sotto forma di buoni ordinari del tesoro. Così che l'Italia,

paese che teoricamente è compreso tra quelli dove vige l'economia di mercato, è praticamente e paradossalmente assimilabile a quelli ad economia rigida e dirigistica ».

Queste sono le conseguenze delle intese programmatiche che secondo la DC non cambiano il quadro politico, ma cambiano, sostanzialmente e surrettiziamente, la nostra società, il suo modo di vivere, trasformando questo paese in un paese dirigista.

E in fondo a questa strada c'è la politica delle partecipazioni statali intesa non come politica di enti pubblici preposti all'incentivazione di determinati settori trainanti dell'economia, ma come politica di creazione di tanti enti di sottogoverno che devono realizzare direttive politiche, sotto la spinta più o meno protetta di masse sindacalizzate o sindacalizzabili da sinistra.

In fondo a questa strada, dunque, c'è un notevole cambiamento di quadro politico ed è questo il grande pericolo, il pericolo di trasformazione surrettizia della società. Ma proprio questo è l'obiettivo del partito comunista, quello di trasformare la nostra società in una società diversa da quella che il popolo italiano vuole e ha ritenuto di scegliere anche con il voto del 20 giugno.

Il resto è conseguenza: è inutile disperderci in quei dettagli sui quali gli stessi relatori per la maggioranza danno ragione alle nostre tesi, come ho avuto l'onore di dire all'inizio di questo mio modesto intervento.

I relatori per la maggioranza affermano che « si auspica che questo provvedimento possa servire ad avviare un processo di ristrutturazione e riconversione capace di difendere la competitività, di difendere la occupazione e di sviluppare le aree depresse »: è soltanto un auspicio, mentre dai relatori per la maggioranza noi ci saremmo aspettati qualcosa di più. Quando ci si presenta al Parlamento con un disegno di legge dall'ambizioso titolo di « Provvedimenti per la ristrutturazione e la riconversione industriale », non ci si può limitare a formulare auspici: bisogna indicare strade precise foriere di massimi (o anche medi o minimi) benefici. Gli auspici vanno lasciati al gergo della conversazione, non possono far parte del linguaggio di chi ha la responsabilità di scelte politiche, delle quali poi denuncia i limiti auspicando qualcosa di meglio: come se ci potesse salvare lo « stellone » d'Italia.

Lo « stellone » d'Italia non ci può salvare, perché non si vede quale competitività possano avere imprese che, pur essendo tanto indebitate, hanno bisogno di ricorrere ancora al credito, per di più senza molta speranza di aumentare i loro capitali. Potranno forse mantenere la competitività le imprese a partecipazione statale o quelle imprese che, secondo il rapporto della Mediobanca, hanno 8 lire di debiti per ogni lira di capitale proprio?

Per quanto riguarda la difesa dell'occupazione, già l'onorevole Servello ha ricordato quanto sta accadendo, per esempio, nel campo delle partecipazioni statali, dove l'occupazione sembra travolta dallo sfascio del settore, di quel settore che da anni non fabbrica ricchezza, ma produce soltanto distruzione di ricchezza, così come registrano gli specialisti, a qualsiasi parte politica appartengano.

Non si dica che attraverso questo provvedimento di pseudo-ristrutturazione e di pseudo-riconversione si possa procedere allo sviluppo delle aree depresse. Innanzitutto, rinnovo una denuncia di mancanza di coordinamento. Quando esaminammo il provvedimento per la prima volta in questa Camera, ci facemmo carico di chiedere che, trattandosi di Mezzogiorno, fosse fatta funzionare la legge n. 183. Tale legge, come è noto, prevede l'istituzione di una Commissione bicamerale che ha il dovere di esprimere pareri sui provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento in ordine alla loro coerenza con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali. Mi riferisco all'articolo 2 della legge n. 183 del 1976. Non mi sembra che vi sia stata risposta a questa nostra richiesta. La Commissione avrebbe potuto e dovuto essere interpellata. Ciò avrebbe evitato forse emendamenti del tipo di quelli che al Senato sono stati presentati, emendamenti che secondo lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia, hanno sfondato il tetto messo a protezione dei crediti agevolati per il Mezzogiorno. Quella Commissione avrebbe dovuto essere sentita, perché avrebbe potuto esprimere un parere sulla coerenza di questo provvedimento con gli altri provvedimenti per il Mezzogiorno. Ma la Commissione non è stata interpellata. Non so perché il suo presidente, onorevole Principe, che tra le altre cose è un meridionale, non abbia ritenuto di intervenire. Tante cose avrebbero potuto essere chia-

rite attraverso la consultazione preventiva di quella Commissione.

Quando abbiamo insistito affinché il problema di Gioia Tauro fosse discusso in quest'aula attraverso interpellanze da noi proposte, ci siamo sentiti rispondere dai banchi del Governo che del problema il Governo si sarebbe interessato in quest'aula soltanto dopo che la Commissione di cui all'articolo 2 della legge n. 183 del 1976 avesse avuto modo di esaminare la questione. Quindi, per Gioia Tauro la Commissione è competente perché si tratta di liberare il Governo dall'onere di rispondere assumendosi le proprie responsabilità in questa Camera. Quando si tratta, viceversa, di utilizzare la Commissione in parola per i suoi compiti istituzionali, per ottenere da essa pareri sulla coerenza dei provvedimenti legislativi che sono all'esame del Parlamento in rapporto all'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali, la Commissione è ignorata, non è neppure interpellata.

Ci si consenta allora di non condividere l'ottimismo con il quale i relatori per la maggioranza hanno formulato i loro auspici. Certo, gli auspici li formuliamo anche noi perché il Mezzogiorno possa riscattarsi, ma gli uomini politici non possono fermarsi agli auspici: essi debbono operare affinché gli auspici stessi si realizzino. Nel Mezzogiorno non è più tempo di auspici, è tempo ormai di fatti.

Abbiamo parlato più volte della situazione esplosiva esistente in tutta la Calabria e in tutto il Mezzogiorno, in particolare per il problema di Gioia Tauro. Il Presidente del Consiglio pochi giorni fa ci ha detto che il problema di Gioia Tauro costituisce una questione di credibilità dello Stato. Ma quanto aspetta lo Stato per farsi credere? È un problema di programmazione: ma quanto aspetta lo Stato per darsi dei programmi, e soprattutto dei programmi nei grandi settori portanti quali quelli dell'industria pesante e della siderurgia? Ma perché lo Stato ed i Governi che si sono succeduti hanno aspettato l'anno di grazia 1977 per ricordarsi che esiste una Comunità europea che doveva essere informata circa i nostri intendimenti siderurgici? Essa non ne è stata ancora messa al corrente e — se non siamo mal informati — ancora attende il nostro piano per la siderurgia, di talché ci sentiamo dagli schermi della televisione dire dal visconte d'Avignon che egli ignora ancora che in Italia esista un problema di Gioia Tauro, così come ignora le compatibilità o incompatibilità

tibilità fra Gioia Tauro e Bagnoli. Sono queste le cose però di cui un provvedimento di legge per la riconversione e per la ristrutturazione industriale avrebbe dovuto occuparsi. Nel mezzogiorno d'Italia ci sono condizioni da economia dualistica che vengono mantenute ed aggravate da questo provvedimento; economia dualistica, perché vi è un'economia protetta al nord attraverso le intese raggiunte tra il grande padronato e le masse sindacalizzate, ed un'economia non protetta o economia di tipo coloniale al sud. La tragedia del Mezzogiorno è la tragedia dei mancati adempimenti ma è soprattutto la tragedia degli adempimenti fatti non per giovare al Mezzogiorno, ma soltanto per conferire determinate risorse ad avventurieri — dobbiamo dire così — che hanno tentato vie di industrializzazione consentite con leggerezza e che poi in concreto non hanno prodotto benessere perché non erano inserite in una programmazione capace di conferire al Mezzogiorno quella centralità, alla quale il Mezzogiorno ha diritto e sulla quale tutti concordano a parole.

I meridionali come me, quindi, ringraziano i relatori per la maggioranza per gli auspici, ma insistono sulla urgenza di interventi concreti. Sono state promesse migliaia di posti di lavoro, che invece non ci sono; al contrario, c'è un regresso dell'occupazione; continua la mancanza di scelte e voi, onorevoli relatori per la maggioranza, non vi rendete conto del danno indotto che queste incertezze recano al Mezzogiorno; non vi rendete conto del danno indotto che la mancanza di scelte reca a quelle iniziative che possono essere prese e che non sono prese. Quando si dice infatti che in un determinato luogo deve sorgere un centro siderurgico, e questo centro tarda per degli anni, implicitamente si provoca il blocco e la paralisi di altre possibili attività di carattere turistico, agricolo o industriale.

Non soltanto quindi c'è il danno emergente che deriva dal ritardo degli adempimenti o dalla mancanza di scelte concrete, ma c'è il danno indotto che viene prodotto dalle incertezze e dalla mancanza di scelte.

Qui potremmo concludere, se non fosse doveroso da parte nostra richiamare l'attenzione dell'Assemblea su qualche osservazione dei relatori per la maggioranza che rende addirittura improponibile la loro richiesta di voto a favore. Si dice nella loro relazione: « Una valutazione complessiva delle modifiche apportate dal Senato induce a ri-

tenere che le stesse, pur nell'intento obiettivamente apprezzabile di snellire le procedure ed accorciare i tempi di attuazione della legge, si ispirano ad una tendenza di minor rigore, rispetto al testo votato dalla Camera, sia per quanto attiene ai rapporti tra la politica industriale e la programmazione generale economica, sia per quanto attiene alla correlazione con quest'ultima delle iniziative e delle attività delle partecipazioni statali, sia infine quanto ai controlli di corrispondenza fra le singole attività imprenditoriali private e pubbliche e i programmi finalizzati di settore ».

Noi ci troviamo quindi di fronte a modifiche apportate dal Senato che i relatori per la maggioranza ritengono, per iscritto, abbiano creato condizioni di minor rigore; dopo di che, siamo invitati ad approvare queste modificazioni. Minor rigore che cosa significa? Sanno benissimo i relatori per la maggioranza che il Senato ha ritenuto di togliere determinate paratie, certi ostacoli che alla Camera erano stati posti per infrenare il clientelismo, per infrenare quell'assistenzialismo che gli stessi relatori per la maggioranza hanno denunciato come una caratteristica degli interventi in materia di politica economica.

Ci troviamo quindi nella condizione per cui le nostre critiche sono le stesse di quelle dei relatori di maggioranza. Ma le nostre critiche hanno lo sbocco naturale nel voto contrario, mentre non so con quale rigore logico i relatori per la maggioranza, dopo critiche così pesanti, possano chiedere che il Parlamento dia un voto favorevole. Ma c'è di più, perché le critiche dei relatori per la maggioranza arrivano addirittura ad affermare che « il testo risultante dalle modifiche del Senato ha, in parte, frustrato le finalità a cui erano improntate le norme dirette ad una seria programmazione delle attività industriali del settore pubblico e privato e quindi ad indurre le imprese a non contare esclusivamente sulle agevolazioni creditizie statali, ma anche a reperire mezzi propri, per riacquistare una autentica funzione imprenditoriale. Così che potesse avviarsi, sia pure gradualmente, il processo di superamento della funzione assistenziale dello Stato, che non può costituire il sistema permanente di politica industriale nel nostro paese ». Siamo grati ai relatori di maggioranza per la loro chiarezza ma, torno a ripetere, queste considerazioni così pesanti e qualificate non possono non imporre un voto contrario e do-

vrebbero imporre alla maggioranza, quanto meno, un momento di ripensamento.

Ma questa legge s'ha da fare. È una legge che i comunisti vogliono, che i comunisti aspettano, perché i comunisti vogliono utilizzare la Commissione intercamerale, che è una sorta di stanza delle decisioni, perché i comunisti evidentemente vogliono prendere parte alla perpetuazione di quella politica assistenziale che è il sistema permanente di politica industriale nel nostro paese, come giustamente dicono i relatori. Quindi è una legge che serve al partito comunista, ma è una legge che certamente non serve all'economia italiana e al lavoro italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per queste considerazioni e per questi convincimenti, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale ribadiamo la nostra netta opposizione al disegno di legge, nella fiducia che la grande opinione pubblica del paese, la quale aspetta la soluzione dei problemi più drammatici, si renda conto che attraverso l'assistenzialismo (soprattutto quando si pensi che è l'assistenzialismo che crea le condizioni e le premesse per la collettivizzazione dell'economia) non si fabbrica ricchezza, non si fabbrica benessere, soprattutto non si difende il lavoro, ma si aprono le porte alla povertà e alla disperazione per l'Italia nostra (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore di minoranza per la V Commissione.

SERVELLO, *Relatore di minoranza per la V Commissione*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza per la XII Commissione.

CITARISTI, *Relatore per la maggioranza per la XII Commissione*. Il collega onorevole La Loggia non è intervenuto ad illustrare la relazione scritta che accompagna il disegno di legge ed io desidero esporre alcune considerazioni dopo gli interventi sia del relatore di minoranza sia dell'onorevole Valensise.

Ci si è meravigliati che i relatori per la maggioranza abbiano espresso anche alcuni rilievi critici sul disegno di legge al nostro esame. Ma non c'è nulla di cui meravigliarsi, perché nessuno mai, né a voce né per iscritto, ha sostenuto che questo provvedimento possa risolvere tutti i problemi dell'industria italiana.

VALENSISE. Ma può aggravarli.

CITARISTI, *Relatore per la maggioranza per la XII Commissione*. Credo che il primo dovere di un parlamentare sia l'obiettività. Si è detto, obiettivamente, che alcuni emendamenti apportati dal Senato sono serviti a snellire determinate procedure e a permettere una più rapida attuazione e, aggiungerei, anche una più facile gestione della legge. Si può per altro rilevare che forse è venuto meno quel rigore cui erano improntati determinati articoli approvati da questa Camera nella seduta del 21 aprile, diretti a ricondurre ad una più seria programmazione l'attività delle industrie pubbliche e private, inducendo le imprese a non contare esclusivamente sulle agevolazioni finanziarie statali, ma anche su mezzi propri per avviare — l'abbiamo detto nella relazione scritta e lo ripetiamo — un processo di superamento della funzione assistenziale dello Stato, che non può costituire il sistema permanente della politica industriale nel nostro paese.

Obiettivamente ed onestamente non si può dimenticare che questo provvedimento legislativo è il frutto di un compromesso fra differenti forze politiche e, come tale — lo diciamo chiaramente —, non può avere quella omogeneità che sarebbe stata senza dubbio più efficace per il conseguimento dei fini che inizialmente si prefiggeva. Penso però che non si possa addebitare a nessuno in particolare se il testo originario, che era più snello ed agile, sia stato in gran parte modificato, a causa di una situazione politica e parlamentare che richiede convergenze non sempre omogenee.

Di fronte a queste critiche, o meglio a questi dubbi, sulla immediata efficacia del provvedimento, l'onorevole Valensise si è chiesto perché noi lo proponiamo all'approvazione dell'Assemblea, dal momento che noi stessi non saremmo completamente persuasi della sua efficacia positiva. Potrei rispondere all'onorevole Valensise che le ragioni che ci spingono a proporre all'Assemblea di approvare questo provvedimento

sono le stesse alle quali si è riferito in precedenza il suo collega di gruppo, onorevole Servello, nel momento in cui ha fatto un fosco panorama della disoccupazione esistente oggi in Italia. Egli ha elencato una lunga serie di ditte e di aziende che hanno messo in cassa integrazione i loro dipendenti, ovvero sono sul punto di chiudere i battenti.

È proprio questa considerazione, è proprio il triste fenomeno della disoccupazione che sta attraversando il nostro paese, che ci induce a proporre all'Assemblea di approvare celermente questo disegno di legge per poter mettere a disposizione dell'industria italiana gli 8 mila miliardi che esso stanziava. Sarebbe infatti assurdo continuare a lamentare che le cose non vanno bene nell'industria italiana e che la disoccupazione aumenta, non predisponendo, nel contempo, i mezzi necessari per tamponare almeno qualche falla.

SERVELLO, *Relatore di minoranza per la V Commissione*. È il criterio del « tamponare » che non ci trova d'accordo.

VALENSISE. Disperdendo risorse si risolve forse il problema della disoccupazione?

CITARISTI, *Relatore per la maggioranza per la XII Commissione*. Faccio notare che, per la verità, non ho mai interrotto né l'onorevole Servello né l'onorevole Valensise quando parlavano.

Ho detto solo che per opporre qualche rimedio efficace al fenomeno della disoccupazione, lamentato giustamente anche dall'onorevole Servello, noi riteniamo opportuno che venga varato quanto prima questo provvedimento per mettere a disposizione dell'industria italiana gli 8 mila miliardi che sono stati stanziati.

Noi, del resto, non abbiamo avanzato soltanto critiche al provvedimento in questione, ma abbiamo messo in luce anche alcuni aspetti positivi che gli onorevoli Servello e Valensise hanno accuratamente evitato di sottolineare. Mi permetto quindi, senza fare inutili polemiche, di affermare che quanto è contenuto nella relazione di minoranza e quanto è stato illustrato, sia dal relatore, onorevole Servello, sia dall'onorevole Valensise, non corrisponde a verità. Quando si dice, ad esempio, che non è affatto vero che l'attuale disegno di

legge operi l'unificazione delle varie agevolazioni finanziarie — contrariamente a quanto noi sostenevamo e sosteniamo nella nostra relazione — mi sembra di dover opporre che all'articolo 17 si stabilisce che vengono abolite sia la legge n. 1470 del 1961, sia la legge n. 1101 del 1971, sia i primi articoli della legge n. 184 del 1971, sia infine l'articolo 9 della legge n. 464 del 1972, che disponevano a vario titolo agevolazioni finanziarie, a favore della nostra industria. Mi sembra pertanto che tutto ciò significhi una unificazione delle varie agevolazioni finanziarie a favore dell'industria.

Allo stesso modo non posso accettare l'affermazione secondo cui non sarebbe vero — contrariamente a quanto noi diciamo nella nostra relazione — che oggi o domani esisterà una gestione collegiale della politica industriale, per il solo fatto che sono esclusi i ministri dell'agricoltura, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni. Noi sappiamo che il CIPI ha il compito di gestire collegialmente (ma non è necessaria la presenza fisica di tutti i ministri interessati), e secondo gli indirizzi indicati dal CIPE, la politica industriale del nostro paese. Riteniamo che ciò rappresenti, rispetto ad altre gestioni del passato, un passo avanti.

Mi permetto altresì di osservare che non è affatto vero — come è stato affermato dal relatore di minoranza — che il Mezzogiorno sia stato trascurato. Ci siamo semplicemente augurati che i fondi stanziati con questa legge vengano utilizzati per opere economicamente produttive. Già il 21 aprile scorso, intervenendo sull'articolo 2, ho avuto modo di dire che non sempre, in passato, i fondi stanziati per il Mezzogiorno sono stati impiegati per opere economicamente produttive. Auspichiamo pertanto che non solo i fondi stanziati da questa legge, ma anche quelli stanziati dalla legge n. 183, siano utilizzati per opere che facciano risorgere economicamente il Mezzogiorno.

Non ritengo poi che sia troppo serena ed obiettiva l'osservazione secondo la quale il disegno di legge in esame non costituirà un concreto avvio per la programmazione. Nella relazione di maggioranza, pur se non abbiamo affermato che d'ora innanzi si avrà una vera e propria programmazione industriale, abbiamo però detto che il provvedimento costituisce un avvio per una seria programmazione, nella quale dovranno rientrare le attività sia delle industrie pri-

vate che vogliono fruire di determinate agevolazioni finanziarie, sia di quelle industrie pubbliche che, per il passato, sono state in verità un po' troppo svincolate da un concreto indirizzo programmatorio.

Non abbiamo nemmeno mai affermato che il provvedimento in esame potrà risolvere tutti i problemi dell'industria italiana. Infatti, come è stato giustamente rilevato anche dai colleghi che hanno parlato prima di me, noi stessi auspichiamo che, insieme a questo disegno di legge di cui raccomandiamo l'approvazione, vengano celermente varati altri provvedimenti. Diciamo altresì nella relazione che il secondo aspetto positivo di questo disegno di legge — il primo è quello di aver stanziato 8 mila miliardi — è quello di aver gettato le basi per un concreto avvio di quella programmazione che, d'ora in avanti, dovrà costituire il supporto per lo sviluppo della nostra politica industriale. Desideriamo tuttavia aggiungere che non è con i mutui agevolati e con i contributi sugli interessi che si può risanare l'industria italiana; occorre piuttosto ricreare le condizioni per dare economicità alle imprese, favorire una maggiore produttività degli impianti e del fattore umano, eliminare alcuni gravosi oneri sociali, od oneri impropri, ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto e favorire realmente la mobilità della manodopera.

Diciamo altresì che sono urgenti i provvedimenti per la ristrutturazione finanziaria delle imprese e per la eliminazione della doppia imposizione fiscale sugli utili societari, perché siamo certi che tali provvedimenti, accanto a quello sulla ristrutturazione e riconversione industriale, serviranno, oltre che a favorire l'afflusso del risparmio privato verso il capitale di rischio (ma, aggiungiamo, forse ciò non sarà possibile, se è vero, come è vero, che la sfiducia verso tale tipo di investimento è un fenomeno di portata mondiale), anche a completare l'opera di risanamento e di sviluppo industriale che inizia con questo disegno di legge. Esso servirà a restituire alle imprese la possibilità di conseguire quei margini di gestione necessari per stimolare gli investimenti e realizzare la capacità di autofinanziamento, e, quindi, ad aumentare le possibilità di occupazione nel nostro paese.

Certo, facciamo un auspicio quando ci auguriamo che questa legge possa riuscire a risolvere i problemi cui dianzi ho ac-

cennato. Con nessuna legge si ha a priori la certezza di risolvere determinati problemi. Il disegno di legge, pur con tutti i difetti e le imperfezioni che può contenere, ha degli aspetti positivi e, se sarà ben gestito, potrà dare vantaggi per il mantenimento dell'occupazione, per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e per rendere competitivi i prodotti delle nostre industrie sui mercati internazionali.

Siamo certi che chi gestirà questa legge potrà, con la volontà politica che ha sempre animato coloro che hanno gestito le leggi a favore dell'industria italiana, ottenere i risultati positivi che noi tutti auspichiamo, al di là delle imperfezioni e delle insufficienze esistenti nel provvedimento. L'obiettivo è di rendere meno grave il fenomeno della disoccupazione nel nostro paese; e soprattutto di fare in modo che le nostre industrie riescano a mantenere quei mercati internazionali che in questi anni sono riusciti a conquistare, grazie all'intraprendenza degli imprenditori e alla laboriosità dei lavoratori (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine della quarta lettura di questo disegno di legge, e nel momento in cui esso sta per diventare legge dello Stato, ho l'obbligo di ringraziare i relatori e quanti sono intervenuti nel dibattito, non soltanto in questa, ma anche nelle precedenti tre occasioni, pur trovandomi di fronte ad una assai critica relazione per la maggioranza.

Non farò dell'ironia, per così dire, sulla « nazionalità » dei relatori alla Camera e al Senato, che può aver portato qualche inasprimento, che va al di là dei diversi giudizi pronunziati in questo o nell'altro ramo del Parlamento per arrivare a queste conclusioni critiche. Voglio solo notare che una delle modificazioni, sulle quali si appunta qui alla Camera la critica dei relatori per la maggioranza, è una modifica che abbiamo auspicato fosse apportata dall'altro ramo del Parlamento, in modo che non si fosse obbligati, per il varo di programmi di attività o di programmi di comparto o intersettoriali, ad attendere che si consolidassero direttive generali di programmazione.

La lettura del testo varato dalla Camera — anche se qui se ne dà una diversa interpretazione — è tale per cui una qualsiasi sezione della Corte dei conti avrebbe potuto paralizzare ogni decisione fin tanto che il CIPE non avesse adottato misure di programmazione di carattere generale. L'intento non è stato altro che questo. Gli appunti che vengono rivolti sul fatto che il Senato ha, per così dire, facilitato la gestione della legge, sono mossi da relatori certamente non privi di esperienza come amministratori di enti importanti (come la regione siciliana e la provincia di Bergamo), ma che forse hanno dimenticato che le leggi o le disposizioni difficilmente gestibili portano con sé molti inconvenienti, anche quando siano delineate nel migliore dei modi.

Non intendo soffermarmi oltre sugli aspetti di questa critica, che mi pare collegata soprattutto al giuoco del *ping-pong* che si è sviluppato, un po' « maoisticamente », tra i due rami del Parlamento prima che si arrivasse al testo definitivo, la gestione del quale credo non sarà molto semplice, né richiederà scarsa fatica. Numerose norme, infatti, si prestano a diverse interpretazioni, e la complicazione dei controlli è tale da far rischiare la paralisi.

Si giunge, alla vigilia delle ferie estive, all'approvazione di questo testo; e nell'ambito di 60 giorni dovremmo aver sentito il giudizio delle varie organizzazioni sindacali sulla scelta dei settori, giudizio conseguente ad una relazione sulla situazione industriale. A parte il fatto che questa mattina ho ricevuto una serie di disdette di incontri sindacali previsti per la prossima settimana (agosto, infatti, è mese di vacanza per i dirigenti sindacali), per cui tutto viene rinviato a dopo il 4 settembre, il termine di 60 giorni, che sarebbe stato assai esuberante, dal momento che la relazione è già pronta, risulterà assai ridotto a causa della molteplicità delle consultazioni che si dovranno effettuare.

Ho davanti a me l'esempio di un'altra legge della quale mi lamento: la vecchia legge n. 623, inserita nella legge n. 183. I criteri per la delibera CIPE per l'applicazione della legge n. 183 (il 35 per cento degli stanziamenti al centro-nord) furono presentati al Ministero del bilancio il 10 gennaio, poiché era prevista una scadenza all'11 febbraio. Tale scadenza non venne rispettata perché non vi era accordo sui criteri da adottare per la parte da destina-

re al sud. Si è pervenuti alla definizione di questa parte alla fine del mese di maggio. In seguito, varati i criteri, sussiste disaccordo tra le regioni circa i criteri in base ai quali definire le aree depresse del centro-nord. Siamo in congiuntura nettamente discendente, con un volume di credito rilevante che potrebbe essere sollecitato mediante l'applicazione della vecchia legge n. 623, ma dal mese di febbraio si attendono questi concerti, queste consultazioni.

Il provvedimento oggi in esame fu elaborato dopo le ferie estive del 1975, quando la congiuntura appariva ancora pesantemente negativa. L'esame ne fu condotto nei mesi di ottobre e novembre, quando la ripresa industriale stava già in certa misura intervenendo; ma per la verità il linguaggio dei politici e dei tecnici era ancora quello di chi si trova di fronte ad una recessione. Quindi, la legge che era stata concepita per la recessione del 1975, attraverso le varie vicende che conosciamo, non giunge contro fase — cioè in una fase ascendente del ciclo — ma in un momento di recessione che non è, per altro, quella originaria ma una successiva, dopo 18 mesi di fase ascendente del ciclo stesso.

Per la parte congiunturale è applicabile, poiché ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una recessione; per la parte strutturale è applicabile sempre. L'inconveniente, invece, della vecchia legge n. 623 è grave, perché la stessa è strumento normale di intervento per gli investimenti, in rapporto ai tassi attualmente praticati alle piccole e medie aziende (tassi che queste ultime non possono sempre sopportare), e noi siamo fermi sul piano delle consultazioni. Le sedi da consultare sono assai vicine all'infinito... Sarà, dunque, piuttosto faticoso rispettare i tempi, ancorché ci si riprometta di farlo.

Uno dei caratteri di rottura che si accollano alla legge in esame attiene alla congiunzione di elementi congiunturali con elementi strutturali. Non so se una legge siffatta sia un « mostro » giuridico. So, però, che tali aspetti esistono e che, nella misura in cui il provvedimento viene approvato, siamo obbligati ad applicarlo anche per gli stessi.

Vediamo prima di tutto gli aspetti congiunturali, nella elaborazione del disegno di legge Moro-La Malfa, che prevedeva puramente e semplicemente due tipi di intervento. Innanzi tutto, quello relativo ad una

sorta di prestiti « *soft* », nella convinzione che le aziende non hanno bisogno di prestiti ma di capitali. Le imprese che continuano ad investire su prestiti, senza accumulazione interna, senza capitale proprio, sono destinate, prima o poi, a saltare in aria come palloni sgonfiati. Tutto ciò, soprattutto quando si paga il denaro ad un certo livello. Era stata, dunque, introdotta la formula di un intervento in parte sotto forma di prestito simulato (una sorta di conferimento di capitale, con il pagamento di interessi del 2,75 per cento) e in parte sotto forma di prestito, come quello che attualmente viene erogato sulla base della legge n. 464.

Attraverso i successivi interventi e le successive modificazioni, sono state introdotte altre otto voci di spesa, senza contare quella relativa alla ricerca, che faceva parte della originaria impostazione. Elenco le stesse: conferimenti all'Artigiancassa (articolo 5); contributi relativi ai versamenti CUAF, per la mano d'opera femminile (articolo 4, lettera *a*); spese per la segreteria del fondo (articolo 16); maggiorazione del 4 per cento sulla detrazione IVA sugli investimenti (articolo 18); programma straordinario di assistenza ai consorzi tra piccola e media industria nel Mezzogiorno (articolo 19, ultimo comma); contributi a consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi (articolo 19); contributo al fondo centrale di garanzia (articolo 20); versamenti a favore del fondo per la mobilità della mano d'opera (articolo 28).

In una ipotesi abbastanza fondata, basata su elementi la cui composizione è determinata dalla legge, la previsione delle postazioni è la seguente: su questo fondo per i mutui (cioè denaro proprio dello Stato) sono impostati 2.180 miliardi; di essi 684 hanno una destinazione diversa da quella inizialmente prevista dalla legge: conferimento all'Artigiancassa, 248 miliardi (è la quota prevista dalla legge); contributi a consorzi e cooperative in garanzia ed a fidi: 30 miliardi (è una stima); contributi per la manodopera femminile: 50 miliardi (è una stima); spese per la segreteria del fondo: 1 miliardo e 200 milioni; maggiorazione del 4 per cento sulla detrazione IVA sugli investimenti: 300 miliardi (è una stima); programma straordinario di assistenza e promozione ai consorzi nel Mezzogiorno: 15 miliardi (è una stima); contributo al fondo centrale di garanzia: 60 miliardi (è stabilito dalla legge); versamen-

ti a favore del fondo per la mobilità della manodopera, 10 miliardi (è una stima). Da 2.180 miliardi, a fini programmatori (poiché gli investimenti dell'Artigiancassa non possono soggiacere alle norme di programmazione), abbiamo quindi una disponibilità di 2.180 miliardi, meno 684: cioè 1.496 miliardi. Essi sono disponibili per il centro-nord secondo quote che possono essere alterate, ma più del 40 per cento deve essere per il sud. Il 20 per cento è da destinare alla piccola e media industria, comprendendo in queste quote quella da trasferire a favore delle province autonome di Trento e Bolzano.

Per l'articolo 29, n. 1, lettera *b*) (cioè, prestiti), la disponibilità è di 2.380 miliardi, da cui vanno sottratti solo quelli da destinare all'Artigiancassa. La disponibilità per le concessioni di contributi ad interessi è quindi di 2.142 miliardi, che però vanno « cadenzati » nell'arco della durata dell'ammortamento dei prestiti ed hanno perciò valore diverso dal prestito finanziato con la lettera *a*). Le quote sono, rispettivamente: 2.140 miliardi di finanziamenti per il centro-nord e 660 miliardi di finanziamenti per il Mezzogiorno. Noto questa netta differenza di cifre, dovuta ad un fatto sul quale si è insistito premendo molto, portando le cose molto in avanti. Nella misura in cui aumenta il contributo dello Stato su un prestito, diminuisce la possibilità di investimento globale. Se le quote di intervento dello Stato sono più leggere, aumenta la possibilità di investimento totale. Nella pratica attuazione della legge, applicando condizioni inferiori a quelle previste dall'articolo 7 (lo abbiamo già fatto, dove si registrano massimi di 5 anni di preammortamento, cosa che non si è mai vista), i finanziamenti assistibili possono raggiungere 2.150 miliardi nel centro-nord e 750 nel Mezzogiorno, sempre per la lettera *b*). In totale è possibile ipotizzare da 2.400 a 2.500 miliardi di investimento globale, sostenuto dalla legge, nel Mezzogiorno, e da 6.200 a 6.300 miliardi nel centro-nord. In più, 1.300 miliardi circa di investimenti con l'Artigiancassa e 900 miliardi circa di investimenti con il fondo ricerche. Deve essere quindi rettificata la cifra che ho reso in Commissione, per fornirne una che si avvicini, in totale, agli 11 mila miliardi.

Detto questo, aggiungo che, poiché esiste una parte strutturale di intervento, che è quella dell'ordinamento di programmi di attività, di comparto, intercompartimentali,

intersettoriali, o comunque finalizzati, bisogna pensare che l'incentivazione non è l'unico strumento di intervento. Vi sono altri strumenti, i più diversi. Occorre rilevare, per la verità, che nella prima versione del provvedimento si dava un quadro della possibilità di incentivare, a titolo di ristrutturazione, qualsiasi operazione fosse stata compiuta: un semplice cambio di macchinari, che non è una ristrutturazione, uno spostamento di aree, che non è una ristrutturazione, mantenendosi la stessa industria. C'è però da dire, a quest'ultimo proposito, che con gli spostamenti di aree si possono determinare vantaggi cospicui per le aziende. Ho recentemente valutato un accordo, che è in fase di formazione tra la regione Piemonte e l'Unione industriale di Torino e del Piemonte, in forza del quale dovrebbe essere trasferita fuori della città di Torino una serie di impianti industriali che giacciono sul territorio della città, valorizzando le aree lasciate libere con verde pubblico e servizi. Ebbene, la stima che si può fare, globalmente, di questa operazione indica un vantaggio per le industrie pari a 250 miliardi di lire. Se in altri tempi si fossero concluse convenzioni di questo genere — noto per inciso — certamente qualche procura della Repubblica si sarebbe mossa per indagare. È certo, comunque, che fatti del genere, pur dando luogo ad economie per le aziende, non costituiscono operazioni di ristrutturazione.

Debbo allora sottolineare che noi ci atterremo severamente ai criteri che sono indicati nel provvedimento, ed ammetteremo quindi soltanto quei programmi di ristrutturazione che si pongano strettamente — come la normativa in esame prevede — all'interno dei programmi di attività. Ribadendo quello che ho già detto in sede di Commissioni, rilevo che è assolutamente da respingere — ed è meglio che lo si dica prima, perché poi qualcuno non avanzi sollecitazioni di questo genere — l'ipotesi che si predispongano *a posteriori* dei piani, solo per giustificare salvataggi di singole aziende, al di fuori dei piani di settore, di comparto o finalizzati. Ma poiché i due rami del Parlamento hanno scelto di eliminare da questo provvedimento ogni ipotesi di salvataggi (che per la verità sono praticati in tutti i paesi industrializzati ad economia di mercato), vedremo, quando si porrà il caso di salvataggi, come ci dovremo comportare. Quest'ipotesi, comunque,

non rientra in modo sistematico nel piano del presente provvedimento.

Nel piano di questo provvedimento rientrano invece i programmi di attività, di comparto, di settore, per quella minima introduzione di concetti di programmazione che, anche nella formulazione del testo La Malfa-Moro, chi regge ancor oggi il dicastero dell'industria aveva proposto di operare, proprio per evitare il malvezzo di intervenire sulle aziende, sistemandole come sia, in modo da consentire loro di continuare a bruciare danaro, magari pubblico anziché privato, senza pervenire ad un consolidamento in termini di efficienza. Tale consolidamento è meglio valutato se interviene nell'ambito di comparti, di settori, nel quadro, cioè, di un'attività più complessa dalla quale l'azienda non è isolata. Ed allora, come stavo dicendo, oltre quello dell'incentivazione, un altro strumento è notoriamente rappresentato dalla possibilità di intervenire con divieti. In proposito, debbo rilevare che ho avuto notizia della presentazione di un ordine del giorno col quale si propone di intervenire nel settore siderurgico. Noi possiamo benissimo intervenire in questo settore, ma, data la situazione e operando razionalmente, molto probabilmente dovremmo intervenire precipuamente con dei divieti. Possiamo intervenire anche nel settore delle fibre, ma, facendo riferimento alla situazione attuale, dovremmo intervenire con dei programmi che eliminino tutta una serie di pareri di conformità sovrapposti, con molti doppioni rilasciati nel passato, e che fornirebbero — se tutti questi impianti dovessero essere realizzati — una massa di produzione assolutamente incollocabile e tale da determinare dei costi del tutto fuori dal mercato.

Ho già dato delle indicazioni che il verbale dei lavori della Commissione non riproduce puntualmente perché è stato lasciato fuori, come settore, il comparto dell'aeronautica. Debbo dire che l'intervento dei programmi può avvenire con lo scarso o nullo uso degli incentivi; esso può intervenire con delle norme che lo Stato stabilisce, perché non si abbiano nello sviluppo dell'iniziativa privata e pubblica nel campo dell'economia iniziative che siano capaci di mettere in crisi sistemi o sottosistemi della produzione, che inducano poi a salvataggi aberranti, proprio nella misura in cui si presentino come salvataggi della produzione (questi sono i cattivi salvataggi, mentre il salvataggio in sé non è nulla di

male) e quindi come pure opere assistenziali assai più costose di quella che può essere la vera assistenza.

Vi sono poi altri strumenti che sono quelli delle partecipazioni statali, sui quali io non mi soffermo, notando che nel calcolo compiuto ho ommesso il valore del conferimento alle stesse partecipazioni statali, perché nessuno di noi è oggi in grado di dire quanta parte di questi 4.500 miliardi sia destinata a coprire perdite e quanta invece sia destinata a conferimento di capitali utili per lo sviluppo degli investimenti e della attività produttiva.

Dobbiamo notare che, fino al 1971, le partecipazioni statali hanno svolto una funzione anticiclica, incrementando gli investimenti quando il settore privato era in discesa e fermandosi quando lo stesso settore spingeva verso l'inflazione. Dal 1971, questo strumento e questo scopo del sistema delle partecipazioni statali è stato eluso dalla incapacità del sistema di farvi fronte. Dal 1975 in poi, sono caduti gli investimenti privati, ma quelli delle partecipazioni statali sono caduti ancora più in basso. In alcuni settori sono stati ripresi gli investimenti privati: negli stessi settori le partecipazioni statali non hanno ripreso gli investimenti. Vi è stato quindi qualcosa che ha compresso il sistema: si tratta dell'eccessivo carico, della rigidità, dello svuotamento di possibilità di accumulazione. Di qui il rallentamento della tendenza imprenditoriale, che si deve sviluppare anche in una azienda di Stato che viva nel mercato, secondo le tendenze proprie di questo; per cui, dare un giudizio su quale possa essere l'apporto delle partecipazioni statali (strumento molto importante nel nostro sistema per fornire programmi di settore, di comparto o comunque finalizzati) non è certo facile. Esso deve essere sospeso e misurato caso per caso con l'analisi delle situazioni che avremo davanti.

Vi sono altri strumenti che naturalmente dipendono da una politica industriale la quale non può limitarsi a dire che si interverrà nell'uno o nell'altro comparto: richiederà una linea di politica del credito (non soltanto di quello agevolato), una linea di politica salariale, una linea di politica previdenziale, una linea del commercio con l'estero, il quale ha bisogno di essere sviluppato, nella misura in cui riteniamo ancora, al presente, che sia necessario avere un contenimento della domanda interna. È in quest'ambito che interventi per set-

tori e per comparti vanno definiti, per non essere un « camuffamento » di salvataggi assistenziali, contro i quali tutti si sono pronunciati.

Ripeto l'impegno del Governo, che è quello di camminare nell'attuazione di questa legge. E aggiungo che ogni disegno di ristrutturazione finanziaria o diventa la pratica negazione di quello che qui si decide, o deve essere strettamente correlato — perché si tratta sempre di ristrutturazione finanziaria dell'industria — nell'ambito del CIPI e dell'indirizzo di politica industriale.

Non è possibile che, mentre si grida contro la legge n. 1470, essa diventi improvvisamente attuabile per 16 o 20 aziende italiane — le grandi aziende, le grandi famiglie — senza riconoscere che si crea una strana concezione aristocratico-populistica della condotta della politica industriale del paese.

La ristrutturazione finanziaria non può essere che un aspetto della politica industriale, strettamente connessa con la politica industriale. So che la ristrutturazione finanziaria viene sollecitata da istituti di credito i quali si trovano con l'acqua che sale verso la gola e verso la bocca, ma questa sollecitazione degli istituti di credito non può essere tale da snaturarla e da non farla concepire come uno strumento strettamente collegato alla ristrutturazione industriale e alla politica industriale.

Nel ringraziare ancora i relatori, penso che, se non ho fatto fronte ancora a tutti gli adempimenti previsti dal provvedimento, che da un elenco che abbiamo fatto ammontano a 89 — senza ovviamente alcuna volontà reazionaria per l'anno che tale numero ricorda! — e se anche tra tali adempimenti non vi fosse quello di riferire sulla relazione di politica industriale alle Commissioni industria della Camera e del Senato, noi ci faremmo l'obbligo, prima del trascorrere dei 60 giorni per la scelta dei programmi di sviluppo e per la presentazione della relazione sulla politica industriale, di riferirne in sede di Commissione, per un esame il più preciso possibile, che talvolta non è possibile in Assemblea.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver preannunciato nella seduta di ieri, dati i motivi di particolare urgenza, l'assegnazione alla IX

Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della V Commissione, del seguente disegno di legge: «Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso e canone minimo della edilizia residenziale pubblica» (*già approvato dalla IX Commissione della Camera*) (1000-ter-B), il cui esame era ancora in corso presso l'altro ramo del Parlamento.

Poiché il Senato ha approvato il suddetto disegno di legge, propongo, quindi, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che sia deferito alla suddetta Commissione, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dal Senato. L'articolo 1 era stato approvato dalla Camera nel seguente testo:

«È istituito, in seno al CIPE, un Comitato di ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI).

Ne fanno parte il ministro del bilancio e della programmazione economica, il ministro del tesoro, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il ministro delle partecipazioni statali, il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal ministro del bilancio e della programmazione economica, che ne è vicepresidente.

Per il funzionamento del CIPI si applicano le norme dei commi quinto, sesto e nono dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Il CIPE ed il CIPI possono con proprie delibere richiedere agli istituti ed enti previsti dall'articolo 15 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, di provvedere al compimento di indagini, studi o rilevazioni che ritengano utili ai fini dell'adempimento delle proprie funzioni, determinandone l'oggetto.

Salve le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse, il CIPI esercita, in materia di politica industriale, le funzioni attribuite dalla legge al CIPE, nell'ambito dei programmi, delle direttive

e delle determinazioni dal medesimo adottate nell'esercizio delle funzioni e dei poteri ad esso demandati dalle leggi della Repubblica, compresi quelli relativi ai programmi di sviluppo e di industrializzazione del Mezzogiorno a norma del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, e della legge 2 maggio 1976, n. 183.

Alle riunioni del CIPI assiste il segretario generale della programmazione; possono esservi invitati il governatore della Banca d'Italia e il presidente dell'Istituto centrale di statistica.

Il CIPE ed il CIPI hanno un rapporto di consultazione, al fine di garantirne la partecipazione alle scelte ad essi demandate:

a) con le regioni, attraverso la Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

b) con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL e con le organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale.

Le direttive e le deliberazioni del CIPE e del CIPI sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica».

Il Senato lo ha così modificato:

«È istituito, in seno al CIPE, un Comitato di ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI).

Ne fanno parte il ministro del bilancio e della programmazione economica, il ministro del tesoro, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il ministro delle partecipazioni statali, il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal ministro del bilancio e della programmazione economica, che ne è vicepresidente.

Per il funzionamento del CIPI si applicano le norme dei commi quinto, sesto e nono dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Il CIPE ed il CIPI possono con proprie delibere richiedere agli istituti ed enti previsti dall'articolo 15 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, di provvedere al compimento di indagini, studi o rilevazioni che riten-

gano utili ai fini dell'adempimento delle proprie funzioni, determinandone l'oggetto.

Salve le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse, il CIPI esercita, in materia di politica industriale, le funzioni attribuite dalla legge al CIPE, nell'ambito delle direttive che quest'ultimo intenda adottare nell'esercizio delle funzioni e dei poteri ad esso demandati dalle leggi della Repubblica, compresi quelli relativi ai programmi di sviluppo e di industrializzazione del Mezzogiorno a norma del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, e della legge 2 maggio 1976, n. 183.

Alle riunioni del CIPI assiste il segretario generale della programmazione; possono esservi invitati il governatore della Banca d'Italia, e il presidente dell'Istituto centrale di statistica.

Il CIPE ed il CIPI hanno un rapporto di consultazione, al fine di garantirne la partecipazione alle scelte ad essi demandate:

a) con le regioni, attraverso la Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

b) con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL e con le organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale.

Le direttive e le deliberazioni del CIPE e del CIPI sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 3, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« È costituito presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il "Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale", con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041. L'attività del Fondo ha la durata di quattro anni.

Il "Fondo" è destinato alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese

manfatturiere ed estrattive, condotte anche in forma cooperativa, che realizzino sul territorio nazionale progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati previsti dal quarto comma del precedente articolo 2.

Ai fini della presente legge si intendono:

a) per progetti di ristrutturazione, i progetti diretti alla riorganizzazione delle imprese attraverso la razionalizzazione, il rinnovo, l'aggiornamento tecnologico degli impianti nell'ambito dell'occupazione aziendale eventualmente, ove richiesto da vincoli urbanistici, anche modificandone l'ubicazione;

b) per progetti di riconversione sia i progetti diretti ad introdurre produzioni appartenenti a comparti merceologici diversi attraverso la modificazione dei cicli produttivi degli impianti esistenti sia i progetti diretti a sostituire impianti esistenti nelle aree indicate nell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, mediante la realizzazione di nuovi impianti di corrispondente entità nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Una quota non inferiore al 40 per cento delle disponibilità del "Fondo", di cui al primo comma del presente articolo, è riservata annualmente ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523. La parte di tale quota riservata, eventualmente non utilizzata, è destinata alla concessione dei contributi di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183; l'importo relativo sarà versato ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato per essere riscritto, con decreti del Ministro del tesoro, ad incremento del capitolo di spesa relativo alle assegnazioni a favore della Cassa per il Mezzogiorno previste dalla legge 2 maggio 1976, n. 183.

Nel rispetto della quota di cui al comma precedente, le agevolazioni finanziarie per i progetti di riconversione di cui alla lettera b) del precedente terzo comma sono destinate nella misura del 65 per cento ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e nella misura del 35 per cento alle restanti aree territoriali. Le predette percentuali potranno essere modificate dal CIPI su conforme parere della Commis-

sione parlamentare di cui al successivo articolo 13.

Le agevolazioni finanziarie previste dalle lettere *a)*, *b)* e *c)* del primo comma del successivo articolo 4 non possono complessivamente superare le seguenti percentuali del costo globale preventivo del progetto: 70 per cento delle iniziative localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, 50 per cento per i progetti di ristrutturazione e 40 per cento per i progetti di riconversione per le iniziative localizzate nel rimanente territorio nazionale.

Per le iniziative rientranti nei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, le agevolazioni finanziarie della presente legge sono cumulabili, a valere sulle disponibilità del "Fondo" di cui al precedente primo comma, con il contributo di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, nei limiti del 70 per cento del costo globale preventivo del progetto.

Per i progetti di riconversione localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, ai fini dell'applicazione del precedente comma non si applica il limite relativo agli investimenti fissi previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Le agevolazioni previste dalla presente legge possono essere concesse anche per la quota di progetti destinati alla creazione, all'ampliamento o alla ristrutturazione di laboratori e centri di ricerca connessi con lo sviluppo delle attività produttive delle imprese, nonché a centri di ricerca costituiti tra medie e piccole imprese.

Le imprese il cui capitale investito sia pari o superiore a 50 miliardi, per accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge, fermo restando ogni altro adempimento previsto, sono tenute a comunicare al CIPI i programmi complessivi delle proprie attività imprenditoriali, indicando in particolare: l'oggetto delle iniziative; i progetti di ristrutturazione e riconversione; il periodo di tempo di attuazione dei progetti stessi; il relativo piano di finanziamento e l'entità finanziaria complessiva; la manodopera per la quale sono richieste agevolazioni alla mobilità, con la specificazione delle categorie e delle qualifi-

che nonché delle quote di occupazione femminile e giovanile; i processi di decentramento produttivo che prevedono di attuare; le previsioni di integrazione nell'ambito aziendale delle attività decentrate; i livelli complessivi di occupazione finale; la prevista localizzazione delle iniziative contenute nei progetti; gli eventuali fabbisogni infrastrutturali. Tali programmi devono altresì essere comunicati alla Presidenza della commissione parlamentare di cui al successivo articolo 13. Le imprese predette non possono accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge se il programma complessivo di ciascuna di esse non sia conforme ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2 e non preveda progetti pari almeno al 40 per cento del costo globale preventivo da realizzare nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523. Ai progetti di nuovi impianti compresi negli anzidetti programmi complessivi e localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, che non rientrino tra quelli previsti dalla lettera *b)* del precedente terzo comma, si applicano, a valere sulle disponibilità del fondo di cui al precedente primo comma, i meccanismi di agevolazione di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Le imprese di cui al precedente comma che realizzino progetti di riconversione comportanti livelli occupazionali superiori a quelli preesistenti sono ammesse a fruire delle agevolazioni di cui al successivo articolo 4 a condizione che sia prevista la localizzazione degli impianti nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Ai fini di quanto previsto dai precedenti decimo e undicesimo comma sono considerate congiuntamente anche imprese giuridicamente distinte ma con collegamenti di carattere tecnico, finanziario ed organizzativo che configurino l'appartenenza ad uno stesso gruppo.

Il limite dimensionale relativo al capitale investito di cui al precedente decimo comma è aggiornato al 30 aprile di ogni anno con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, utilizzando il deflatore degli investimenti lordi,

riportato nella relazione generale sulla situazione economica del paese.

Il "Fondo" è alimentato da versamenti operati a carico del bilancio dello Stato per apporti all'uopo autorizzati.

Le disponibilità del "Fondo" affluiscono ad apposita contabilità speciale istituita, presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma, ai sensi dell'articolo 585 del regolamento di contabilità dello Stato e dell'articolo 1223, lettera b), delle istruzioni generali sui servizi del Tesoro.

I relativi ordini di pagamento sono emessi a firma del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o di un suo delegato.

Entro il mese di maggio di ogni anno il rendiconto della gestione dell'anno precedente viene trasmesso alla Ragioneria centrale presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che, verificata la legalità della spesa e la regolarità della documentazione, lo inoltra alla Corte dei conti per l'esame e la dichiarazione di regolarità ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È costituito presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il "Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale", con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041. L'attività del Fondo ha la durata di quattro anni.

Il "Fondo" è destinato alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese manifatturiere ed estrattive, condotte anche in forma cooperativa, che realizzino sul territorio nazionale progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati previsti dal quarto comma del precedente articolo 2.

Ai fini della presente legge si intendono:

a) per progetti di ristrutturazione, i progetti diretti alla riorganizzazione delle imprese attraverso la razionalizzazione, il rinnovo, l'aggiornamento tecnologico degli impianti nell'ambito dell'occupazione aziendale eventualmente, ove richiesto da vincoli urbanistici, anche modificandone l'ubicazione;

b) per progetti di riconversione sia i progetti diretti ad introdurre produzioni appartenenti a comparti merceologici diversi attraverso la modificazione dei cicli produttivi degli impianti esistenti, sia i progetti

diretti a sostituire impianti esistenti nelle aree indicate nell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, mediante la realizzazione di nuovi impianti di corrispondente entità nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Una quota non inferiore al 40 per cento delle disponibilità del "Fondo", di cui al primo comma del presente articolo, è riservata annualmente ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523. La parte di tale quota riservata, eventualmente non utilizzata, è destinata alla concessione dei contributi di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183; l'importo relativo sarà versato ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato per essere reiscritto, con decreti del Ministro del tesoro, ad incremento del capitolo di spesa relativo alle assegnazioni a favore della Cassa per il Mezzogiorno previste dalla legge 2 maggio 1976, n. 183.

Nel rispetto della quota di cui al comma precedente, le agevolazioni finanziarie per i progetti di riconversione di cui alla lettera b) del precedente terzo comma sono destinate nella misura del 65 per cento ai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e nella misura del 35 per cento alle restanti aree territoriali. Le predette percentuali potranno essere modificate dal CIPI su conforme parere della Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 13.

Le agevolazioni finanziarie previste dalle lettere a), b) e c) del primo comma del successivo articolo 4 non possono complessivamente superare le seguenti percentuali del costo globale preventivo del progetto: 70 per cento per le iniziative localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523; per le iniziative localizzate nel rimanente territorio nazionale 60 per cento per i progetti di ristrutturazione fino a 2 miliardi, 50 per cento per tutti gli altri progetti di ristrutturazione e 40 per cento per i progetti di riconversione.

Per le iniziative rientranti nei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del

Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, le agevolazioni finanziarie della presente legge sono cumulabili, a valere sulle disponibilità del "Fondo" di cui al precedente primo comma, con il contributo di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, nei limiti del 70 per cento del costo globale preventivo del progetto.

Per i progetti di riconversione localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, ai fini dell'applicazione del precedente comma non si applica il limite relativo agli investimenti fissi previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902. Lo stesso limite non si applica per i nuovi impianti previsti nell'ambito dei programmi di cui all'articolo 2, comma secondo, punto c).

Le agevolazioni previste dalla presente legge possono essere concesse anche per la quota di progetti destinati alla creazione, all'ampliamento o alla ristrutturazione di laboratori e centri di ricerca connessi con lo sviluppo delle attività produttive delle imprese, nonché a centri di ricerca costituiti tra medie e piccole imprese.

Le imprese il cui capitale sociale sia pari o superiore a 30 miliardi, per accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge, fermo restando ogni altro adempimento previsto, sono tenute a comunicare al CIPI i programmi complessivi delle proprie attività imprenditoriali, indicando in particolare: l'oggetto delle iniziative; i progetti di ristrutturazione e riconversione; il periodo di tempo di attuazione dei progetti stessi; il relativo piano di finanziamento e l'entità finanziaria complessiva; la manodopera per la quale sono richieste agevolazioni alla mobilità, con la specificazione delle categorie e delle qualifiche nonché delle quote di occupazione femminile e giovanile; i processi di decentramento produttivo che prevedono di attuare; le previsioni di integrazione nell'ambito aziendale delle attività decentrate; i livelli complessivi di occupazione finale; la prevista localizzazione delle iniziative contenute nei progetti; gli eventuali fabbisogni infrastrutturali. Tali programmi devono altresì essere comunicati alla Presidenza della commissione parlamentare di cui al successivo articolo 13.

Le imprese predette non possono accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge se il programma complessivo

di ciascuna di esse non sia conforme ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2 e non preveda progetti pari almeno al 40 per cento del costo globale preventivo da realizzare nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523. Ai progetti di nuovi impianti compresi negli anzidetti programmi complessivi e localizzati nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, che non rientrino tra quelli previsti dalla lettera b) del precedente terzo comma, si applicano, in quanto compatibili con il disposto del precedente ottavo comma a valere sulle disponibilità del Fondo di cui al precedente primo comma, i meccanismi di agevolazione di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Le imprese di cui al precedente decimo comma che realizzino progetti di riconversione comportanti livelli occupazionali superiori a quelle preesistenti sono ammesse a fruire delle agevolazioni di cui al successivo articolo 4 a condizione che sia prevista la localizzazione degli impianti nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Ai fini di quanto previsto dai precedenti decimo, undicesimo e dodicesimo comma sono considerate congiuntamente anche imprese giuridicamente distinte ma con collegamenti di carattere tecnico, finanziario ed organizzativo che configurino l'appartenenza ad uno stesso gruppo.

Il limite dimensionale relativo al capitale investito di cui al precedente decimo comma è aggiornato al 30 aprile di ogni anno con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, utilizzando il defattore degli investimenti lordi, riportato nella relazione generale sulla situazione economica del paese.

Il "Fondo" è alimentato da versamenti operati a carico del bilancio dello Stato per apporti all'uopo autorizzati.

Le disponibilità del "Fondo" affluiscono ad apposita contabilità speciale istituita, presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma, ai sensi dell'articolo 585 del regolamento di contabilità dello Stato e

dell'articolo 1223, lettera b), delle istruzioni generali sui servizi del Tesoro.

I relativi ordini di pagamento sono emessi a firma del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o di un suo delegato.

Entro il mese di maggio di ogni anno il rendiconto della gestione dell'anno precedente viene trasmesso alla Ragioneria centrale presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che, verificata la legalità della spesa e la regolarità della documentazione, lo inoltra alla Corte dei conti per l'esame e la dichiarazione di regolarità ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 4, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Con le disponibilità del " Fondo ", nel quadro dei programmi definiti a norma dei precedenti articoli 1, 2 e 3, possono essere concesse alle iniziative industriali le seguenti agevolazioni finanziarie:

a) mutui agevolati;

b) contributi sugli interessi per finanziamenti deliberati dagli istituti di credito a medio termine;

c) contributi pluriennali alle imprese sull'emissione di obbligazioni ordinarie o convertibili. Il contributo, nel caso di obbligazioni convertibili, indipendentemente dalla loro durata, decade al momento della conversione;

d) contributi a consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi, di cui all'articolo 19 della presente legge;

e) contributi alle imprese che attuino programmi di investimento di cui alla presente legge e che mantengano la mano d'opera femminile ai livelli preesistenti, in corrispondenza con gli oneri che gravano sulle stesse per i versamenti alla Cassa assegni familiari per la mano d'opera femminile occupata e comunque in misura non inferiore al sessanta per cento del relativo ammontare; la misura dei contributi, per un periodo non superiore a quattro anni, è stabilita dal CIPI nel contesto dell'approvazione dei programmi e in modo da mantenere la differenziazione proporzionale a

favore delle aziende collocate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Al " Fondo " fanno carico gli oneri conseguenti alla riqualificazione del personale, in relazione ad iniziative di ristrutturazione e riconversione ed al mantenimento del trattamento economico e normativo dei partecipanti ai corsi di formazione professionale, ivi comprese particolari misure per le lavoratrici in congedo di maternità obbligatorio e facoltativo. L'assunzione degli oneri di cui al presente comma è assicurata per l'intero periodo di attuazione dei processi di ristrutturazione o riconversione aziendale risultanti dai progetti istruiti ed approvati ai sensi della presente legge, secondo i tempi e le modalità indicati nei progetti medesimi.

Gli impegni sul " Fondo " di cui all'articolo 3 sono assunti con provvedimenti del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Sulle domande di agevolazioni per le iniziative industriali previste dalla presente legge delibera il CIPI, che provvede ad accertare la rispondenza dei progetti presentati dall'azienda agli indirizzi generali della politica industriale, ai programmi finalizzati, alle direttive ed ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI sulla base delle norme dell'articolo 2. Nel caso di imprese tassabili in base al bilancio, allorché l'impresa richiedente abbia, all'atto della domanda, un'esposizione debitoria nei confronti di aziende od istituti di credito ordinario e a medio termine superiore a cinque volte i mezzi propri, la concessione delle agevolazioni previste dal primo comma del presente articolo è subordinata alla realizzazione di un aumento di capitale sociale nella misura indicata dal CIPI, e comunque per un importo non inferiore a quello previsto per l'intervento del " Fondo " e degli istituti di credito. La deliberazione del CIPI deve essere emanata entro 45 giorni dalla proposta di cui al comma successivo.

Tale deliberazione del CIPI è emanata su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato previo parere del Comitato tecnico di cui al successivo comma del presente articolo. La proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve essere presentata al CIPI entro sessanta giorni dal ricevimento

della deliberazione dell'istituto di credito a medio termine di cui all'articolo 6, primo comma, della presente legge.

Il Comitato tecnico, presieduto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è composto dal segretario generale della programmazione economica, dal direttore generale del tesoro, dal direttore generale della produzione industriale, da un rappresentante del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e da sette esperti nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ne dà comunicazione alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 13. Al Comitato sono invitati, per la valutazione dei riflessi relativi all'assetto territoriale, alla riqualificazione professionale, alla occupazione ed ai programmi di sviluppo regionali i presidenti delle giunte regionali e i presidenti delle provincie autonome di Trento e Bolzano o loro rappresentanti quando vengono trattati progetti che interessano i rispettivi enti.

Il Comitato tecnico, per gli accertamenti di sua competenza, si avvale di una segreteria istituita presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ISPE nonché dei gruppi di esperti nominati ai sensi del successivo articolo 16, secondo comma.

Quando le domande di agevolazioni riguardano gli interventi a favore di laboratori e di centri di ricerca di cui al nono comma dell'articolo 3, la deliberazione del CIPI è emanata su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

A questo fine, il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, per quanto di sua competenza, si avvale degli esperti di cui al successivo articolo 10.

Il Governo è delegato ad emanare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentita la Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 13, norme aventi valore di legge per il controllo dell'attuazione dei programmi di investimento agevolati con le disponibilità del « Fondo » di cui al precedente articolo 3, sulla base dei seguenti criteri:

a) le imprese beneficiarie, quotate in borsa o comunque con capitale investito superiore a 10 miliardi di lire, presentano

ogni anno al CIPI bilanci certificati da società di revisione, all'uopo autorizzate ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136;

b) i benefici previsti dal presente articolo vengono sospesi se i bilanci certificati o comunque presentati dall'impresa mostrino che la redditività in valori correnti, al lordo degli ammortamenti e delle imposte sul reddito, riferita al progetto per il quale sono state concesse le agevolazioni di cui al primo comma del presente articolo, sia inferiore a quella prevista dal progetto di investimento approvato dal CIPI di una percentuale e per un periodo di tempo da stabilirsi nel decreto delegato;

c) i contributi vengono ripristinati se la redditività lorda torna a non essere inferiore a quella stabilita ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Con le disponibilità del " Fondo ", nel quadro dei programmi definiti a norma dei precedenti articoli 1, 2 e 3, possono essere concesse alle iniziative industriali le seguenti agevolazioni finanziarie:

a) mutui agevolati;

b) contributi sugli interessi per finanziamenti deliberati dagli istituti di credito a medio termine;

c) contributi pluriennali alle imprese sull'emissione di obbligazioni ordinarie o convertibili. Il contributo, nel caso di obbligazioni convertibili, indipendentemente dalla loro durata, decade al momento della conversione;

d) contributi a consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi, di cui all'articolo 19 della presente legge;

e) contributi alle imprese che attuino programmi di investimento di cui alla presente legge e che mantengano la mano d'opera femminile ai livelli preesistenti, in corrispondenza con gli oneri che gravano sulle stesse per i versamenti alla Cassa assegni familiari per la mano d'opera femminile occupata e comunque in misura non inferiore al sessanta per cento del relativo ammontare; la misura dei contributi, per un periodo non superiore a quattro anni, è stabilita dal CIPI nel contesto dell'approvazione dei programmi e in modo da mantenere la differenziazione proporzionale a favore delle aziende collocate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Al "Fondo" fanno carico gli oneri conseguenti alla riqualificazione del personale, in relazione ad iniziative di ristrutturazione e riconversione ed al mantenimento del trattamento economico e normativo dei partecipanti ai corsi di formazione professionale, ivi comprese particolari misure per le lavoratrici in congedo di maternità obbligatorio e facoltativo. L'assunzione degli oneri di cui al presente comma è assicurata per l'intero periodo di attuazione dei processi di ristrutturazione o riconversione aziendale risultanti dai progetti istruiti ed approvati ai sensi della presente legge, secondo i tempi e le modalità indicati nei progetti medesimi.

Gli impegni sul "Fondo" di cui all'articolo 3 sono assunti con provvedimenti del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Sulle domande di agevolazioni per le iniziative industriali previste dalla presente legge delibera il CIPI, che provvede ad accertare la rispondenza dei progetti presentati dall'azienda agli indirizzi generali della politica industriale, ai programmi finalizzati, alle direttive ed ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI sulla base delle norme dell'articolo 2. Nel caso di imprese tassabili in base al bilancio, allorché l'impresa richiedente abbia, all'atto della domanda, un'esposizione debitoria nei confronti di aziende od istituti di credito ordinario e a medio termine superiore a cinque volte i mezzi propri, la concessione delle agevolazioni previste dal primo comma del presente articolo è subordinata alla realizzazione di un aumento di capitale sociale nella misura indicata dal CIPI, tale da migliorare il rapporto preesistente tra esposizione debitoria e mezzi propri.

Tale deliberazione del CIPI è emanata su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato previo parere del Comitato tecnico di cui al successivo comma del presente articolo. La proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve essere presentata al CIPI entro sessanta giorni dal ricevimento della deliberazione dell'istituto di credito a medio termine di cui all'articolo 6, primo comma, della presente legge.

Il Comitato tecnico, presieduto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è composto dal segretario generale della programmazione economica, dal direttore generale del tesoro, dal direttore

generale della produzione industriale, da un rappresentante del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e da sette esperti nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ne dà comunicazione alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 13. Al Comitato sono invitati, per la valutazione dei riflessi relativi all'assetto territoriale, alla riqualificazione professionale, alla occupazione ed ai programmi di sviluppo regionali i presidenti delle giunte regionali e i presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano o loro rappresentanti quando vengono trattati progetti che interessano i rispettivi enti.

Il Comitato tecnico, per gli accertamenti di sua competenza, si avvale di una segreteria istituita presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ISPE nonché dei gruppi di esperti nominati ai sensi del successivo articolo 16, secondo comma.

Quando le domande di agevolazioni riguardano gli interventi a favore di laboratori e di centri di ricerca di cui al nono comma dell'articolo 3, la deliberazione del CIPI è emanata su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

A questo fine, il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, per quanto di sua competenza, si avvale degli esperti di cui al successivo articolo 10.

Il Governo è delegato ad emanare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentita la Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 13, norme aventi valore di legge per il controllo dell'attuazione dei programmi di investimento agevolati con le disponibilità del "Fondo" di cui al precedente articolo 3, sulla base dei seguenti criteri:

a) le imprese beneficiarie, quotate in borsa o comunque con capitale investito superiore a 10 miliardi di lire, presentano ogni anno al CIPI bilanci certificati da società di revisione, all'uopo autorizzate ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136;

b) i benefici previsti dal presente articolo vengono sospesi se i bilanci certificati o comunque presentati dall'impresa mostrino che la redditività in valori cor-

renti, al lordo degli ammortamenti e delle imposte sul reddito, riferita al progetto per il quale sono state concesse le agevolazioni di cui al primo comma del presente articolo, sia inferiore a quella prevista dal progetto di investimento approvato dal CIPI di una percentuale e per un periodo di tempo da stabilirsi nel decreto delegato;

c) i contributi vengono ripristinati se la redditività lorda torna a non essere inferiore a quella stabilita;

d) il CIPI può, in caso di condizioni congiunturali particolarmente avverse dell'economia o di un settore, sospendere per non più di tre anni, anche non consecutivi, l'applicazione delle norme di cui alle due precedenti lettere.

La deliberazione del CIPI deve essere comunicata entro trenta giorni al Parlamento ed alle regioni ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 4 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 7, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« I mutui agevolati di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 4 non possono essere concessi per un ammontare superiore al 30 per cento del costo globale preventivo del progetto accertato dalla istruttoria tecnico-finanziaria dell'istituto di credito, e sono concessi ed erogati subordinatamente alla deliberazione e alla erogazione di finanziamenti da parte di un istituto di credito a medio termine nonché alla deliberazione ed alla realizzazione da parte dell'impresa di un aumento del capitale proprio, effettuato a pagamento, per un importo complessivamente non inferiore a quello previsto per l'intervento del " Fondo ».

La quota dei finanziamenti e delle emissioni di obbligazioni assistite dai contributi di cui alle lettere b) e c) del primo comma del precedente articolo 4, non può superare i limiti di cui al sesto comma del precedente articolo 3.

Il contributo sugli interessi da corrispondere per i finanziamenti di cui alle lettere b) e c) del primo comma dell'articolo 4 della presente legge è calcolato in misura che il tasso annuo di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese, posto

a carico dell'operatore, risulti pari al trenta per cento del tasso di riferimento per le iniziative localizzate nei territori indicati dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, al quaranta per cento del tasso di riferimento per le iniziative localizzate nelle aree di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, nonché nei territori montani del centro-nord delimitati a norma della legge 3 dicembre 1971, n. 1102; al 60 per cento nel rimanente territorio nazionale.

Il tasso di riferimento è determinato secondo i criteri di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Il tasso annuo di interesse da applicare sui mutui concessi a norma della lettera a), primo comma, dell'articolo 4 è pari alla metà del tasso di interesse posto a carico dell'operatore per i finanziamenti di cui al precedente terzo comma.

La durata dei mutui agevolati e dei finanziamenti di cui al primo comma dell'articolo 4 — comunque non superiore a 15 anni, di cui non più di 5 anni di utilizzo e preammortamento per le iniziative ubicate nei territori meridionali, e non superiore a 10 anni di cui non più di 3 anni di utilizzo e preammortamento per le altre iniziative — le modalità di ammortamento e altre eventuali condizioni sono stabilite per ciascuna operazione all'atto della concessione del beneficio.

Nel caso di emissione di obbligazioni i contributi sono concessi per la durata del piano di ammortamento delle obbligazioni, comunque per non più di 15 anni.

Sui mutui erogati dal " Fondo " non sono richieste garanzie. Sui finanziamenti erogati dagli istituti di credito non possono essere richieste garanzie reali extraziendali.

Le somme derivanti dai rimborsi al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per capitali e interessi sui mutui agevolati di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 4, affluiranno ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

Gli istituti di credito a medio termine di cui al precedente articolo 4, primo comma, lettera b), dopo aver deliberato i finanziamenti e in attesa che gli stessi vengano erogati, possono effettuare operazioni di prefinanziamento per un importo non eccedente il finanziamento deliberato e ad

un tasso di interesse pari a quello previsto a condizione che l'imprenditore impieghi mezzi propri in eguale misura. Il CIPI concede, con la stessa deliberazione con la quale viene approvato il progetto di ristrutturazione o di riconversione, e con decorrenza dalla erogazione del prefinanziamento, un contributo in conto interessi pari alla differenza tra il tasso di riferimento ed i suddetti tassi agevolati. Qualora il progetto di investimento non venga approvato dal CIPI all'operazione di prefinanziamento si applicherà il tasso di interesse ordinario ».

Il Senato lo ha così modificato:

« I mutui agevolati di cui alla lettera *a*) del primo comma dell'articolo 4 non possono essere concessi per un ammontare superiore al 30 per cento del costo globale preventivo del progetto accertato dalla istruttoria tecnico-finanziaria dell'istituto di credito a medio termine e sono concessi ed erogati per un ammontare non superiore alla somma tra il finanziamento ottenuto dall'istituto di credito a medio termine più l'aumento di capitale proprio dell'impresa effettuato a pagamento.

La quota dei finanziamenti e delle emissioni di obbligazioni assistite dai contributi di cui alle lettere *b*) e *c*) del primo comma del precedente articolo 4, non può superare i limiti di cui al sesto comma del precedente articolo 3.

Il contributo sugli interessi da corrispondere per i finanziamenti di cui alle lettere *b*) e *c*) del primo comma dell'articolo 4 della presente legge è calcolato in misura che il tasso annuo di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese, posto a carico dell'operatore, risulti pari al trenta per cento del tasso di riferimento per le iniziative localizzate nei territori indicati dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, al quaranta per cento del tasso di riferimento per le iniziative localizzate nelle aree di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, nonché nei territori montani del centro-nord delimitati a norma della legge 3 dicembre 1971, n. 1102; al 60 per cento nel rimanente territorio nazionale.

Il tasso di riferimento è determinato secondo i criteri di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Il tasso annuo di interesse da applicare sui mutui concessi a norma della lettera *a*), primo comma, dell'articolo 4 è pari alla metà del tasso di interesse posto a carico dell'operatore per i finanziamenti di cui al precedente terzo comma.

La durata dei mutui agevolati e dei finanziamenti di cui al primo comma dell'articolo 4 — comunque non superiore a 15 anni, di cui non più di 5 anni di utilizzo e preammortamento per le iniziative ubicate nei territori meridionali, e non superiore a 10 anni di cui non più di 3 anni di utilizzo e preammortamento per le altre iniziative — le modalità di ammortamento e altre eventuali condizioni sono stabilite per ciascuna operazione all'atto della concessione del beneficio.

Nel caso di emissione di obbligazioni i contributi sono concessi per la durata del piano di ammortamento delle obbligazioni, comunque per non più di 15 anni.

Sui mutui erogati dal "Fondo" non sono richieste garanzie. Sui finanziamenti erogati dagli istituti di credito non possono essere richieste garanzie reali extraziendali.

Le somme derivanti dai rimborsi al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per capitali e interessi sui mutui agevolati di cui alla lettera *a*) del primo comma dell'articolo 4, affluiranno ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

Gli istituti di credito a medio termine di cui al precedente articolo 4, primo comma, lettera *b*), dopo aver deliberato i finanziamenti e in attesa che gli stessi vengano erogati, possono effettuare operazioni di prefinanziamento per un importo non eccedente il finanziamento deliberato e ad un tasso di interesse pari a quello previsto dal terzo comma del presente articolo, a condizione che l'imprenditore impieghi mezzi propri in eguale misura. Il CIPI concede, con la stessa deliberazione con la quale viene approvato il progetto di ristrutturazione o di riconversione, e con decorrenza dalla erogazione del prefinanziamento, un contributo in conto interessi pari alla differenza tra il tasso di riferimento ed i suddetti tassi agevolati. Qualora il progetto di investimento non venga approvato dal CIPI all'operazione di prefinanziamento si applicherà il tasso di interesse ordinario ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 7 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 11, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica è autorizzato, sentita la Commissione di cui all'articolo 13 della presente legge, ad emanare norme aventi valore di legge al fine di disciplinare il ricorso allo strumento del contratto di ricerca con imprese industriali su temi individuati dal CIPI in base agli obiettivi previsti all'articolo 2 della presente legge. A fronte degli oneri relativi possono essere concesse le agevolazioni previste dal precedente articolo a carico degli stanziamenti di cui al punto II) del primo comma dell'articolo 29.

Il contratto di ricerca dovrà, per quanto possibile, consentire alla controparte industriale la scelta fra le soluzioni tecniche più opportune per il conseguimento degli obiettivi prefissi ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica è autorizzato, sentita la Commissione di cui all'articolo 13 della presente legge, ad emanare norme aventi valore di legge al fine di disciplinare il ricorso allo strumento del contratto di ricerca con imprese industriali su temi individuati dal CIPI in base agli obiettivi previsti all'articolo 2 della presente legge. Gli oneri relativi alla realizzazione dei contratti di ricerca sono posti a carico degli stanziamenti di cui al punto II) del primo comma dell'articolo 29.

Il contratto di ricerca dovrà, per quanto possibile, consentire alla controparte industriale la scelta fra le soluzioni tecniche più opportune per il conseguimento degli obiettivi prefissi ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 11 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 12, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Il ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui

al successivo articolo, propone all'approvazione del CIPI, entro sei mesi dall'approvazione dei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazioni statali, formulati secondo i criteri stabiliti dal decimo comma del precedente articolo 3.

I programmi di cui al precedente comma devono altresì indicare per ciascun progetto di investimento l'entità degli oneri indiretti che non risultino altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato.

Sulla base delle finalità di tali programmi e delle esigenze finanziarie degli enti di gestione documentate in conformità ai criteri stabiliti nei precedenti commi, con leggi separate per ogni singolo ente viene stabilita la misura dei conferimenti da assegnare agli enti di gestione, ripartendo per un periodo pluriennale le somme di cui al successivo articolo 29, punto III), relative agli esercizi successivi a quello in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge.

Nell'ambito delle singole leggi che ripartiscono fra gli enti di gestione tali somme, deve essere distinta la parte di queste destinata al ripiano delle perdite di esercizio, adeguatamente documentate in bilanci sottoposti a certificazione, dai conferimenti ai fondi di dotazione.

I conferimenti ai fondi di dotazione sono destinati al finanziamento dei nuovi investimenti, nonché all'ampliamento, all'ammmodernamento e al potenziamento di quelli già esistenti, da realizzare nell'arco di tempo stabilito dai programmi di cui al primo comma del presente articolo, ed alla copertura di eventuali oneri indiretti.

Nei bilanci degli enti di gestione dovrà essere indicata la quota destinata al capitale di ciascuna delle imprese inquadrare negli enti medesimi. Se i programmi pluriennali degli enti di gestione comprendono progetti di cui al secondo comma dell'articolo 3, da realizzare dalle imprese inquadrare dagli enti stessi, nella delibera di approvazione di cui al primo comma del presente articolo devono essere indicate le somme destinate al capitale di tali imprese per la realizzazione dei singoli progetti. I corrispondenti aumenti di capitale sono computati ai fini del limite stabilito nel secondo comma dell'articolo 7.

In sede di approvazione dei programmi pluriennali il CIPI accerta l'osservanza del-

la riserva di investimenti di cui all'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Nel caso di mancata osservanza della riserva di cui al precedente comma, la erogazione dei conferimenti ai fondi di dotazione viene sospesa con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica e il ministro delle partecipazioni statali.

Il ministro delle partecipazioni statali sottopone annualmente al CIPI una dettagliata relazione sullo stato di attuazione dei programmi approvati ed in corso di esecuzione, con indicazione delle eventuali perdite di gestione e dell'ammontare degli investimenti realizzati nel Mezzogiorno ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Il ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui al successivo articolo, propone all'approvazione del CIPI programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale formulati secondo i criteri stabiliti del decimo comma del precedente articolo 3. I programmi di cui al precedente comma devono altresì indicare partitamente l'entità degli oneri gravanti a qualsiasi titolo su ciascun progetto d'investimento, che non risultino altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato.

Sulla base delle finalità di tali programmi e delle esigenze finanziarie degli enti di gestione documentate in conformità ai criteri stabiliti nei precedenti commi, con leggi separate per ogni singolo ente viene stabilita la misura dei conferimenti da assegnare agli enti di gestione, ripartendo per un periodo pluriennale le somme di cui al successivo articolo 29, punto III), relative agli esercizi successivi a quello in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge.

I programmi di cui al secondo comma devono altresì indicare quali mezzi finanziari sono destinati al ripiano di perdite adeguatamente verificate in bilancio.

I conferimenti ai fondi di dotazione sono destinati al finanziamento dei nuovi investimenti, nonché all'ampliamento, all'ammmodernamento e al potenziamento di quelli già esistenti, da realizzare nell'arco di tempo stabilito dai programmi di cui al primo comma del presente articolo, ed alla copertura di eventuali oneri indiretti.

Se i programmi pluriennali degli enti di gestione comprendono progetti di cui al secondo comma dell'articolo 3, da realizzare dalle imprese inquadrare dagli enti stessi, nella delibera di approvazione di cui al primo comma del presente articolo devono essere indicate le somme destinate alla realizzazione dei singoli progetti.

In sede di approvazione dei programmi pluriennali il CIPI accerta l'osservanza della riserva di investimenti di cui all'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Nel caso di mancata osservanza della riserva di cui al precedente comma, la erogazione dei conferimenti ai fondi di dotazione viene sospesa con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro delle partecipazioni statali, previa deliberazione del CIPI, sentita la Commissione parlamentare di cui al successivo articolo.

Il ministro delle partecipazioni statali sottopone annualmente al CIPI una dettagliata relazione sullo stato di attuazione dei programmi approvati ed in corso di esecuzione, con indicazione delle eventuali perdite di gestione e dell'ammontare degli investimenti realizzati nel Mezzogiorno ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 12 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 13, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« È costituita una Commissione parlamentare composta da 15 senatori e 15 deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del "Fondo" di cui all'articolo 3 e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali.

Fino a quando non saranno regolate le procedure di nomina dei presidenti e dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, i relativi decreti di nomina sono comunicati alla Commissione di cui al presente articolo, corredati da una motivata relazione. I decreti hanno effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello della anzidetta comunicazione.

Il ministro delle partecipazioni statali trasmette alla Commissione:

i programmi approvati ai sensi del primo comma dell'articolo precedente;

copia della relazione di cui al nono comma dello stesso articolo;

relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive in ordine all'ingresso di imprese a partecipazione statale in nuovi settori produttivi, all'acquisizione di imprese e agli smobilizzi.

A richiesta della Commissione il ministro delle partecipazioni statali fornisce ogni ulteriore elemento conoscitivo e provvede affinché presidenti e direttori generali degli enti di gestione si presentino alla Commissione per fornire direttamente informazioni e dati in ordine all'andamento delle gestioni degli enti e delle società collegate.

Al fine di verificare l'attuazione dei programmi deliberati e l'andamento della gestione del "Fondo" di cui all'articolo 3, il ministro del bilancio e della programmazione economica riferisce semestralmente alla Commissione predetta sull'andamento della gestione stessa e su tutti i provvedimenti del CIPI di cui al precedente articolo 2 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È costituita una Commissione parlamentare composta da 15 senatori e 15 deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del "Fondo" di cui all'articolo 3 e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali.

Fino a quando non saranno diversamente regolate le procedure di nomina dei presidenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali, le relative proposte di nomina sono comunicate alla Commissione di cui al presente articolo, corredate da una motivata relazione. Entro il termine di 20 giorni dalla comunicazione, entro i quali la Commissione può esprimere il proprio parere, il Governo procede alla nomina definitiva.

Il ministro delle partecipazioni statali trasmette alla Commissione:

i programmi approvati ai sensi del primo comma dell'articolo precedente;

copia della relazione di cui al nono comma dello stesso articolo;

relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive in ordine all'ingresso di imprese a partecipazione statale in nuovi settori produttivi, all'acquisizione di imprese e agli smobilizzi.

A richiesta della Commissione il ministro delle partecipazioni statali fornisce ogni ulteriore elemento conoscitivo e provvede affinché presidenti e direttori generali degli enti di gestione si presentino alla Commissione per fornire direttamente informazioni e dati in ordine all'andamento delle gestioni degli enti e delle società collegate.

Al fine di verificare l'attuazione dei programmi deliberati e l'andamento della gestione del "Fondo" di cui all'articolo 3, il ministro del bilancio e della programmazione economica riferisce semestralmente alla Commissione predetta sull'andamento della gestione stessa e su tutti i provvedimenti del CIPI di cui al precedente articolo 2 ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 13 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 14, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« È fatto obbligo alle imprese a partecipazione statale di sottoporre a revisione da parte di società autorizzate ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, i bilanci di esercizio a partire da quelli relativi all'anno 1976 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È fatto obbligo alle imprese controllate dagli enti di gestione delle partecipazioni statali, o da loro finanziarie, di sottoporre a revisione da parte di società autorizzate ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, i bilanci di esercizio, secondo le norme di cui agli articoli 18 e 19 del citato decreto presidenziale ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 14 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 15, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Sulla base delle direttive formulate dal CIPI a norma del secondo comma del precedente articolo 2 la GEPI SpA:

a) prosegue le gestioni delle partecipazioni acquisite alla data dell'entrata in vigore della presente legge in attuazione e per gli scopi della legge 22 marzo 1971, n. 184;

b) effettua i nuovi interventi previsti dall'articolo 5, primo comma, nn. 1) e 2), della legge 22 marzo 1971, n. 184, nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonché nelle aree delimitate ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

La GEPI SpA comunica preventivamente al CIPI le deliberazioni relative agli interventi di cui al precedente comma ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Sulla base delle direttive formulate dal CIPI a norma del secondo comma del precedente articolo 2 la GEPI SpA:

a) prosegue le gestioni delle partecipazioni acquisite alla data dell'entrata in vigore della presente legge in attuazione e per gli scopi della legge 22 marzo 1971, n. 184;

b) effettua i nuovi interventi previsti dall'articolo 5, primo comma, nn. 1) e 2), della legge 22 marzo 1971, n. 184, nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonché nelle aree delimitate ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Il 25 per cento degli incrementi di capitale della GEPI previsti dal successivo articolo 29, per gli anni 1978 e 1979, è riservato per gli interventi di cui alla precedente lettera b) non ancora decisi al momento dell'approvazione della presente legge.

La GEPI SpA comunica preventivamente al CIPI le deliberazioni relative agli interventi di cui al precedente comma ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 15 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 19, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Ai consorzi e alle cooperative formate da piccole e medie imprese industriali ed artigiane che costituiscano fondi di garanzia collettiva fidi per il credito sia a breve che a medio termine può essere concesso un contributo sulle disponibilità del " Fondo " di cui al precedente articolo 3 secondo i criteri, le modalità e i limiti stabiliti dal CIPI in relazione alle garanzie fornite alle imprese che realizzino progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

Ai consorzi e alle cooperative di cui al precedente comma possono partecipare o fornire assistenza finanziaria le regioni, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli altri enti pubblici aventi fini di sviluppo economico locale.

Per accedere ai contributi di cui al primo comma, gli statuti dei consorzi devono essere conformi al modello definito dal CIPI, sentita la Commissione parlamentare di cui al precedente articolo 13 e approvato con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro del tesoro.

L'attività di prestazione di garanzie mutualistiche esercitata dai consorzi e dalle cooperative di cui al primo comma del presente articolo nonché dalle cooperative e loro consorzi previsti dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, non costituisce attività commerciale agli effetti dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

Il CIPI approva, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, un programma quadriennale straordinario di assistenza tecnica e formazione avente l'obiettivo di promuovere, realizzare e sostenere, nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, consorzi e società consortili rientranti tra quelli pre-

visti dalla legge 30 aprile 1976, n. 374, che assumano iniziative volte a fornire servizi gestionali reali alle piccole e medie imprese meridionali, singole o associate, operanti nei settori di cui ai programmi finalizzati previsti dal quarto comma del precedente articolo 2. All'attuazione del programma provvedono, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, gli enti specializzati collegati alla Cassa per il Mezzogiorno.

Detto programma determinerà i criteri, le modalità e i limiti per la concessione di contributi a carico delle disponibilità del Fondo di cui al precedente articolo 3 nonché le modalità di apposite convenzioni da stipularsi tra gli enti specializzati di cui al precedente comma ed i consorzi e le società consortili ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Ai consorzi e società consortili, anche in forma cooperativa fra piccole e medie imprese industriali ed artigiane di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 377, ed ai consorzi di cooperative di cui alla legge 17 febbraio 1971, n. 127, che costituiscano fondi di garanzia collettiva fidi per il credito sia a breve che a medio termine può essere concesso un contributo sulle disponibilità del " Fondo " di cui al precedente articolo 3 secondo i criteri, le modalità e i limiti stabiliti dal CIPI in relazione alle garanzie fornite alle imprese che realizzino progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

Ai consorzi e alle cooperative di cui al precedente comma possono partecipare o fornire assistenza finanziaria le regioni, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli altri enti pubblici aventi fini di sviluppo economico locale.

Per accedere ai contributi di cui al primo comma, gli statuti dei consorzi devono essere conformi al modello definito dal CIPI, sentita la Commissione parlamentare di cui al precedente articolo 13 e approvato con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro del tesoro.

L'attività di prestazione di garanzie mutualistiche esercitata dai consorzi e dalle cooperative di cui al primo comma del presente articolo, non costituisce attività commerciale agli effetti dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 29

settembre 1973, n. 597, e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

Il CIPI approva, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, un programma quadriennale straordinario di assistenza tecnica e formazione avente l'obiettivo di promuovere, realizzare e sostenere, nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, consorzi e società consortili e consorzi di cooperative rientranti tra quelli previsti dalla legge 30 aprile 1976, n. 374, che assumano iniziative volte a fornire servizi gestionali reali alle piccole e medie imprese meridionali, singole o associate, operanti nei settori di cui ai programmi finalizzati previsti dal quarto comma del precedente articolo 2. All'attuazione del programma provvedono, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, gli enti specializzati collegati alla Cassa per il Mezzogiorno.

Detto programma determinerà i criteri, le modalità e i limiti per la concessione di contributi a carico delle disponibilità del Fondo di cui al precedente articolo 3 nonché le modalità di apposite convenzioni da stipularsi tra gli enti specializzati di cui al precedente comma ed i consorzi e le società consortili ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 19 nel testo modificato dal Senato.

(E approvato).

Segue la modificazione all'articolo 20, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Alle piccole e medie imprese ammesse ai benefici della presente legge può essere accordata una garanzia sussidiaria. Tale garanzia si esplica nella misura del novanta per cento sino a 30 milioni della perdita subita dall'istituto finanziario e fino all'ottanta per cento dell'eccedenza, a fronte del capitale, degli interessi di mora, in misura non superiore al tasso di riferimento a cui è commisurato il tasso di interesse del finanziamento, degli accessori e delle spese, dopo avere esperito tutte le procedure ritenute utili nei confronti del beneficiario ed eventuali altri garanti.

A tale scopo è costituito presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) il " Fondo centrale

di garanzia" per i finanziamenti a medio termine che gli istituti e aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, concedono alle medie e piccole imprese industriali.

La dotazione del "Fondo" è costituita:

a) dalle somme che gli istituti ed aziende di credito dovranno versare, in misura corrispondente alla trattenuta che gli istituti ed aziende di credito medesimi sono tenuti ad operare, una volta tanto, all'atto dell'erogazione, sull'importo originario del finanziamento concesso alle imprese che accedono ai benefici della garanzia. La trattenuta è dello 0,75 per cento per i finanziamenti fino a 500 milioni e dell'1,25 per cento per i finanziamenti d'importo superiore;

b) da contributi degli istituti ed aziende di credito. Tali contributi sono determinati ogni anno dal CIPI sentito il comitato interministeriale per il credito e il risparmio proporzionalmente all'ammontare complessivo dei finanziamenti ammessi alla garanzia del fondo e in essere alla fine dell'anno precedente;

c) dagli interessi maturati sulle disponibilità del fondo;

d) da un contributo dello Stato di 15 miliardi di lire per ogni esercizio finanziario dal 1977 al 1980 a valere sulle disponibilità del "Fondo" di cui al precedente articolo 3.

Al "Fondo" si applicano le disposizioni di cui al titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Alle piccole e medie imprese anche in forma cooperativa ammesse ai benefici della presente legge può essere accordata una garanzia sussidiaria. Tale garanzia si esplica nella misura del novanta per cento sino a 30 milioni della perdita subita dall'istituto finanziario e fino all'ottanta per cento dell'ecedenza, a fronte del capitale, degli interessi di mora, in misura non superiore al tasso di riferimento a cui è commisurato il tasso di interesse del finanziamento, degli accessori e delle spese, dopo avere esperito tutte le procedure ritenute utili nei confronti del beneficiario ed eventuali altri garanti.

A tale scopo è costituito presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) il "Fondo centrale

di garanzia" per i finanziamenti a medio termine che gli istituti e aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, concedono alle medie e piccole imprese industriali.

La dotazione del "Fondo" è costituita:

a) dalle somme che gli istituti ed aziende di credito dovranno versare, in misura corrispondente alla trattenuta che gli istituti ed aziende di credito medesimi sono tenuti ad operare, una volta tanto, all'atto dell'erogazione, sull'importo originario del finanziamento concesso alle imprese che accedono ai benefici della garanzia. La trattenuta è dello 0,75 per cento per i finanziamenti fino a 500 milioni e dell'1,25 per cento per i finanziamenti d'importo superiore;

b) dai contributi degli istituti ed aziende di credito. Tali contributi sono determinati ogni anno dal CIPI sentito il comitato interministeriale per il credito e il risparmio proporzionalmente all'ammontare complessivo dei finanziamenti ammessi alla garanzia del fondo e in essere alla fine dell'anno precedente;

c) dagli interessi maturati sulle disponibilità del fondo;

d) da un contributo dello Stato di 15 miliardi di lire per ogni esercizio finanziario dal 1977 al 1980 a valere sulle disponibilità del "Fondo" di cui al precedente articolo 3.

Al "Fondo" si applicano le disposizioni di cui al titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 20 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 22, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« È istituita in ogni regione una Commissione avente lo scopo di favorire la mobilità della manodopera ai fini dell'attuazione della presente legge.

La Commissione è nominata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale ed è composta da tre rappresentanti della Regione designati dal presidente della giunta regionale; dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazio-

ne in rappresentanza del Ministero del lavoro; da cinque rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro scelti tra i designati, su richiesta del direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, tenendo conto del loro grado di rappresentatività sul piano nazionale.

La Commissione è presieduta dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione; per ogni membro effettivo è nominato un membro supplente.

Le funzioni di segreteria sono svolte da un impiegato del ruolo degli uffici del lavoro e della massima occupazione.

Nelle province autonome di Trento e Bolzano le funzioni di cui al presente e al successivo articolo sono esercitate dalle rispettive province ai sensi dell'articolo 8, punto 23) e dell'articolo 9, punti 4) e 5) ed in applicazione dell'articolo 16, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

Sono fatte salve le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È istituita in ogni regione una Commissione avente lo scopo di favorire la mobilità della manodopera ai fini dell'attuazione della presente legge.

La Commissione è nominata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed è composta da tre rappresentanti della Regione designati dal presidente della giunta regionale; dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione in rappresentanza del Ministero del lavoro; da cinque rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro scelti tra i designati, su richiesta del direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, dalle organizzazioni sindacali presenti in seno al CNEL.

La Commissione è presieduta dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione; per ogni membro effettivo è nominato un membro supplente.

Le funzioni di segreteria sono svolte da un impiegato del ruolo degli uffici del lavoro e della massima occupazione.

Nelle province autonome di Trento e Bolzano le funzioni di cui al presente e al successivo articolo sono esercitate dalle rispettive province ai sensi dell'articolo 8,

punto 23) e dell'articolo 9, punti 4) e 5) ed in applicazione dell'articolo 16, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

Sono fatte salve le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 22 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 26, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« È costituita presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale una Commissione centrale per la mobilità della manodopera avente lo scopo di dare attuazione alla mobilità territoriale dei lavoratori nell'ambito interregionale.

Tale Commissione è composta dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, o da un sottosegretario, da lui delegato, che la presiede, dal direttore generale del collocamento della mano d'opera, nonché da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati rispettivamente dalle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori di cui alla lettera b) del settimo comma del precedente articolo 1.

Sono chiamati, di volta in volta, a far parte della Commissione rappresentanti delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano quando siano interessate alla compensazione della mano d'opera nell'ambito interregionale.

La Commissione centrale per la mobilità della manodopera invia al Parlamento una relazione annuale sulla attività propria e delle Commissioni regionali ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È costituita presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale una Commissione centrale per la mobilità della manodopera avente lo scopo di dare attuazione alla mobilità territoriale dei lavoratori nell'ambito interregionale.

Tale Commissione è composta dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, o da un sottosegretario, da lui delegato, che la presiede, dal direttore generale del collocamento della mano d'opera, dal direttore generale dell'orientamento e formazione professionale, dal direttore generale

della previdenza e assistenza sociale e dal direttore generale dei rapporti di lavoro, o da loro rappresentanti, nonché da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati rispettivamente dalle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori di cui alla lettera *b*) del settimo comma del precedente articolo 1.

Sono chiamati, di volta in volta, a far parte della Commissione rappresentanti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano quando siano interessate alla compensazione della mano d'opera nell'ambito interregionale.

La Commissione centrale per la mobilità della manodopera invia al Parlamento una relazione annuale sulla attività propria e delle Commissioni regionali ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 26 nel testo modificato del Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 29, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Sono autorizzate, per le finalità di cui alla presente legge, le seguenti spese:

I) conferimenti al " Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale ", per gli interventi di cui ai precedenti articoli 4 e 5:

a) lire 2.180 miliardi per la concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, primo comma, lettere *a*), *d*) ed *e*) e per le detrazioni di cui all'articolo 18, in ragione di lire 475 miliardi nell'anno 1977, di lire 600 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979 e di lire 505 miliardi nell'anno 1980;

b) lire 450 miliardi quali limiti di spesa per la concessione dei contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettere *b*) e *c*), in ragione di lire 60 miliardi nell'anno 1977, di lire 100 miliardi nell'anno 1978, di lire 140 miliardi nell'anno 1979 e di lire 150 miliardi nell'anno 1980.

Su proposta del CIPI, il ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare, provvede, con proprio decreto, alla determinazione della quota parte dei conferimenti di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*) da destinare agli interventi previsti dall'articolo 5 e da versare alla Cassa per il

credito alle imprese artigiane per essere utilizzati:

quanto ai conferimenti di cui alla lettera *a*) per il risconto delle operazioni;

quanto ai conferimenti di cui alla lettera *b*) per la concessione del contributo in conto interessi.

La quota da destinare agli interventi a favore delle imprese artigiane nonché delle piccole e medie industrie e loro forme associate non potrà essere inferiore, rispettivamente, al 10 e al 20 per cento dei conferimenti di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*).

Su proposta del CIPI, la ripartizione temporale delle autorizzazioni di spesa di cui alla lettera *a*) può essere variata, con decreti del ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare.

Le annualità relative ai limiti di spesa di cui alla lettera *b*) per gli esercizi successivi al 1980 saranno iscritte in apposito capitolo del bilancio dello Stato in ragione di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni dal 1981 al 1992, di lire 85 miliardi per l'anno 1993 e di lire 45 miliardi per l'anno 1994;

II) conferimento al " Fondo speciale per la ricerca applicata " istituito ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni:

a) lire 400 miliardi, da gestire con contabilità separata, per contributi a fronte di progetti di ricerca applicata di cui al primo comma del precedente articolo 10, in ragione di lire 70 miliardi nell'anno 1977, di lire 165 miliardi nell'anno 1978 e di lire 165 miliardi nell'anno 1979;

b) lire 200 miliardi per le altre forme di intervento a carico del " Fondo speciale per la ricerca applicata " di cui al citato articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in ragione di lire 30 miliardi nell'anno 1977, di lire 70 miliardi nell'anno 1978 e di lire 100 miliardi nell'anno 1979;

III) conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali:

lire 4.500 miliardi da ripartire negli anni dal 1977 al 1982. La quota relativa al 1977 resta determinata in lire 750 miliardi.

Il CIPI, su proposta del ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della presente legge, ripartisce per l'anno 1977 la somma di lire 750 miliardi tra i vari enti di gestione quale conferimento ai rispettivi fondi di dotazione entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Il ministro del tesoro, con propri decreti, sulla base di detta ripartizione, provvede all'iscrizione in bilancio delle quote di fondo di dotazione attribuite a ciascun ente.

IV) aumento del capitale sociale della Società per le gestioni a partecipazioni industriali SpA - GEPI.

Il punto 4) dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, è sostituito dal seguente:

" 4) l'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere: nell'anno 1976 rispettivamente fino a lire 42.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 14.000 milioni ciascuno, in ciascuno degli anni 1977 e 1978 rispettivamente fino a lire 72.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 24.000 milioni ciascuno, nell'anno 1979 rispettivamente fino a lire 66.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 22.000 milioni ciascuno, all'aumento per lire 84 miliardi nell'anno 1976, per lire 144 miliardi in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e per lire 132 miliardi nell'anno 1979, del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184.

Per consentire le sottoscrizioni di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 14.000 milioni per l'anno 1976, di lire 24.000 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 22.000 milioni per l'anno 1979 e l'onere relativo di complessive lire 42.000 milioni per l'anno 1976, lire 72.000 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e lire 66.000 milioni per l'anno 1979 sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Il ministro del tesoro è autorizzato a conferire la somma di lire 42.000 milioni

nell'anno 1976, di lire 72.000 milioni in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 66.000 milioni nell'anno 1979 al patrimonio dell'IMI per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma del presente punto 4) ".

A norma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, vengono attribuite alle province autonome di Trento e Bolzano quote degli stanziamenti di cui al punto I) del presente articolo, da determinarsi secondo i parametri indicati nell'articolo 78 del citato decreto del Presidente della Repubblica. L'utilizzazione di tali quote deve avvenire sulla base di un procedimento di programmazione, nel rispetto dei principi della presente legge ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Sono autorizzate, per le finalità di cui alla presente legge, le seguenti spese:

I) conferimenti al " Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale ", per gli interventi di cui ai precedenti articoli 4 e 5:

a) lire 2.180 miliardi per la concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, primo comma, lettere a), d) ed e) e per le detrazioni di cui all'articolo 18, in ragione di lire 475 miliardi nell'anno 1977, di lire 600 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979 e di lire 505 miliardi nell'anno 1980;

b) lire 450 miliardi quali limiti di spesa per la concessione dei contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettere b) e c), in ragione di lire 60 miliardi nell'anno 1977, di lire 100 miliardi nell'anno 1978, di lire 140 miliardi nell'anno 1979 e di lire 150 miliardi nell'anno 1980.

Su proposta del CIPI, il ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare, provvede, con proprio decreto, alla determinazione della quota parte dei conferimenti di cui alle precedenti lettere a) e b) da destinare agli interventi previsti dall'articolo 5 e da versare alla Cassa per il credito alle imprese artigiane per essere utilizzati:

quanto ai conferimenti di cui alla lettera a) per il risconto delle operazioni;

quanto ai conferimenti di cui alla lettera b) per la concessione del contributo in conto interessi.

La quota da destinare agli interventi a favore delle imprese artigiane nonché delle piccole e medie industrie e loro forme associate, società cooperative e loro consorzi non potrà essere inferiore, rispettivamente, al 10 e al 20 per cento dei conferimenti di cui alle precedenti lettere a) e b).

Su proposta del CIPI, la ripartizione temporale delle autorizzazioni di spesa di cui alla lettera a) può essere variata, con decreti del ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare.

Le annualità relative ai limiti di spesa di cui alla lettera b) per gli esercizi successivi al 1980 saranno iscritte in apposito capitolo del bilancio dello Stato in ragione di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni dal 1981 al 1992, di lire 85 miliardi per l'anno 1993 e di lire 45 miliardi per l'anno 1994;

II) conferimento al « Fondo speciale per la ricerca applicata » istituito ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni:

a) lire 400 miliardi, da gestire con contabilità separata, per contributi a fronte di progetti di ricerca applicata di cui al primo comma del precedente articolo 10, in ragione di lire 70 miliardi nell'anno 1977, di lire 165 miliardi nell'anno 1978 e di lire 165 miliardi nell'anno 1979;

b) lire 200 miliardi per le altre forme di intervento a carico del « Fondo speciale per la ricerca applicata » di cui al citato articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in ragione di lire 30 miliardi nell'anno 1977, di lire 70 miliardi nell'anno 1978 e di lire 100 miliardi nell'anno 1979;

III) conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali:

lire 4.500 miliardi da ripartire negli anni dal 1977 al 1982. La quota relativa al 1977 resta determinata in lire 750 miliardi.

Il CIPI, su proposta del ministro delle partecipazioni statali sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della presente legge, ripartisce per l'anno 1977 la somma di lire 750 miliardi tra i vari enti di gestione quale conferimento ai rispettivi fondi di dotazione entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Il ministro del tesoro, con propri decreti, sulla base di detta ripartizione, provvede all'iscrizione in bilancio delle quote di fondo di dotazione attribuite a ciascun ente.

IV) aumento del capitale sociale della Società per le gestioni a partecipazioni industriali SpA - GEPI.

Il punto 4) dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, è sostituito dal seguente:

« 4) l'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere: nell'anno 1976 rispettivamente fino a lire 42.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 14.000 milioni ciascuno, in ciascuno degli anni 1977 e 1978 rispettivamente fino a lire 72.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 24.000 milioni ciascuno, nell'anno 1979 rispettivamente fino a lire 66.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 22.000 milioni ciascuno, all'aumento per lire 84 miliardi nell'anno 1976, per lire 144 miliardi in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e per lire 132 miliardi nell'anno 1979, del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184.

Per consentire le sottoscrizioni di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 14.000 milioni per l'anno 1976, di lire 24.000 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 22.000 milioni per l'anno 1979 e l'onere relativo di complessive lire 42.000 milioni per l'anno 1976, lire 72.000 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e lire 66.000 milioni per l'anno 1979 sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Il ministro del tesoro è autorizzato a conferire la somma di lire 42.000 milioni nell'anno 1976, di lire 72.000 milioni in ciascuno degli anni 1977 e 1978 e di lire 66.000 milioni nell'anno 1979 al patrimonio dell'IMI per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma del presente punto 4) ».

A norma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972,

n. 670, vengono attribuite alle province autonome di Trento e Bolzano quote degli stanziamenti di cui al punto I) del presente articolo, da determinarsi secondo i parametri indicati nell'articolo 78 del citato decreto del Presidente della Repubblica ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 29 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge concernente provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore,

considerata la rilevante importanza che riveste per il nostro paese il settore della siderurgia che non solo impegna unità produttive dislocate su tutto il territorio nazionale, ma costituisce elemento essenziale per il rilancio dell'industria metallurgica;

preso atto degli indirizzi comunitari di adottare un piano per la siderurgia tale da migliorare la tecnologia degli impianti esistenti al fine di fronteggiare l'aggressiva concorrenza extra-comunitaria,

impegna il Governo

ad esaminare con criteri prioritari, nella formulazione dei piani di settore, il settore siderurgico e di favorirne la ripresa produttiva in termini di competitività.

9/974-B/1. **Ferrari Silvestro, Tesini Aristide, Savino, Malvestio.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se mi è consentito, voglio dire una malignità: la ispirazione di questo ordine del giorno è quella degli antichi cacciatori di incentivi per il settore siderurgico e per quello della chimica primaria. Se però dessimo veramente incentivi a questi due settori, bruceremmo due terzi del fondo disponibile (un terzo per la siderurgia e un terzo per la chimica primaria).

Non vi è dubbio comunque che, entro certi limiti, bisognerà intervenire anche in questi settori, anche per utilizzare gli incentivi della CECA.

Accetto quindi come raccomandazione questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione.

TESINI ARISTIDE. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 (modificato dal Senato) (1479-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare, per la Commissione, l'onorevole Iozzelli.

IOZZELLI. Desidero soltanto raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge nel testo modificato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Desidero anch'io raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge nel testo modificato dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dal Senato.

La prima modificazione è all'articolo 34, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« È istituita una commissione composta da 15 senatori e da 15 deputati, nominati in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari, alla quale il Governo riferisce sull'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge.

La stessa commissione esprime il parere per l'attuazione della delega prevista dall'articolo 26 della presente legge ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È istituita una Commissione, composta da 15 senatori e da 15 deputati nominati in rappresentanza proporzionale dei vari Gruppi parlamentari, la quale esprime il parere per l'attuazione delle deleghe previste dall'articolo 26 della presente legge ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 34 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Il Senato ha aggiunto al testo approvato dalla Camera il seguente articolo 35:

« Il Governo riferisce semestralmente al Parlamento in merito all'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge ».

Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

GIGLIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGLIA, *Relatore*. Ho chiesto di parlare, per segnalare alla Presidenza l'opportunità di mantenere in vita la Commissione speciale istituita per l'esame dei progetti di legge per la ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto del 1976, poiché questa Commissione potrebbe essere il naturale destinatario delle relazioni semestrali che lo articolo 35 del disegno di legge — introdotto dal Senato — prevede vengano inviate dal Governo al Parlamento.

La complessità stessa della materia, che investe la competenza di diversi Ministeri,

rende opportuno infatti che vi sia un'apposita Commissione in grado di intessere questo rapporto tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. Prendo atto di tale sua richiesta, onorevole Giglia.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari (modificato dal Senato) (1551-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Iozzelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

IOZZELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1551, già approvato dalla Camera, ritorna modificato dal Senato in un momento particolare dell'attività legislativa. Il Parlamento sta per andare in ferie, e occorre serenità e riflessione per non lasciarsi condizionare dalla fretta di legiferare e dallo stato di necessità conseguente al fatto che, trattandosi della conversione in legge di un decreto-legge, il termine di 60 giorni verrebbe a maturare a Camere chiuse, e il decreto-legge di conseguenza decadrebbe.

Ritengo che tutti siamo compresi della situazione, anche perché si tratta di un provvedimento che interessa popolazioni così duramente colpite da catastrofici eventi e per le quali la comunità nazionale ha inteso ed intende fare sacrifici in vista della ricostruzione e della ripresa delle attività produttive.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che allorquando, accogliendo anche i suggerimenti e le proposte di modifica dei colleghi friulani, la Camera modificò il testo dell'articolo 4 del decreto-legge n. 307, era in discussione in aula il disegno di legge n. 1479, concernente la ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto, del quale ci siamo occupati pochi istanti fa.

Con correttezza tecnica e con fedeltà agli impegni assunti nei confronti del paese e del Fondo monetario internazionale (attraverso la nota lettera di intenti) sentimmo il dovere di rispettare, nell'esame e nell'approvazione del provvedimento in esame, un principio fondamentale dell'attività di legislazione, che è poi principio costituzionale: non procedere ad aggravii del bilancio dello Stato senza prevedere una loro adeguata copertura finanziaria. È infatti in questo senso che rinviavamo al disegno di legge n. 1479 per ciò che concerneva il finanziamento dell'onere relativo agli sgravi contributivi previsti appunto dal decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307.

La modifica apportata dal Senato lascia il relatore e la Commissione perplessi per i seguenti motivi: in primo luogo, trattare la materia del finanziamento degli oneri derivanti dal provvedimento in esame, come ha fatto l'altro ramo del Parlamento, in maniera autonoma, senza per altro quantificarli in termini di maggiori aggravii per il bilancio dello Stato, significa dare adito, in materia, ad una situazione di incertezza. In secondo luogo, mantiene la sua validità, a mio giudizio, il rinvio al disegno di legge n. 1479 fatto dalla Camera dei deputati nel rispetto dell'articolo 33 di quel provvedimento, che quantifica gli oneri derivanti dalla attuazione del provvedimento stesso. In terzo luogo, ove nel *plafond* di 3.050 miliardi, previsto appunto dal disegno di legge n. 1479, non avessero trovato collocazione gli oneri derivanti dal decreto-legge n. 307, si sarebbe correttamente dovuto provvedere a variazioni di bilancio o, semmai, ad ulteriori successivi provvedimenti precisi e quantificati sulla materia.

Confortano le nostre tesi le perplessità suscitate dalla modifica in questione, oltre che la precisa presa di posizione della Commissione bilancio, che si è pronunciata, in sede di parere, per un ripristino del testo già approvato dalla Camera.

Il relatore, pertanto, fatte queste premesse, ritiene, prima di esprimere un parere definitivo, di dover sentire il pensiero del Governo (che non è stato possibile sentire durante la seduta svoltasi in Commissione), affinché rassicuri l'Assemblea circa il fatto, essenziale a mio parere, che non si abbia a legiferare sotto l'impulso della fretta, in maniera contraria al fondamentale principio della necessaria copertura finanziaria di ogni disposizione che preveda nuovi indebitamenti.

Quindi, esprimerò il parere definitivo della Commissione dopo aver sentito l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CORÀ, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alle perplessità sollevate dal relatore, dovrei dire che la copertura dell'onere è tecnicamente ineccepibile, poiché la modifica introdotta dal Senato non modifica nella sostanza quanto il Governo aveva previsto nel decreto-legge.

Il Senato non ha ritenuto di poter dare il proprio assenso alla formula di copertura prevista precedentemente soltanto perché in essa si faceva rinvio ad un provvedimento ancora non divenuto legge.

Desidero assicurare che la copertura non incrementa il debito fluttuante, ricorrendo alle operazioni finanziarie previste nel testo del Governo.

Anche in considerazione dell'imminenza della chiusura dei lavori parlamentari, raccomando pertanto alla Camera la conversione in legge di questo decreto-legge, ribadendo che le modifiche apportate dal Senato sono più formali che sostanziali.

PRESIDENTE. Il relatore ha qualcosa da aggiungere dopo questi chiarimenti?

IOZZELLI, Relatore. La Commissione si considera completamente soddisfatta delle dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario e raccomanda dunque alla Camera la

approvazione del provvedimento nel testo modificato dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ricordo che l'articolo unico del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera, era del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976, nonché dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 2, terzo comma, le parole: rata di febbraio 1978, sono sostituite con le seguenti: rata di giugno 1978.

Dopo l'articolo 3, sono inseriti i seguenti:

ART. 3-bis. — Ai contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche aventi domicilio fiscale nei comuni di cui al primo comma dell'articolo 2 del presente decreto, nonché a quelli aventi domicilio fiscale in comuni diversi da quelli terremotati, limitatamente all'imposta relativa ai redditi prodotti nei comuni sopra indicati, e ai contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, relativamente alle aziende indicate al precedente articolo 3 del presente decreto non si applicano per gli anni 1977 e 1978 le disposizioni della legge 23 marzo 1977, n. 97, modificata dal decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, convertito, con modificazioni, nella legge 16 maggio 1977, n. 198.

ART. 3-ter. — Il termine del 31 dicembre 1977 previsto dall'articolo 40, primo e quinto comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, è prorogato al 30 giugno 1979.

ART. 3-quater. — I redditi dei fabbricati, i redditi dominicali dei terreni ed i redditi agrari prodotti nei comuni indicati a norma dell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nei comuni indicati a norma dell'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976,

n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, per gli anni 1977-78 sono esclusi dall'imposta locale sui redditi e non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche.

ART. 3-quinquies. — Le domande, gli atti, i provvedimenti, i contratti comunque relativi all'attuazione delle leggi per la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli, e qualsiasi documentazione diretta a conseguire i benefici sono esenti dalle imposte di bollo, di registro, ipotecarie e catastali e dalle tasse di concessione governativa nonché dagli emolumenti ipotecari di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635, e dai tributi speciali di cui alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648.

È fatta salva l'imposta di bollo sulle cambiali e sui titoli di credito.

All'articolo 4, il primo comma è sostituito dal seguente:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 30 giugno 1977 o, successivamente, dalla data dell'inizio della ripresa dell'attività produttiva delle aziende colpite dal terremoto, è concesso per il periodo di un anno lo sgravio dei contributi previdenziali ed assistenziali maturati nei periodi suddetti e dovuti dalle aziende industriali, artigiane, commerciali, agricole e diretto-coltivatrici ubicate:

a) nei comuni indicati dall'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nei comuni indicati dall'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 740;

b) negli altri comuni indicati a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, relativamente alle aziende gravemente danneggiate nella loro attività lavorativa per effetto degli eventi sismici.

Dopo il primo comma, è inserito il seguente:

Lo sgravio di cui al primo comma si applica anche a tutte le imprese, limitata-

mente alle prestazioni di lavoro effettuate nei confronti degli enti pubblici per spese attinenti all'emergenza ed alla ricostruzione nonché nei confronti dei soggetti danneggiati dagli eventi sismici, risultanti tali da attestazione rilasciata dai comuni competenti, per opere attinenti alla ricostruzione.

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

ART. 4-bis. — Resta confermato che le disposizioni di cui agli articoli 3, 4, 4-bis, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 39 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, si applicano, a far data rispettivamente dagli eventi sismici del maggio e del settembre 1976 e per i periodi previsti dalle leggi medesime, a tutte le aziende industriali, artigiane, commerciali, agricole e diretto-coltivatrici, nonché agli esercenti attività professionali ed artistiche operanti nei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia, determinati ai sensi dell'articolo 20 del decreto stesso ed ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito in legge 30 ottobre 1976, n. 730 ».

Il testo modificato dal Senato è del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976, nonché dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 2, terzo comma, le parole: rata di febbraio 1978, sono sostituite con le seguenti: rata di giugno 1978.

Dopo l'articolo 3, sono inseriti i seguenti:

ART. 3-bis. — Ai contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche aventi domicilio fiscale nei comuni di cui al primo comma dell'articolo 2 del presente decreto, nonché a quelli aventi domicilio fiscale in comuni diversi da quelli terremotati, limitatamente all'imposta relativa ai redditi prodotti nei comuni sopra indicati, e ai contribuenti soggetti all'imposta sul

reddito delle persone giuridiche, relativamente alle aziende indicate al precedente articolo 3 del presente decreto non si applicano per gli anni 1977 e 1978 le disposizioni della legge 23 marzo 1977, n. 97, modificata dal decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, convertito, con modificazioni, nella legge 16 maggio 1977, n. 198.

ART. 3-ter. — Il termine del 31 dicembre 1977 previsto dall'articolo 40, primo e quinto comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, è prorogato al 30 giugno 1979.

ART. 3-quater. — I redditi dei fabbricati, i redditi dominicali dei terreni ed i redditi agrari prodotti nei comuni indicati a norma dell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nei comuni indicati a norma dell'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, per gli anni 1977-78 sono esclusi dall'imposta locale sui redditi e non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche.

ART. 3-quinquies. — Le domande, gli atti, i provvedimenti, i contratti comunque relativi all'attuazione delle legge per la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli, e qualsiasi documentazione diretta a conseguire i benefici sono esenti dalle imposte di bollo, di registro, ipotecarie e catastali e dalle tasse di concessione governativa nonché dagli emolumenti ipotecari di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635, e dai tributi speciali di cui alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648.

È fatta salva l'imposta di bollo sulle cambiali e sui titoli di credito.

All'articolo 4, il primo comma è sostituito dal seguente:

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 30 giugno 1977 o, successivamente, dalla data dell'inizio della ripresa dell'attività produttiva

delle aziende colpite dal terremoto, è concesso per il periodo di un anno lo sgravio dei contributi previdenziali ed assistenziali maturati nei periodi suddetti e dovuti dalle aziende industriali, artigiane, commerciali, agricole e diretto-coltivatrici ubicate:

a) nei comuni indicati dall'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nei comuni indicati dall'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 740;

b) negli altri comuni indicati a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, relativamente alle aziende gravemente danneggiate nella loro attività lavorativa per effetto degli eventi sismici.

Dopo il primo comma, è inserito il seguente:

Lo sgravio di cui al primo comma si applica anche a tutte le imprese, limitatamente alle prestazioni di lavoro effettuate nei confronti degli enti pubblici per spese attinenti all'emergenza ed alla ricostruzione nonché nei confronti dei soggetti danneggiati dagli eventi sismici, risultanti tali da attestazione rilasciata dai comuni competenti, per opere attinenti alla ricostruzione.

L'ultimo comma è sostituito con i seguenti:

Al relativo onere si provvederà con il ricavo netto conseguente al ricorso ad operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare nell'anno 1977 nella forma di assunzione di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzati, in deroga anche a disposizioni di legge e di statuto, oppure di emissioni di buoni poliennali del tesoro, oppure di certificati speciali di credito.

I mutui con gli istituti di credito di cui al precedente comma saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra essi istituti ed il Ministero del tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le

rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore dei predetti istituti di credito.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione del presente decreto.

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

ART. 4-bis. — Resta confermato che le disposizioni di cui agli articoli 3, 4, 4-bis, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 39 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, si applicano, a far data rispettivamente dagli eventi sismici del maggio e del settembre 1976 e per i periodi previsti dalle leggi medesime, a tutte le aziende industriali, artigiane, commerciali, agricole e diretto-coltivatrici, nonché agli esercenti attività professionali ed artistiche operanti nei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia, determinati ai sensi dell'articolo 20 del decreto stesso ed ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito in legge 30 ottobre 1976, n. 730 ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta nel testo modificato dal Senato.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 16.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI: « Istituzione e disciplina dell'albo degli elettronici ed affini » (1683);

SANESE ed altri: « Ristrutturazione dell'ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (1684);

BIASINI ed altri: « Legge-quadro per la istituzione dei comprensori » (1685).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BIASINI ed altri: « Modificazioni alle norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali » (1686).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal ministro del lavoro
e della previdenza sociale.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale con lettera in data 26 luglio 1977 ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che con decreto del Presidente della Repubblica in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* è stato nominato membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto di medicina sociale il professor Massimo Crepet in sostituzione del senatore dottor Luigi Barbaro, dimissionario.

Tale documento, comprendente le note biografiche del nominato, è depositato negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio della trasmissione
di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso in data 27 luglio 1977 la decisione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (doc. XIV, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (approvato dal Senato) (1628).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Boldrin, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BOLDRIN, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò molto breve anche perché non è politicamente facile discutere una ulteriore proroga del regime vincolistico in materia di contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani, che assume quasi la forma di un rito che a scadenza fissa e ricorrente si rinnova ormai da decenni nei due rami del Parlamento, soprattutto quando l'ennesima proroga avrebbe potuto essere evitata da una tempestiva approvazione della tanto attesa disciplina dell'equo canone.

Si è detto nell'altro ramo del Parlamento che questa dovrebbe essere l'ultima legge-ponte in vista dell'assetto definitivo della materia, per la cui soluzione tutte le forze politiche hanno dichiarato e dichiarano la loro decisa e piena disponibilità.

Occorre una ripresa dell'industria della costruzione di abitazioni, ma tale ripresa

viene di fatto impedita da un regime vincolistico che non garantisce una remunerazione del capitale investito, né di conseguenza consente libertà di contrattazione per ben riconosciute iniquità che di fatto la proroga ultradecennale ha permesso, se non addirittura agevolato.

Esistono tensioni che non possono ulteriormente essere disattese dal legislatore ed esiste un preciso dettato costituzionale che pone un limite a situazioni di dubbia legittimità. L'impegno assunto dalle forze politiche in queste ore per la definizione sollecita del problema di fondo dell'equo canone, attraverso un accordo legislativo che trovi il più ampio consenso dei due rami del Parlamento, per la vastità e la delicatezza del problema, per gli interessi gravi che investe, ci spinge ad un giudizio nel complesso positivo sul presente disegno di legge di conversione, così come pervenuto dal Senato.

Sono state fatte osservazioni non del tutto infondate sul nuovo termine di scadenza, ritenuto insufficiente e troppo limitato. Altre considerazioni sono state avanzate in Commissione sulla gradualità degli sfratti e sulla procedura di esecuzione, così come prevista nel testo pervenutoci. Tuttavia, considerazioni di ordine politico fanno ritenere meritevole di un voto positivo il testo al nostro esame. Non si poteva proseguire ancora, infatti, sulla via della proroga indiscriminata e l'articolo 1-bis introdotto dal Senato dà luogo ad una meditata graduazione nel tempo, pur discutibile, e ad una discriminazione tra le cause concrete che hanno dato luogo ai titoli esecutivi.

L'inadeguatezza così dichiarata e - ripeto - non del tutto infondata del termine del 31 ottobre 1977 deve essere di stimolo, per l'altro ramo del Parlamento e per tutte le forze politiche, a dare definitiva soluzione al problema dell'assetto del regime delle locazioni. Essa deve altresì considerarsi come una riconfermata volontà, anche di questa Camera, di non dilazionare un provvedimento che ormai milioni di cittadini reclamano per riequilibrare i rapporti di locazione. Il nuovo provvedimento dovrà rappresentare una decisione responsabile per il Parlamento, che intende muoversi per adeguare il regime delle locazioni ai principi di legittimità costituzionale, ribaditi anche recentemente dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

Per questi motivi raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento al nostro esame nel testo pervenutoci dal Senato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come ha rilevato con amarezza, anche se con vivacità, il relatore, ci troviamo dinanzi ad un ennesimo provvedimento di proroga dei contratti di locazione degli immobili urbani. Il periodo di vincolo dei contratti di locazione è notoriamente un periodo di carattere eccezionale: quasi in tutti i paesi si verifica nei periodi bellici. Qui in Italia sono trascorsi diversi decenni dalla fine della guerra ma siamo ancora in un regime di blocco dei contratti di locazione; ancora più grave è, però, il fatto che siamo in un regime di blocco quasi totale, dopo aver attraversato un periodo di graduale liberalizzazione, in seguito ad una accorta politica edilizia che stava per realizzare non dico l'*optimum*, ma certamente una situazione soddisfacente nel settore delle abitazioni. Era il periodo in cui si incrementava l'edilizia economica e popolare, tanto da farla pervenire al 25 per cento delle costruzioni totali; era il periodo in cui l'edilizia libera non aveva dinanzi a sé tutti i vincoli della legislazione che si è susseguita in Italia dal 1962 in poi.

Come ho avuto modo di dire in Commissione, un provvedimento di blocco appare doloroso ma necessario; nello stato in cui ci troviamo dire che bisogna liberalizzare, come si afferma da qualche parte, significa veramente sostenere una follia; significa non rendersi conto della situazione reale esistente nel paese e non comprendere che oggi in Italia chi vive dello stipendio o del salario non riesce assolutamente a pagare il fitto di una casa. E vi sono centinaia di migliaia di giovani coppie che non riescono a trovare un alloggio per creare la propria famiglia.

Dinanzi ad una situazione del genere, porsi in posizione negativa di fronte ad un provvedimento di blocco dei contratti di locazione significherebbe ignorare la realtà. Non bisogna tuttavia sottacere le responsabilità che sono a monte della situazione, non tanto per il gusto di attaccare ancora una volta il Governo, le forze politiche che lo hanno sostenuto, le forze di opposizione che l'hanno indirizzato, negli ultimi anni, su questa posizione, ma per denunciare il fatto ancor più grave che le strade che si vogliono imboccare non portano a risolvere il pesante problema degli alloggi.

Signor Presidente, ho dinanzi agli occhi il testo dell'accordo per l'edilizia e le opere pubbliche del cosiddetto programma dei sei partiti della non sfiducia. In esso si dice: « Per il rilancio dell'edilizia, per rendere concreto l'obiettivo di 300 mila nuovi alloggi all'anno, occorre muoversi su tre piani relativi a fasce diverse di reddito e di domanda: 1) l'edilizia popolare pubblica; 2) l'edilizia convenzionata con contributi statali; 3) l'edilizia libera con facilitazioni bancarie. Il rilancio e l'uso rigoroso dell'edilizia popolare richiedono che sia reso chiaro che essa è riservata a lavoratori fino ad un determinato reddito, con un meccanismo speciale di filtro sociale. Le case costruite dagli IACP debbono essere destinate all'affitto, con l'esclusione di ogni riscatto » (mi permetto di dire in violazione dell'articolo 47 della Costituzione, il quale prescrive che la Repubblica agevola l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione) « in modo da facilitare la mobilità dei lavoratori ed evitare ingiustizie e privilegi a carico della collettività. Vanno rivisti i criteri di assegnazione e va fissato un periodo di tempo, nell'ambito dell'operazione equo canone, perché quelli che non hanno diritto ad alloggi pubblici popolari possano lasciarli a chi ne ha diritto. Vanno ridefiniti gli *standards* per garantire piccoli appartamenti a giovani coppie ed anziani. Va immediatamente ridefinito ed approvato il piano decennale per l'edilizia pubblica, assicurando i mezzi necessari per raggiungere i previsti obiettivi di edificazione » (gli auspicati 300 mila alloggi annui) « dando carattere di particolare impegno ed urgenza agli interventi del primo biennio, e ricorrendo, ove necessario, ad un provvedimento stralcio ».

Si richiede inoltre, per pervenire alla realizzazione di questi obiettivi, una rigo-

rosa applicazione della legge che porta il suo nome, onorevole Presidente Bucalossi, in modo da evitare che il diritto di concessione si traduca in aumento del costo complessivo della casa.

Non so, signor Presidente, come si faccia a raggiungere l'obiettivo dei 300 mila alloggi, quando si sa che l'anno scorso ne sono stati costruiti 180 mila e quando si sa che le risorse messe a disposizione dell'edilizia pubblica, nei suoi vari aspetti, non raggiungono neppure il tetto per la costruzione di 30 o 40 mila alloggi. Si vuole conciliare l'inconciliabile, quando si afferma che bisogna applicare rigorosamente la legge Bucalossi, in modo che il diritto di concessione non si traduca in un aumento del costo complessivo della casa, mentre in tutte le regioni si stanno preparando dei parametri in base ai quali il costo delle abitazioni aumenterà del 15 per cento solo per il costo del diritto di concessione!

Il diritto di concessione, signor Presidente, si è tradotto in realtà in una tassa talmente odiosa da essere paragonata a quella sul macinato.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, mi sembra che lei stia andando un po' fuori dell'argomento in discussione.

GUARRA. Siamo in argomento, perché, come ho avuto l'onore di dire in Commissione, questa è una discussione mistificatoria, potrei dire una discussione che si traduce in una presa d'atto dell'impotenza del Parlamento dinanzi a questi problemi. La soluzione non è quella di bloccare i fitti (potremmo bloccarli all'infinito senza raggiungere alcun risultato), ma quella di costruire case, mettendole a disposizione di coloro che ne hanno bisogno. Allo stesso modo, vorrei raccomandare a coloro che considerano la legge sull'equo canone come il toccasana della situazione edilizia di non farsi illusioni: se non si eliminano tutti gli intralci, se non si abbandona il tipo di legislazione punitiva emanata in questi ultimi anni, il problema non si risolverà.

Concludendo, dal momento che non è possibile attuare una liberalizzazione degli alloggi, annuncio pertanto l'astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale su questo provvedimento in un certo senso doloroso, ma purtroppo necessario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche la nostra parte politica credeva che quella del febbraio scorso fosse l'ultima proroga dei contratti di locazione, e che entro il 30 giugno si sarebbe potuti giungere all'emanazione di una normativa organica, alla legge cosiddetta dell'equo canone. Così però non è stato; e noi crediamo di avere il dovere di riconfermare che il nostro partito ha sempre mirato a tale normativa per tutti i tipi di contratti: per i locali destinati ad abitazione, per quelli per attività commerciali, artigianali, professionali.

Tutti gli ultimi provvedimenti di proroga dei contratti miravano a prostrarre il volume globale dei contratti di locazione, per trasferire il rapporto, così come si era instaurato tra le parti, nella normativa organica dell'equo canone. I ritardi nell'attuazione di questa normativa non sono certo imputabili al nostro partito, che anzi ritiene di dover denunciare lo scarso rispetto degli accordi ed i colpi di mano di altre forze politiche.

Proprio questa mattina, in sede di Commissione, i rappresentanti del nostro partito hanno assunto un atteggiamento responsabile, evitando forzature dirette ad ottenere modifiche del provvedimento oggi in discussione, proprio per non fornire ad alcuno una giustificazione per procrastinare l'entrata in vigore della legge sull'equo canone.

Noi non riteniamo che il testo elaborato dalle Commissioni lavori pubblici e giustizia del Senato rappresenti una legge giusta. Annunciamo pertanto il nostro impegno per giungere ad una modifica dei punti salienti del provvedimento, a tutti noti; e ci auguriamo che alla ripresa dell'attività parlamentare lo spirito degli accordi intervenuti tra le varie forze politiche operi nel senso di favorire una soluzione di questo grosso problema, che interessa milioni e milioni di cittadini.

Ritengo che il provvedimento oggi in discussione abbia suscitato perplessità un po' in tutte le forze politiche, come ha già detto il relatore Boldrin. Tali perplessità sono state segnalate non solo dalla nostra, ma anche da altre parti politiche. La maggiore preoccupazione è quella che attiene ai 10 giorni previsti dal momento della

notifica del decreto di rilascio dell'immobile al momento della esecuzione dello sfratto. La famiglia interessata, dunque, avrà notizie del decreto in questione soltanto 10 giorni prima del giorno fissato a che gli ufficiali giudiziari, accompagnati se del caso dalla forza pubblica, rimuovano le masserizie dall'alloggio di cui trattasi. Altro motivo di preoccupazione è legato alla constatazione che, per i primi due scaglionamenti di esecuzione degli sfratti, non è più prevista l'audizione delle parti davanti al pretore.

Ulteriori ragioni di perplessità sono riscontrabili nel fatto che il legislatore, che per molti anni ha sospeso l'esecuzione degli sfratti, con provvedimento avente validità generale, ha inteso oggi sommare la questione della eliminazione della sospensione generalizzata degli sfratti al cosiddetto tempo di graduazione degli sfratti stessi, che attiene, invece, a provvedimenti di carattere particolare, che il pretore assumeva, ascoltate le parti, in un contraddittorio in cui venivano illustrate le condizioni economiche, familiari e sociali delle parti stesse. Erano, dunque, provvedimenti ponderati e, appunto, graduati nel tempo. Ebbene, nel disegno di legge in discussione queste due figure, la sospensione generalizzata degli sfratti e la graduazione degli stessi (che è, ripeto, provvedimento del pretore, dunque singolo e concreto) sono stati mischiati. Ciò non avrebbe dovuto essere fatto, ove si fosse inteso operare con giustizia ed equità.

L'eliminazione della sospensione della esecuzione degli sfratti comporta, infatti, una non considerazione delle disegualianze di reddito, delle singole situazioni familiari, dei particolari disagi del singolo inquilino.

Ed ancora desidero segnalare quanto ha avuto modo di illustrare già l'onorevole Boldrin in ordine alle perplessità suscitate dalla data della proroga, e alle altre relative allo scaglionamento in ben cinque date (ed in ben cinque fasce) dei provvedimenti di esecuzione, il che dà luogo ad un insieme farraginoso di situazioni che potrebbero sollevare un contenzioso che non risulterebbe davvero di giovamento all'attività dei nostri organi giudiziari, oltre che alla posizione economica dell'inquilino e del proprietario.

Ho accennato ad una serie di perplessità che sono state sollevate dalla nostra parte politica e da altri partiti; perplessità

dinanzi alle quali ci siamo posti molto responsabilmente nell'intento — lo dicevo poc'anzi — di non creare alibi ad alcuno per ritardare la normativa sull'equo canone.

È intervenuto un accordo tra i gruppi parlamentari, al Senato, perché la normativa sull'equo canone possa essere approvata in tempi ristretti, entro il 31 ottobre prossimo. È soprattutto intervenuto un impegno formale, solenne, assunto dal rappresentante del gruppo della democrazia cristiana in seno alla Commissione speciale, per cui, qualora la normativa sull'equo canone non dovesse entrare in vigore alla data di cui sopra, si darebbe luogo ad una ulteriore proroga e, soprattutto, si rivedrebbe la immediata esecutività degli sfratti alle date del 31 gennaio, 28 febbraio, 31 marzo 1978, e così via.

Tale impegno formale, del quale abbiamo preso con soddisfazione atto, permette al nostro partito di astenersi dal voto sul disegno di legge n. 1628.

Il gruppo comunista esprime dunque un giudizio critico su questo provvedimento, che vuole essere però anche uno stimolo ed un impegno per le altre forze politiche, ed in particolare per la democrazia cristiana, affinché siano mantenuti gli impegni e sia rivisto, anche in sede di normativa transitoria, il problema degli sfratti che l'attuale provvedimento renderà esecutivi a far tempo dal 31 gennaio 1978; affinché sia rivisto, eventualmente, anche il ripristino dell'esecutività di questi provvedimenti, con un nuovo provvedimento (ci auguriamo che non sia necessario) di proroga dei contratti di locazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Signor Presidente, signori deputati, signor rappresentante del Governo, noi giudichiamo particolarmente grave ciò che si propone alla Camera, e cioè la conversione in legge di questo decreto-legge, così come ci viene trasmesso dal Senato; grave perché questa è la seconda occasione, in questa legislatura, nella quale affrontiamo problemi più o meno direttamente connessi alla questione della casa, delle condizioni dell'abitare, della politica che è stata svolta in questo paese in materia. La prima occasione fu quella della discussione sul regime dei suoli, che indirettamente toccava questo problema.

È singolare come sia in quella occasione sia in questa si siano verificati fatti che noi giudichiamo, come dicevo, negativi, i quali costituiscono uno sfondamento di quello che è stato il fronte di lotta e di resistenza tradizionale, classico del movimento operaio e delle sue organizzazioni politiche, su questi problemi. Si sono buttate via più bandiere su questo tema, nell'arco di una legislatura, di quanto non sia stato fatto in tanti anni: bandiere importanti non perché tali, perché simboli ideologici di una posizione e di una tenuta di classe, ma perché costituirono patrimonio e convinzione del movimento operaio italiano. Ho ricordato il precedente regime dei suoli, perché presenta una straordinaria similitudine (sulla quale mi soffermerò brevemente più avanti) con quanto sta succedendo ora. Anche allora non ci siamo meravigliati di fronte alla posizione della democrazia cristiana, perché è stata quella di sempre, una posizione coerente con una propria ispirazione politica e con il ruolo che questo partito ha svolto e continua a svolgere nel paese, in termini di classe e di interessi sociali. Non c'è motivo di meravigliarsi ora, dunque. La similitudine sta però nel fatto che, ora come allora, assistiamo ad un curioso atteggiamento del partito comunista italiano (*Interruzione del deputato Natta*).

PINTO. Non ridere: ti hanno fatto un'altra promessa! Non ridere!

GORLA. No, Natta: avremo tempo per le polemiche. Ora lasciami parlare tranquillo.

PINTO. Ogni giorno si cambia posizione!

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, la prego: non raccolga le interruzioni.

GORLA. Dicevo che, in omaggio ad una battaglia da sempre sostenuta, il partito comunista italiano è arrivato alla discussione in quest'aula sul regime dei suoli con una serie di emendamenti che ha poi ritirato, all'inizio della discussione, e che sono stati fatti propri da altre forze politiche. Quello che ci interessa sottolineare è la logica per la quale essi furono ritirati, logica non già di un compromesso accettabile nel merito, che si era stabilito, bensì di un omaggio ad una prospettiva politica, ad un clima di rapporti politici che si

volevano instaurare, ad un terreno che si voleva praticare, fatto di quelle cose che si chiamano, con il linguaggio articolato che in questi casi si usa, quadro politico, ma che nei contenuti delle questioni che si stavano affrontando costituiva un retrocedere rispetto al terreno di battaglia che era stato non soltanto del partito comunista, ma del movimento operaio nel suo complesso, per lunghi anni.

La similitudine sta nel fatto che anche oggi assistiamo ad un fenomeno analogo. Questo decreto-legge sul blocco dei fitti, dopo essere stato modificato dal Senato, nei termini che sappiamo, perviene alla Camera; c'è una giusta reazione da parte di tutta la sinistra nei confronti del testo, una reazione che porta, all'inizio della discussione, alla presentazione di una serie di emendamenti all'articolo 1 e all'articolo 1-bis (di cui si chiede la soppressione), sottoscritti dal gruppo comunista, dal gruppo socialista e dal gruppo di democrazia proletaria. Ebbene, ancora una volta, quando si giunge al dibattito in aula il partito comunista si rimangia questa presa di posizione. Ed aggiungo che non sono per nulla convinto delle ragioni che sono state addotte per giustificare una simile decisione. Dal dibattito che ha avuto luogo questa mattina in sede di Commissione, così come dalle parole poc'anzi pronunziate dal compagno Raffaelli, ho tratto anzi la convinzione che esistano soltanto motivi per opporsi a tale formulazione e per mantenere integra l'iniziativa che aveva condotto alla presentazione degli emendamenti. Le valutazioni che sono state esposte sono di tipo negativo nel merito, sia rispetto al termine di proroga (31 ottobre, piuttosto che 31 dicembre), sia rispetto alla questione della sospensione del blocco degli sfratti.

Alla fine, la posizione assunta viene giustificata sulla base della considerazione che al Senato sono stati conclusi degli accordi che hanno condotto al risultato che abbiamo dinanzi agli occhi. Ora, io credo che un argomento del genere non possa essere preso in considerazione. Mi risulta infatti che questo ramo del Parlamento ha una sua autonomia, per cui non è possibile basarsi su un accordo raggiunto tra i gruppi del Senato per condizionare le prese di posizione dei gruppi della Camera. Una tesi di questo genere non regge dal punto di vista costituzionale, così come da quello della correttezza politica e di una giusta concezione della dialettica democratica.

La seconda ragione che viene addotta riguarda la promessa, che sarebbe stata fatta dalla democrazia cristiana, per bocca del suo autorevole capogruppo alla Camera, onorevole Piccoli, secondo la quale se non si dovesse pervenire ad una soddisfacente regolamentazione di questo problema attraverso la legge sull'equo canone, entro il 31 ottobre, ci si impegnerebbe comunque a rivedere tutta la normativa relativa alla sospensione del blocco degli sfratti. Ma come si può, sulla base di un discorso di questo genere, assumere un atteggiamento di rinuncia? Ma allora, perché non dire già fin d'ora che questa parte della normativa deve essere soppressa? Per quale ragione dobbiamo dire che è giusto inserire queste norme, che è giusto accettarle in questo momento? Non c'è nessuna ragione per non rifiutare tutto ciò. E questo è tanto vero che anche il partito comunista aveva sottoscritto gli emendamenti cui ho accennato, né sono intervenuti fatti nuovi rispetto a quella scelta.

Direi che con questa logica restiamo veramente nel mondo dei sogni, mentre i fatti concreti che ci passano sotto gli occhi rappresentano un'imposizione politica che si basa anche sui ricatti, da parte di chi ha sempre governato questo paese. Voglio qui ricordare, signor Presidente, un fatto avvenuto nel corso dei lavori della Commissione, quando di fronte alla presentazione di emendamenti, di fronte ad una posizione rigida che non era soltanto nostra o del gruppo socialista, ma anche del gruppo comunista, il gruppo democratico cristiano si è ritirato dalla riunione, se ne è andato via, perché non riusciva ad ottenere con la sua presenza, attraverso un confronto ed un voto, quello che voleva.

Sono cose che ci debbono far riflettere. Sono armi di ricatto quelle che vengono impiegate: e i ricatti non possono essere accettati! Ed ora, ne stiamo subendo un altro, perché non esiste alcun fatto, intervenuto in questi ultimi due giorni, che possa giustificare un cambiamento di posizione su questo decreto e sui due punti che lo qualificano.

Data di scadenza. A parte una ovvia considerazione che è già stata fatta e che io riprendo, come è possibile che, di fronte ad una legge sull'equo canone, ad una incapacità da parte delle istituzioni parlamentari di dare una regolamentazione a questo problema così viziato da ritardi e da fatti inquietanti che sono avvenuti e

che sono sotto i nostri occhi, non si riesca a capire che il fissare la data del 31 ottobre prossimo costituisce un altro elemento di inquietudine per l'opinione pubblica? Tutti sono in grado di ragionare: è stato deciso uno slittamento a settembre di questa questione!

Sappiamo che sono i due rami del Parlamento che devono affrontare questa vicenda; sappiamo che vi sono molti nodi non sciolti, e che non abbiamo alcun elemento ragionevole di previsione per dire che da oggi al 31 ottobre tutto potrà diventare facile e programmabile nei termini previsti. Non abbiamo questa certezza!

Ed allora occorre un minimo di senso di responsabilità per fissare una scadenza che consenta una maggiore tranquillità ed un maggiore spazio per una giusta definizione di questo problema, ed insieme costituisca un elemento tranquillizzante per la opinione pubblica che sa che, comunque, al 31 ottobre non riceverà un'altra tegola sulla testa.

Sospensione del blocco degli sfratti. Si tratta di una questione gravissima in linea di principio ed in linea di fatto. Non voglio dire niente perché le ragioni in base alle quali questa questione è grave, insostenibile e negativa sono state, con dovizia di particolari, esposte dal partito comunista italiano, ed io non ho nulla da aggiungere in proposito.

È una questione gravissima in linea di principio proprio nel momento in cui la definizione dell'equo canone passa attraverso le vicende che tutti conosciamo, nel momento in cui l'opinione pubblica si trova di fronte ad un Parlamento che su questa materia sforna le conclusioni della Commissione senatoriale, che sappiamo quale tipo di aggravio costituiscono per gli inquilini di questo paese. Un paese — non dimentichiamocelo neppure per un momento — che su questo problema è stato scosso da bisogni profondi, da prese di coscienza di questi bisogni, da movimenti di lotta; l'occupazione delle case non è un feticcio, non vuole affermare un modo di regolamentare il problema della casa, bensì un modo di lottare, di rispondere alla non volontà di risolvere il problema che ha caratterizzato tutta la politica della casa nel nostro paese.

Ma con i provvedimenti che stiamo adottando, anzi che state adottando, compreso questo sul blocco dei fitti, caratterizzato dai termini proposti dal Senato, si formerà

necessariamente un incentivo nei confronti di questi tipi di iniziative e di manifestazioni. Lo diciamo, chiarendo che per noi l'occupazione delle case non costituisce un modo per risolvere il problema della casa, o per dare un assetto stabile a quello che noi consideriamo un diritto (la casa è infatti un servizio sociale dovuto), ma è una forma di lotta indispensabile, perché come si fa, di fronte alla situazione che si è creata e che voi state aggravando, a rispondere concretamente ai propri bisogni? Come farà la gente ad affittare una casa, come farà la gente a procurarsela, se non attraverso queste forme di lotta, che ottengono qui la loro legittimazione sacrosanta, proprio per l'inerzia e la volontà politica di questo Parlamento?

Sono questioni sulle quali credo convenga riflettere, in merito alle quali ognuno di noi si dovrà assumere le proprie responsabilità; dovrà assumersi le proprie responsabilità chiunque non abbia una visione idilliaca di questo paese, così profondamente diviso, ma non per ragioni ideologiche, bensì per condizioni materiali, sociali, umane di esistenza, per condizioni di sfruttamento, che sul terreno della casa si manifestano in modo particolarmente drammatico e odioso.

Credo non sia necessario fare qui della retorica sull'argomento per avvalorare la tesi che stiamo sostenendo.

Noi pensiamo che in questo modo si dia un calcio in faccia ai bisogni del paese. Pensiamo che in questo modo ci si assumano delle responsabilità gravissime, salvo poi, quando si presentano nei fatti queste risposte dei cittadini, queste risposte popolari, questi movimenti di occupazione, intervenire come si è intervenuti attraverso gli strumenti repressivi, attraverso il ricorso alla magistratura perché reprima il movimento che si è creato.

Ricordo che, non più tardi di un mese fa, in questa aula, in occasione dello svolgimento di una interrogazione, si è parlato di un caso emblematico di occupazione di case, con un intervento particolarmente brutale e arbitrario da parte delle forze dell'ordine per sgomberare case che erano state costruite abusivamente dal noto imprenditore Caltagirone. Noi definimmo, in quel momento, questo intervento da parte dello Stato, un intervento a favore del crimine.

Ebbene, sappiamo tutti che cosa è venuto fuori qualche giorno dopo a propo-

sito di Caltagirone, della sua figura imprenditoriale, della sua figura di criminale ai danni di questa società. Di fatti di questo genere ce ne troveremo di fronte una infinità finché ci muoveremo con questa logica!

Ecco perché, signor Presidente, riteniamo che sia stato un atto di cedimento particolarmente grave alla logica ricattatoria di chi governa questo paese avere ritirato quegli emendamenti che erano il simbolo non solo di una battaglia politica contingente, ma di una continuità di lotta, sul terreno fondamentale che è stato praticato per 30 anni dal movimento operaio italiano.

Non voglio dilungarmi, voglio semplicemente dire che è questa la ragione, e non una ottusa presa di posizione ideologica, una meschina ragione di parte, che ci ha portato a rimanere fedeli a quelle considerazioni che ci spinsero a firmare, insieme ai compagni del partito comunista e del partito socialista italiano, quegli emendamenti, che noi manterremo e che invitiamo tutti i compagni della sinistra a sostenere, perché questa è la loro battaglia di sempre, perché questa è la logica di classe ineliminabile che deve essere assunta di fronte a un problema di questa gravità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballardini. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio intervento, che non sarà molto lungo, riunisce in sé la triplice natura di intervento nella discussione sulle linee generali, di illustrazione degli emendamenti ed anche di dichiarazione di voto a nome del mio gruppo. Penso che lei, signor Presidente, apprezzerà, insieme ai colleghi, questa concentrazione che serve anche a dare sollecitudine al dibattito.

Non ripeterò tutto quanto è stato più volte detto sul merito di questo problema e mi limiterò a dire che il gruppo socialista — come del resto tutti gli altri che fino a questo momento si sono espressi — è fermamente convinto della necessità di arrivare in tempi brevissimi ad un regime diverso in materia di locazioni.

Siamo perfettamente convinti che non sia più sostenibile l'attuale regime di blocco generalizzato delle locazioni, non solo perché ce lo ha detto anche la Corte costituzionale con una sua recente sentenza, ma

anche per elementari valutazioni pratiche, economiche, di giustizia, di economia.

Riconfermiamo perciò il nostro impegno, in questa ed in ogni altra sede, a ricercare un'intesa per la elaborazione di una adeguata legge sull'equo canone, purché si tratti di un canone veramente equo.

In riferimento a questo obiettivo di fondo, il provvedimento che stiamo discutendo assume la natura di legge-ponte, con la speranza, naturalmente, che si tratti di un ponte breve, che conduca veramente ad un regime diverso. E proprio per questa sua natura di norma transitoria, di regime provvisorio, pensavamo (e continuiamo a pensarlo) che fosse possibile trovare su questo provvedimento un accordo di carattere generale, particolarmente sulle modifiche apportate dal Senato. Assieme al collega Gorla, noi abbiamo presentato tre emendamenti, che tra poco illustrerò e che in Commissione erano stati firmati anche dai colleghi comunisti, i quali però hanno ritenuto di dover successivamente ritirare la loro adesione.

Voglio dire subito che, contrariamente alle apparenze, l'insistenza del gruppo socialista su questi emendamenti non è dovuta al desiderio malizioso di apparire più intransigente, più duro, più a sinistra del gruppo comunista, come si potrebbe essere indotti a sospettare; ma è dovuta puramente e semplicemente a motivazioni di maggiore prudenza, direi quasi di maggiore moderazione. Forse è per questo che mi trovo qui a parlare circondato da colleghi del gruppo della democrazia cristiana!

In realtà, con questo provvedimento tendiamo ad avvicinarci ad una riforma generale e molto importante. È necessario quindi preparare il terreno per una modifica così profonda del regime delle locazioni, visto che ogni volta che si passa da un regime ad un altro vi possono essere e vi sono ripercussioni, urti, scossoni all'interno del corpo sociale.

A noi sembra pertanto che un minimo di saggezza, un minimo di capacità di governare, di far del buon lavoro legislativo, esiga che questa fase di transizione sia controllata e guidata, per impedire tensioni nel paese, che andrebbero ad aggiungersi a quelle numerose che già esistono.

In altre parole, nel momento in cui adottiamo un provvedimento che è preparatorio di un altro, dovremmo a nostro avviso essere capaci di programmare il nostro lavoro e di vedere quindi, in maniera ra-

gionevole, saggia e prudente, quali siano i termini di svolgimento e di attuazione di questi nostri lavori. Ecco che allora, in relazione a questi principi, che mi sembrano principi di grande prudenza, di grande moderazione, senza nulla di estremistico, che mi sembrano principi di grande buon senso che dovrebbero sempre guidare la nostra azione, i due problemi che sorgono in relazione a questo provvedimento dovrebbero essere risolti in maniera diversa da come pare la maggioranza di questa Assemblea voglia fare.

Vorrei parlare innanzi tutto del problema del termine. Nel decreto-legge al nostro esame è fissato il termine del 31 ottobre, come termine entro il quale in sostanza viene assunto l'impegno di approvare la nuova legge sull'equo canone. A me sembra che sia un atto di imprudenza, un atto di leggerezza prefissare un termine così breve e così vicino, nel momento in cui le Camere stanno per chiudere, stanno per affrontare un periodo di legittima e giustificata inazione, nel momento in cui sappiamo che solo a metà settembre si riprenderà il lavoro attorno al provvedimento dell'equo canone, che è ancora all'esame del Senato e che dovrà essere poi esaminato dalla Camera. Inoltre, prima di essere adottato, questo provvedimento dovrà passare attraverso una contrattazione, una negoziazione, un approfondimento, un esame politico abbastanza complesso.

Quindi, le difficoltà non sono soltanto tecniche, ma anche politiche, e comporteranno una notevole perdita di tempo. Non è la prima volta che ci troviamo di fronte alla necessità di porci dei termini prima di elaborare una legge. Tutte le previsioni fatte nel passato sono state smentite: saranno smentite anche questa volta. Non è prudente per il legislatore adottare un termine che sicuramente non sarà rispettato. In ottobre il Governo sarà obbligato a varare un nuovo decreto-legge per prorogare ancora questi termini, violando un'altra volta un principio costituzionale che la Corte costituzionale ci ha indicato come degno di essere rispettato.

L'altro problema mi sembra poi essere ancora più grave. Il decreto-legge, così come era stato presentato al Senato, prevedeva la proroga fino al 31 ottobre di tutta la normativa vigente in materia, tranne la normativa speciale che disciplina la graduazione dell'esecuzione degli sfratti. Il Se-

nato ha avvertito la pericolosità di questa norma, si è reso conto che con essa si sarebbe scatenata una valanga di sfratti, non deliberati in linea di principio con le ordinanze di convalida dei pretori, ma praticamente attuati dagli ufficiali giudiziari, ed ha introdotto l'articolo 1-bis, con il quale si pone un termine di salvaguardia, prevedendo che gli sfratti non possano essere eseguiti prima di tre mesi dall'entrata in vigore della legge. Il che significava approssimarsi o addirittura andare oltre il termine del 31 ottobre, data entro la quale, in quel momento, si prevedeva di varare la legge sull'equo canone.

In questo modo il Senato ha introdotto dei miglioramenti. Ma oggi, quando conosciamo l'illusorietà della data del 31 ottobre per l'emanazione della legge sull'equo canone, il problema della liberalizzazione dell'esecuzione degli sfratti ci preoccupa proprio in relazione a quel criterio di prudenza, di misura, di buon governo di cui parlavo prima. Non possiamo avvicinarci al momento dell'emanazione della legge sull'equo canone con una situazione di grave tensione, di sfratti messi in esecuzione, di ufficiali giudiziari che portano sulle strade i mobili di coloro che sono stati sfrattati.

L'articolo 1-bis introdotto dal Senato, nonostante questo suo tentativo di correggere il difetto originario del decreto-legge governativo, è tale tuttavia da non escludere questa possibilità, anzi la possibilità diventa ancora più grave se in questo momento siamo in grado di constatare che il termine del 31 ottobre per l'emanazione della legge sull'equo canone è un termine illusorio.

Vorrei aggiungere che l'altro ramo del Parlamento, nel compiere questo tentativo di mitigazione degli effetti gravi e negativi del testo originario del decreto-legge, ha tuttavia introdotto alcuni elementi che rendono questa nostra preoccupazione ancora più fondata.

Pensate che nel primo comma dell'articolo 1-bis si dice che il decreto con il quale il pretore dispone la data di esecuzione dello sfratto è adottato su semplice richiesta del locatore, *inaudita altera parte*. Questa è una previsione estremamente grave. Pensate che il giudizio di graduazione è diventato quasi, nella pratica e nella sostanza, un nuovo procedimento di cognizione che presuppone il contraddittorio tra le due parti, giacché il pretore in questo caso deve valutare, sulla base degli elementi di fatto, se sia opportuno fissare la data di

esecuzione dello sfratto a un mese, a un mese e mezzo, a due mesi, tenendo conto delle possibilità che l'inquilino sfrattato abbia di trovare un'altra sistemazione. Queste possibilità dipendono da molti fattori: dalla disponibilità di altri appartamenti, dalla elevatezza del canone degli appartamenti disponibili, dalle necessità di lavoro, eccetera.

Attualmente il pretore, nello stabilire la data di esecuzione dello sfratto, deve assumere delle informazioni, cosa che finora ha fatto ascoltando anche l'inquilino. Di fronte all'istanza del padrone di casa che vuole la fissazione della data dello sfratto, il pretore convoca le parti, le sente e poi provvede. Ebbene, questo articolo 1-bis introdotto dal Senato ha cancellato questa procedura, stabilendo che il pretore fissa lo sfratto su semplice istanza del padrone di casa con il solo riguardo di dare avviso all'inquilino dello sfratto, dieci giorni prima della sua esecuzione.

Vi è però anche un altro aspetto che è destinato a suscitare allarme e malcontento nell'opinione pubblica, ed è questo: fino ad oggi, la risoluzione di un contratto di locazione bloccato è possibile quando l'inquilino abbia un reddito annuo superiore a cinque milioni e mezzo di lire. Con il provvedimento di cui ci occupiamo oggi si innova su questo punto e si stabilisce che il contratto bloccato può essere risolto solo se l'inquilino ha un reddito di otto milioni, per cui, nel momento in cui questa legge entrerà in vigore, può verificarsi il fatto che l'inquilino che sia già stato sfrattato si trovi chiamato davanti al pretore e si veda fissare la data di esecuzione del suo sfratto pur avendo un reddito inferiore agli otto milioni previsti dalla legge, essendo stata convalidata la sua ordinanza di sfratto sotto il regime della legge precedente; è chiara la contraddizione che in questo modo si viene a creare.

Ebbene, per quale motivo non si vuole modificare la normativa in esame su questi punti che io ho illustrato? Noi abbiamo presentato tre emendamenti, signor Presidente: l'emendamento Magnani Noya Maria 1. 1 tende a spostare al 31 dicembre 1977 la proroga che stiamo deliberando in questo momento, proprio per dare al Parlamento il tempo necessario per varare la nuova legge sull'equo canone.

Se per caso, come ci auguriamo (e ci sforzeremo perché ciò avvenga), la nuova legge sull'equo canone dovesse essere ap-

provata prima del 31 dicembre, nessun problema sorgerebbe perché con l'entrata in vigore della nuova legge automaticamente si introdurrebbe il nuovo regime sostitutivo del blocco attuale.

Gli altri due emendamenti tendono a ripristinare il vecchio regime per quel che riguarda la graduazione degli sfratti, cioè il blocco degli sfratti esecutivi, al fine di evitare in questo delicato periodo — per ragioni di politica generale, ma anche in relazione alla riforma che si sta per adottare, quella dell'equo canone — un impatto violento, per evitare cioè che si scateni un movimento di malcontento popolare attorno ad un problema così grave e così delicato.

Desidero precisare che, nell'ipotesi in cui l'emendamento Magnani Noya Maria 1. 2 (che tende a sopprimere l'ultima parte del terzo comma dell'articolo 1) non venisse approvato, si deve intendere ritirato l'emendamento Magnani Noya Maria 1. 3, giacché esso (che tende a sopprimere l'articolo 1-bis) ha senso soltanto se viene approvato il primo. In caso contrario peggiorerebbe la legge, in riferimento alle considerazioni che mi sono permesso di svolgere.

Mi auguro che la Camera voglia riflettere seriamente su questi nostri emendamenti. Da tutte le parti politiche (da parte dei colleghi comunisti e perfino da parte del relatore che è stato esplicito in merito) si condividono le nostre perplessità. L'unico motivo che si adduce per opporsi a questi emendamenti è il fatto che al Senato è stato raggiunto un accordo sul testo che stiamo esaminando e che quindi tale accordo deve essere rispettato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono molto rispettoso di questo principio, per ragioni di carattere generale (*pacta sunt servanda*, sempre), ma anche per ragioni politiche. Io credo nel compromesso come mezzo per risolvere i problemi. Vi possono essere compromessi in politica, compromessi nella vita (compromessi onorevoli, naturalmente): non ho un atteggiamento di ripugnanza verso i compromessi, non credo che costituiscano un fatto deteriorante in sé: tutti, ogni giorno, nella nostra vita privata, facciamo dei compromessi. Il compromesso possiamo anche chiamarlo mediazione, con una parola più nobile. Del resto, il gruppo socialista partecipa al grande accordo programmatico di cui abbiamo discusso nei giorni passati. Quindi, la necessità di compiere uno sforzo per ricercare accordi, per

risolvere i gravi problemi che abbiamo davanti, la condividiamo e la sosteniamo. Però non penso che questo debba legare le mani ai gruppi, a questo ramo del Parlamento. Anzi, non voglio fare discorsi di ordine costituzionale in questo momento, ma ritengo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che, se c'è una ragione che giustifica l'esistenza delle due Camere nel nostro sistema, è proprio quella di consentire, in una seconda lettura, la correzione di eventuali errori che in una delle due Camere fossero stati commessi, o di apportare ai progetti di legge approvati da una delle due Camere quelle modifiche che si rendessero necessarie come conseguenza di fatti accaduti successivamente alla prima approvazione.

Se vogliamo veramente dare un senso al nostro sistema bicamerale, dobbiamo tutti unanimemente riconoscere che dal giorno in cui quell'accordo fu raggiunto al Senato, cioè il 7 luglio 1977 (giorno in cui il Senato approvò il testo che stiamo discutendo), la situazione, rispetto al problema che è legato a questo provvedimento, è profondamente mutata. Infatti il 7 luglio si pensava che entro questo mese il Senato avrebbe approvato la legge sull'equo canone. Pertanto, con questa premessa, era giustificato stabilire il termine del 31 ottobre per la proroga del blocco dei fitti; ma, oggi, sappiamo invece che il Senato non approverà entro il mese di luglio 1977 la nuova normativa sull'equo canone, perché successivamente alla data del 7 luglio è venuto a mancare l'accordo e si è invece deciso di rinviare la discussione a settembre.

Questo è l'elemento nuovo che ci permette di dire: *pacta sunt servanda rebus sic stantibus*; se le cose sono mutate possiamo mutare anche l'accordo. Pertanto, di fronte a questa nuova situazione, non vedo perché — non si tratta di una grande battaglia politica ma semplicemente di una questione di buon senso e di correttezza legislativa — non si debbano accettare i nostri emendamenti che vogliono essere un contributo per un buon modo di legiferare.

Dico subito, signor Presidente, che se questi nostri emendamenti non saranno approvati, il gruppo socialista, non potendo votare contro il provvedimento perché comunque stabilisce una proroga del blocco dei fitti e quindi ha un contenuto cautelativo e di tutela di interessi che noi riteniamo legittimi, ma non potendo votare

a favore, per questi contenuti parziali per altro assai gravi, si asterrà dalla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borri. Ne ha facoltà.

BORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche io non ritengo un grosso problema politico quello che stiamo esaminando. È evidente che il disegno di legge in esame risente soprattutto della vicenda che il più grave problema della disciplina organica delle locazioni ha vissuto in questi giorni presso l'altro ramo del Parlamento.

A questo proposito mi sembra di poter dire con tutta tranquillità che non si possono accettare certe espressioni che, un po' semplicisticamente, vengono addotte per qualificare come peggiorative le modifiche apportate dal Senato al disegno di legge governativo; né possiamo accettare che si parli di « colpi di mano ». Non so come si possa parlare di « colpi di mano » rispetto al testo di un decreto-legge: è forse un segno del mutamento dei tempi.

Una volta, quando il Parlamento modificava un testo governativo era, *ipso facto*, un miglioramento, dal momento che il Parlamento era espressione della volontà popolare. Oggi, si parla di peggioramenti, apportati dal Parlamento, ad un provvedimento governativo. Così come si parla di colpi di mano: sono invece comportamenti perfettamente legittimi, in un sistema democratico qual è il nostro.

Ritengo, quindi, che è proprio la contemporanea vicenda della più grossa questione dell'equo canone al Senato, che conferisce una certa importanza politica alla vicenda più modesta che oggi stiamo affrontando. Da questo punto di vista, a me interessa spiegare, in modo semplice, il motivo politico per cui la democrazia cristiana ritiene che si debba approvare senza emendamenti il testo pervenutoci dal Senato. Il provvedimento, così come è, presuppone nella sua logica l'approvazione, a breve termine, di un più ampio provvedimento sull'equo canone; e noi vogliamo rimanere fedeli a questa piccola conquista, sulla strada della risoluzione di uno dei più grossi problemi che il Parlamento ha dinanzi a sé in questo momento. In altri termini, onorevoli colleghi, di fronte alla vicenda del Senato, noi non vogliamo ac-

mettere che alla ripresa autunnale si possa ripartire da zero; vogliamo cioè sottolineare con questo nostro atteggiamento politico che questo provvedimento lo vogliamo votare così com'è, perché è nato nel presupposto che a breve termine il Parlamento affronterà il più grosso nodo dell'equo canone.

Questo è il significato politico del nostro atteggiamento, pur comprendendo le riserve di ordine specifico, che possono anche legittimare le perplessità sul contenuto di questo decreto-legge, che per altro ha una validità limitata nel tempo e che è anche discutibile nelle sue formulazioni concrete. Però abbiamo dichiarato — e lo ribadiamo — che siamo disponibili, qualora le circostanze non consentissero di arrivare ad una soluzione politica definitiva sull'equo canone, a rivedere (e ci saranno tutte le opportunità per farlo) anche questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Boldrin.

BOLDRIN, Relatore. La mia relazione già aveva messo in luce quanto i colleghi che sono intervenuti nella discussione hanno sottolineato. L'onorevole Ballardini ha parlato di prudenza, affermando che sarebbe imprudente fissare la data del 31 ottobre come termine per la proroga. Vorrei precisare che è proprio la prudenza, cui fa riferimento l'onorevole Ballardini, ad essere frenante e dilatoria; mentre la nostra è una prudenza diversa, perché è stimolante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi mesi dopo la costituzione del presente Governo è stato presentato in Parlamento il testo di un disegno di legge che regola in modo organico la materia delle locazioni urbane. Il Governo ha fatto il suo dovere e si augurava che non sarebbe stato necessario un provvedimento urgente per prorogare ulteriormente il regime vincolistico, che più volte la Corte costituzionale ha dichiarato contrario alle norme della nostra Carta fondamentale.

Purtroppo il Governo ha dovuto far fronte all'urgenza e alla necessità di regolare

ancora una volta questa materia con un decreto-legge. Lo ha fatto suo malgrado, nonostante al Senato il disegno di legge, che regolava organicamente la materia delle locazioni, sia stato esaminato con notevole approfondimento e con un notevole successo; infatti alla data di presentazione del decreto-legge di proroga il Senato, con la partecipazione costruttiva di tutte le forze politiche, aveva già approvato circa settanta articoli, su cui si era trovata la convergenza delle maggiori forze politiche.

Il Senato, purtroppo, non ha potuto condurre a termine il proprio lavoro, poiché su alcuni articoli non è stata raggiunta un'intesa. Si tratta di articoli importanti, che però non riguardano la struttura fondamentale del provvedimento. Credo quindi che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo questo breve periodo di vacanza, il Senato e la Camera potranno sollecitamente giungere alla conclusione dell'*iter* di un provvedimento che è stato ormai esaurientemente approfondito in sede politica e dalle forze sociali.

In altre parole, se esiste volontà politica in tal senso, la legge sull'equo canone può a questo punto essere approvata nel giro di pochissime settimane, giacché negli ultimi giorni si è realizzata una convergenza anche su quei punti sui quali le forze politiche non avevano in precedenza trovato un accordo.

È in questa prospettiva, dunque, che il Governo ha ritenuto opportuno mantenere ferma la data del 31 ottobre e la normativa relativa all'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli alloggi, che si riferiscono — si badi bene — a procedimenti iniziati molti anni or sono. Si tratta quindi semplicemente di dare esecuzione a provvedimenti definitivi dell'autorità giudiziaria, sia pure con la dovuta gradualità e le dovute cautele.

Dirò che su questo provvedimento si è registrata al Senato la convergenza di tutte le forze politiche, tanto che il testo definitivo è stato redatto tenendo conto dei suggerimenti dei senatori Scamarcio, Campopiano, Viviani, Fossa e Segreto, che avevano presentato un emendamento, successivamente ritirato proprio perché era stato concordato il testo attuale.

Questo era quanto il Governo intendeva comunicare al Parlamento, ringraziando le forze politiche che, con senso di responsabilità, intendono dare il loro contributo alla approvazione del provvedimento in esame, nel testo modificato dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

STELLA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 le parole: " cinque milioni e cinquecentomila lire " sono sostituite con le seguenti: " otto milioni di lire " ».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente articolo:

ART. 1-bis.

« Per i provvedimenti di rilascio degli immobili urbani locati il pretore, su istanza del locatore, fissa con decreto la data della esecuzione, non prima di tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nel seguente ordine:

per i provvedimenti divenuti esecutivi anteriormente al 1° gennaio 1975, entro e non oltre il 31 gennaio 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1975, entro e non oltre il 28 febbraio 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1976, entro e non oltre il 31 marzo 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 30 giugno 1977, entro e non oltre il 31 maggio 1978.

L'istanza del locatore deve essere proposta almeno un mese prima delle singole scadenze previste dal comma precedente. Qualora l'istanza sia proposta oltre tale termine, il pretore fissa la data dell'esecuzione entro e non oltre un mese da quella dell'avvenuta proposizione.

Il decreto deve essere comunicato al conduttore almeno 10 giorni prima della data fissata per l'esecuzione.

La disposizione di cui al primo comma non si applica:

1) per i provvedimenti di rilascio fondati sulla morosità del conduttore o del

subconduttore che non sia stata sanata in attuazione dei provvedimenti disposti dal giudice ai sensi dei commi sesto e settimo dell'articolo 4 della legge 26 novembre 1969, n. 833;

2) per quelli fondati sulla urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori;

3) per quelli fondati sulla disponibilità, da parte del conduttore, di altra abitazione idonea alle proprie esigenze familiari nello stesso comune o in altro comune dove abitualmente dimora;

4) per quelli fondati, se l'immobile è destinato ad uso diverso da quello di abitazione, sulla cessazione dell'attività per la quale esso serviva, salvo che il conduttore sia costretto ad adibirlo ad uso di abitazione propria;

5) per quelli fondati sulla risoluzione del contratto di locazione per gravi inadempienze contrattuali del conduttore e in ogni caso per essersi il conduttore stesso servito dell'immobile per lo svolgimento di attività penalmente illecite;

6) per quelli fondati sui motivi di cui all'articolo 4, n. 2, della legge 23 maggio 1950, n. 253.

Per i provvedimenti di rilascio di immobili urbani locati divenuti esecutivi tra il 1° luglio ed il 31 ottobre 1977 e per quelli di cui al comma precedente, il periodo di graduazione e proroga non potrà superare il termine del 31 maggio 1978. Non potranno comunque essere superati i limiti massimi previsti dagli articoli 4 e 5 della legge 26 novembre 1969, n. 833 ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che si intendono già illustrati in sede di discussione sulle linee generali:

Al primo e al terzo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: 31 ottobre 1977, con le parole: 31 dicembre 1977.

1. 1. **Magnani Noya Maria, Achilli, Gorla, Ballardini, Ferrari Marte.**

All'articolo 1, ultimo comma, sopprimere le parole finali da: fatta eccezione a immobili locati.

1. 2. **Magnani Noya Maria, Achilli, Gorla, Ballardini, Ferrari Marte.**

Sopprimere l'articolo 1-bis.

1. 3. **Magnani Noya Maria, Achilli, Gorla, Ballardini, Ferrari Marte.**

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

BOLDRIN, Relatore. Il parere è a maggioranza contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Anche il Governo è contrario.

GIGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGLIA. Nel confermare il nostro voto contrario agli emendamenti, non posso non ricordare che l'impegno che ci vede riuniti riguarda uno dei problemi ai quali poco fa l'onorevole Gorla ha voluto richiamarsi. Mi riferisco ai problemi della riforma del regime dei suoli, dell'equo canone, dell'edilizia popolare, che hanno visto e vedono impegnato il Parlamento.

Se noi abbiamo insistito ed insistiamo perché rimanga ferma questa data del 31 ottobre 1977 è solo perché — come ha detto poc'anzi il relatore — questo serve di stimolo alla ricerca di punti di incontro e di convergenza per una legge sull'equo canone, così come a suo tempo abbiamo cercato punti di intesa e di convergenza per la legge sulla riforma dei suoli. In questo momento, signor Presidente, la Commissione lavori pubblici sta approvando un provvedimento relativo allo stralcio di 1.078 miliardi per l'edilizia popolare.

Restiamo fedeli ai termini ristretti previsti dal disegno di legge, che non debbono in alcun modo consentire dilazioni nell'approvazione di una più vasta disciplina in materia di locazione; in questo senso devono impegnarsi tutte le forze politiche.

Desidero altresì confermare che le preoccupazioni emerse nei giorni passati in ordine al problema degli sfratti, poiché la Commissione del Senato ha approvato il provvedimento in esame nella certezza di poter rapidamente veder approvata anche la legge sull'equo canone, sono presenti al gruppo democristiano. Se alla ripresa parlamentare l'iter del disegno di legge sull'equo canone dovesse appalesarsi tale da non consentire l'ampio respiro, cui per altro le norme in esame fanno già riferimento (con la prima scadenza al 31 gennaio 1978), il gruppo della democrazia cristiana — confermo in questa sede piena disponibilità in proposito — si impegna a rivedere i termini relativi agli sfratti stessi.

FRACCHIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Avevamo presentato gli emendamenti che sono stati poi da noi ritirati e fatti propri da alcuni gruppi, mossi da diversi ordini di considerazioni. Il primo era certamente di carattere tecnico-giuridico. Ritenevamo non fosse possibile, obiettivamente, che l'attività del Parlamento potesse condurre all'approvazione della legge sull'equo canone entro il 31 ottobre prossimo. Il secondo motivo, che affondava ed affonda tuttora le proprie ragioni su evidenti elementi di carattere sociale, riguardava la proroga e la graduazione degli sfratti, in ordine ai provvedimenti divenuti esecutivi.

Sta di fatto, signor Presidente, che accanto a tali motivi altri ve ne erano, di più profondo interesse politico. Eravamo, cioè, mossi da una grave preoccupazione per quanto avvenuto al Senato, nel corso della discussione della legge sull'equo canone. Tutti noi sappiamo ciò che è accaduto nelle Commissioni riunite del Senato, in sede referente, e quanto faticosa, lenta, tormentata e, purtroppo, insoddisfacente è stata la trattativa portata avanti tra noi, le altre forze politiche e la democrazia cristiana, per migliorare quel testo che era assolutamente insoddisfacente e che tradiva — come in effetti tradisce — le linee dello stesso disegno di legge governativo. Forse, per la prima volta, si è presentato il caso di un partito di maggioranza che forma il Governo, dà i suoi uomini al Governo, e

poi stravolge un disegno di legge governativo.

Erano queste le nostre preoccupazioni. Si noti che esse erano ancor più gravemente motivate dal fatto che, dopo tutti i buoni propositi di trovare attorno ad una legge che interessa milioni e milioni di cittadini il più largo consenso delle forze politiche — una legge che interessa tutti ha bisogno del più largo consenso — tali buoni propositi erano stati traditi. Avevamo, dunque, largamente motivo di creare anche noi campanelli di allarme a favore delle categorie più diseredate, dei ceti più poveri. Questo abbiamo fatto, perseguendo, tuttavia, quell'accordo con le altre forze politiche, con la stessa democrazia cristiana, che riteniamo possa essere avvenuto nelle ultime ore, al Senato.

È questo il senso del nostro atteggiamento responsabile: di aver, cioè, capito che a questa legge bisogna andare, cercando di rimuovere — ma veramente, concretamente — gli ostacoli più seri che si frappongono alla emanazione di una normativa che risolva finalmente il problema, che superi il blocco generalizzato ed indeterminato che da tanti anni esiste e che tanti danni ha portato al paese. Siamo convinti che si debba giungere a questa soluzione e che l'atteggiamento assunto oggi da certe forze e dallo stesso partito socialista (che pure aveva votato al Senato quel testo che oggi vorrebbe fosse riformato da questo ramo del Parlamento), si traduca in un discorso poco concreto, un discorso di etichetta, di facciata, diretto più che altro ad attirare su di sé l'attenzione del paese, la quale invece deve essere volta alla soluzione vera e definitiva di questo problema.

Diciamo perciò che, se è vero che il provvedimento deve essere ripreso non appena il Parlamento riaprirà, possiamo affermare con assoluta certezza che gli strumenti legislativi perché i cittadini possano beneficiare del blocco fino a quando il provvedimento sarà varato e perché gli sfratti non possano essere eseguiti sono a nostra disposizione: non lasceremo nulla di intentato, sicuri di poter ottenere questo risultato.

Un ultimo avvertimento alla democrazia cristiana: proprio sulle leggi che hanno conseguenze dirette sui cittadini, proprio sulle leggi che non vengono semplicemente affidate all'esecutivo per la loro gestione ma diventano immediatamente efficaci an-

che nei rapporti delicati di ordine sociale, proprio su queste leggi essa mantiene atteggiamenti che, certo, non corrispondono ai propositi di buona fede manifestati in diverse occasioni.

Proprio a questo riguardo saremo presenti, vigilanti ed attenti perché questo provvedimento possa avere il suo corollario nell'equa definizione per legge (come attendono milioni di cittadini) della regolamentazione dei contratti di affitto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Sarò brevissimo, perché altri colleghi hanno già illustrato la nostra posizione. Mi sembra doveroso tuttavia chiarire due punti.

Anche noi, come forza politica, siamo interessati al fatto che il paese possa ricevere al più presto una regolamentazione del problema delle abitazioni. Da anni conduciamo una lotta (che può essere o meno condivisa) per essere presenti alle grandi occupazioni che si sono registrate nel paese; ma sapevamo che l'occupazione, in quanto tale, era un terreno di lotta parziale e doveva rappresentare una spinta verso una diversa regolamentazione del problema abitativo.

Il secondo punto è che dobbiamo votare contro questo provvedimento, ma non perché non siamo favorevoli alla proroga del blocco dei fitti, bensì per le ragioni che gli onorevoli Gorla e Ballardini hanno già esposto. Ciò che più conta per noi è che in questo provvedimento figurino anche la sospensione del blocco degli sfratti e la durata della proroga di tale blocco. L'onorevole Ballardini mi vorrà scusare se non ripeto formule latine che non rammento bene, ma dobbiamo notare che il quadro politico della situazione è mutato effettivamente. Grandi sono le tensioni tra le masse popolari nel paese circa i problemi dell'abitazione o dell'equo canone, ma parlerei con cautela dell'equo canone dal momento che abbiamo visto la democrazia cristiana far sì che tale canone sia tutt'altro che equo.

Non siamo certo noi a non volere l'equo canone ma siamo preoccupati che per il 31 ottobre non si possa vedere approvato

questo provvedimento: secondo noi sarebbe stato fondamentale ritardare i tempi del blocco dei fitti e che, all'interno del provvedimento, non fosse contenuta la sospensione del blocco degli sfratti.

Per questo il gruppo di democrazia proletaria darà voto contrario all'articolo 1 del disegno di legge ed al provvedimento nel suo complesso.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Sarò brevissimo, signor Presidente. Debbo dire che le motivazioni addotte dai colleghi Gorla, Ballardini e — debbo riconoscerlo — Fracchia sono convergenti; identici e generalizzati sono i timori che, giunti al 31 ottobre prossimo, quello che tutti dicono di sperare non si verifichi. A questo punto, e non per la prima volta, si pone un problema molto esplicito: date certe convinzioni, dati certi obiettivi, quali sono i metodi migliori per pervenire al raggiungimento di tali obiettivi? L'onorevole Fracchia ha detto: saremo vigilanti. Ora, una forza come quella del partito comunista, se sarà vigilante contro abusi e contro l'uso in malafede di impegni politici, sarà forse in grado di impedire questi costanti colpi di mano cui assistiamo in un settore così delicato della vita sociale ed economica del nostro paese.

Noi non abbiamo questa forza, non abbiamo questa capacità. Presumeremmo troppo da noi stessi se ritenessimo di poter garantire in sede extraparlamentare — perché poi di questo si tratta — contro questi colpi di mano. Di conseguenza ritengo che per noi (e per la verità ciò dovrebbe valere, a mio avviso, anche per il gruppo socialista), per i compagni di democrazia proletaria, l'unico comportamento conseguente sia quello di dire «no», ancora una volta, a questo decreto, a queste posizioni, a questo modo di legiferare apparentemente in positivo mentre di fatto, attraverso la legge, vengono fissati dei principi destinati soltanto ad essere poi smentiti sul piano del diritto positivo, sul piano della pratica di ogni giorno.

Per questi motivi siamo assolutamente d'accordo e convergiamo sulla posizione dei nostri compagni di democrazia proletaria, più impegnati di noi in questo dibattito, e ci pronunciamo in senso negativo.

CERQUETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale non nasconde la sua profonda perplessità di fronte al decreto, ed al relativo disegno di legge di conversione presentato all'approvazione della Camera. Occorre soprattutto tenere presente che l'esigenza di una regolamentazione organica di questa materia si trascina ormai da oltre vent'anni, risalendo agli anni '50 l'ultima legislazione organica della materia. In tutti questi anni non si è mai trovata la possibilità di risolvere uno dei problemi della nostra vita economica e sociale che maggiormente ha influito in senso negativo. Non dimentichiamo, per altro, che la democrazia cristiana, nel momento in cui insiste chiedendo la conversione in legge di questo decreto, compie, a nostro avviso, un atto di fede. Come ha detto l'onorevole Borri, poiché è da ritenere che entro il 31 ottobre il provvedimento sull'equo canone sarà approvato, si chiede alla Camera di aver fede e di convertire in legge questo decreto. Vorremmo poter convenire con l'onorevole Borri, ma in questa materia le dichiarazioni di fede non sono sufficienti a garantirci il rispetto degli impegni assunti.

Ci rendiamo conto, d'altra parte, che si rischia di influire in senso negativo sul settore dell'edilizia. Se si rafforza la sensazione che difficilmente si riuscirà, entro il 31 ottobre, a porre la parola fine ad uno stato di confusione e di incertezza, lo stato di tensione che esiste nel settore si aggraverà, con conseguenze negative su tutta l'attività edilizia e su quella ad essa connessa. Come si può, del resto, pensare di varare per il 31 ottobre un provvedimento definitivo sull'equo canone? Non sono bastati gli ultimi mesi, non sono bastati gli incontri e le riunioni che fino ad oggi si sono tenuti; ora fino a settembre di questo tema non si parlerà. C'è un problema di volontà politica; ed è evidente che se non saranno superate queste difficoltà, sarà difficile raggiungere un accordo entro quel termine. Logica avrebbe voluto che, quanto meno, il termine del 31 ottobre fosse fatto slittare di due o tre mesi per dare una maggiore garanzia a chi riteneva e ritiene che entro una certa data possa essere mes-

sa la parola fine ad una situazione come questa.

D'altra parte, a nostro avviso, non si può nemmeno votare contro, *sic et simpliciter*, perché indubbiamente — lo debbo riconoscere — l'emendamento, così come illustrato dall'onorevole Ballardini, non è privo di un fondamento anche giuridico. In sostanza, il collega chiede che nella fase di valutazione dello sfratto venga ristabilito il principio del contraddittorio. Questa richiesta è fondata perché non siamo in tema di graduazione così come prevista nella vecchia normativa, in base alla quale l'esecuzione avveniva semplicemente per decorrenza dei termini. Con la concessione dei termini di grazia, di ulteriori tre mesi prima dei quali il pretore non può iniziare l'eventuale azione esecutiva, si ristabilisce, sostanzialmente, un nuovo giudizio e sembra veramente paradossale che ad esso non sia presente la parte maggiormente interessata. Al tempo stesso — lo faceva rilevare il relatore — questo può essere un motivo per prolungare ancora nel tempo la definizione proprio di quel progetto, in relazione alla possibilità che le parti politiche si incontrino per definire il provvedimento sull'equo canone.

Per tutta questa serie di considerazioni, il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale ritiene logico da parte sua e giuridicamente fondata l'astensione dal voto sulla conversione in legge del decreto-legge n. 326.

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Soltanto per confermare la astensione dal voto del gruppo del MSI-destra nazionale, che vuole rappresentare una manifestazione di scetticismo sulla capacità dei partiti che hanno firmato l'accordo programmatico di risolvere il grave e drammatico problema dell'abitazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ballardini, mantiene gli emendamenti Magnani Noya Maria 1. 1 e 1. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BALLARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Magnani Noya Maria 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Magnani Noya Maria 1. 2.

(È respinto).

Avverto che a seguito della reiezione degli emendamenti Magnani Noya Maria 1. 1 e 1. 2 s'intende ritirato (come preannunciato dall'onorevole Ballardini) l'emendamento Magnani Noya Maria 1. 3.

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

STELLA, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione della proposta di legge: Scalfaro ed altri: Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confini svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 (749).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalfaro, Zolla, Froio, Marocco e Pezzati: Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confini svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Froio.

FROIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amarante. Ne ha facoltà.

AMARANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il breve intervento che mi appresto a fare vale anche per dichiarazione di voto del gruppo comunista.

Noi voteremo a favore di questo provvedimento, in quanto il testo originario, grazie ad un ampio ed approfondito dibattito in Commissione, è stato notevolmente modificato. Pur permanendo la sostanza, per noi negativa, dell'erogazione di ulteriori sussidi, per giunta in deroga a leggi precedenti, l'articolo unico del progetto originario è stato modificato, sia ponendo come limite del finanziamento la data del 1978, anziché quella del 1986, sia precisando la somma da erogare.

Il testo originario risulta, però, modificato soprattutto con l'aggiunta di un secondo articolo nel quale viene previsto, entro il 1978, il riscatto anticipato della concessione ed il passaggio alla gestione governativa, salvo le decisioni che potranno essere adottate a seguito dei decreti di attuazione della legge n. 382.

Altro aspetto importante è quello che si riferisce alla soluzione da dare all'intero problema delle ferrovie in concessione, problema che noi avevamo posto come pregiudiziale in Commissione e che, pur se non pienamente risolto, trova tuttavia in questo provvedimento qualche positiva risposta, almeno politica e di indirizzo.

Per quanto riguarda il riscatto, il testo della proposta afferma che il Governo inizierà le procedure entro il 30 giugno 1978. La dizione « entro » consente al Governo di provvedervi prima, in modo da far coincidere la scadenza dei finanziamenti con la data del riscatto.

Circa le condizioni del riscatto, esse sono indicate all'articolo 2. Giova tuttavia aggiungere che, nell'applicazione pratica o per quanto eventualmente non previsto, si potrà fare sempre riferimento, ovviamente, anche al testo unico n. 1447 e soprattutto alla legge n. 1221 del 1952, al fine di far prevalere gli interessi della collettività.

Molto si è parlato, signor Presidente, onorevoli colleghi, del *deficit* dell'azienda delle ferrovie dello Stato e dell'onere che grava sul bilancio statale. Sembra ora, invece, incontestabilmente accertato che lo Stato paghi, in costo-chilometro, più per le ferrovie in concessione che per quelle gestite dalla propria azienda; il che non solo smentisce abusate e spesso strumentali affermazioni, ma pone in discussione la stessa validità dell'istituto della concessione per un servizio addirittura eccellenziale per lo sviluppo di intere zone del paese.

Il costo-chilometro della stessa ferrovia Domodossola-confine svizzero, di appena 32 chilometri, concessa ad una società, la quale, se non vado errato, ha un capitale sociale di soli 81 milioni, è passato, dal 1964 al 1971, per sola sovvenzione di esercizio, da 2 milioni e 304 mila lire a 13 milioni, a carico del bilancio dello Stato. A ciò bisognerebbe aggiungere altre somme, e soprattutto i 3 miliardi e mezzo erogati per straordinaria manutenzione e per il rinnovo degli impianti fissi rotabili.

Pienamente si giustifica, quindi, la previsione del riscatto anticipato, contenuto nella legge, il quale non va confuso con la nazionalizzazione: si tratta, al contrario, di far gestire dallo Stato ciò che è già dello Stato, e che lo Stato certamente amministrerebbe con maggiore economicità ed efficienza.

Né si tratta, per la generalità delle ferrovie concesse, di porre in discussione l'iniziativa privata, visto che da anni si afferma che non vi sarebbe profitto alcuno per i concessionari. Tuttavia nessun concessionario ha mai rinunciato alla concessione. Forse perché è lo Stato che paga tutto. Allora è lo Stato che deve provvedere con urgenza a far fronte a insufficienze tecniche che spesso creano problemi per la stessa continuità e sicurezza dell'esercizio; a porre termine agli sprechi finanziari; a dare una risposta alle giuste proteste delle popolazioni e, perciò, ad affrontare l'aspetto gestionale, assegnandone l'esercizio alle regioni o alla propria azienda.

Il problema tecnico dello scartamento ridotto o del binario semplice, presente in gran parte delle ferrovie in concessione o a gestione governativa, non ha alcuna rilevanza: sia perché questi dati tecnici non sono stati ritenuti immutabili nel secolo scorso, e tanto meno lo sono oggi, così come non è immutabile lo stesso tracciato di una ferrovia; sia perché nessuna legge, che io sappia, impone all'azienda delle ferrovie dello Stato di gestire solo ferrovie a doppio binario ed a scartamento ordinario. Al contrario, vi è la legge n. 668 del 22 luglio 1967 che consente all'azienda di operare anche nel campo delle costruzioni, cioè in un ambito prima riservato al solo dicastero dei lavori pubblici ed ai suoi strumenti operativi.

Anche per quanto riguarda la produzione di materiale fisso e rotabile e l'economicità derivante dalla standardizzazione consentita dalla omogeneità delle strutture e degli impianti delle ferrovie dello Stato, il problema andrebbe riguardato con più attenzione, in riferimento alla situazione reale.

Va infatti osservato, in primo luogo, che nella stessa rete delle ferrovie dello Stato la situazione è purtroppo molto varia: si pensi alla situazione del Mezzogiorno, alle cosiddette linee secondarie di diverse regioni e, per contro, alla « direttissima ».

Vi è inoltre il fatto, non meno rilevante, che il materiale occorrente alla struttura delle ferrovie dello Stato non è prodotto solo dalle aziende di proprietà delle ferrovie stesse, bensì anche da quelle a partecipazione statale (che producono contemporaneamente anche materiale per ferrovie a binario semplice ed a scartamento ridotto) e perfino da aziende private.

Se dunque approviamo questo progetto di legge, fuori del quadro di soluzione generale del complesso dei problemi delle ferrovie in concessione o in gestione governativa, è non solo per l'urgenza che questa situazione presenta (perché l'urgenza è comune a tutte le situazioni), ma soprattutto per la peculiarità della ferrovia Domodossola-confine svizzero; peculiarità derivante dal suo carattere internazionale e dai conseguenti obblighi dell'Italia nei confronti della Confederazione elvetica, sanciti nella convenzione ratificata dal Parlamento italiano con la legge n. 3195 del 1923.

Ma proprio ed anche questa peculiarità sottolinea il fatto che il rispetto di obblighi

internazionali non può essere affidato a gestioni private.

Tuttavia, onorevoli colleghi, l'articolo 2 (aggiuntivo al testo originario) fa riferimento, come ho già detto, all'urgenza della sistemazione di tutta la rete delle ferrovie in concessione e in gestione governativa. La condizione preoccupante di queste ferrovie viene anche rilevata dai decreti emanati in forza della legge n. 382, laddove si afferma che esse possano, ove occorra, essere trasferite alle regioni, ma — si precisa — « previo il loro risanamento tecnico ed economico a cura dello Stato ».

Lo stesso ministro Ruffini ebbe ad affermare che solo per le ferrovie Nord-Milano, Circumvesuviana, Circumflegrea, Cumana e Alifana lo stanziamento di 263 miliardi dovrà essere integrato di altri 140 e che, per quanto riguarda le altre ferrovie in concessione, occorrono, dato il loro stato di « grave degradamento », interventi finanziari intorno agli 800 miliardi di lire. E questo nonostante le ingenti somme già spese in questi anni.

Insisteremo anche, nei prossimi mesi, per un'indagine che verifichi la rispondenza tra la situazione reale delle ferrovie in concessione e gli obblighi derivanti ai concessionari da leggi e da atti di concessione. Siamo convinti che in molti casi possano ricorrere le condizioni per la dichiarazione di revoca o di decadenza.

Molte denunce, precise e circostanziate, vennero già fatte in Parlamento negli anni 1950-1952, proprio in occasione del dibattito sulla legge n. 1221. Del resto, già nel 1971 molte erano le ferrovie in concessione sottoposte a gestione commissariale, soprattutto nel Mezzogiorno. Ma il problema riguarda anche altre zone del paese.

Il fatto è, comunque, che nel Mezzogiorno è localizzato il 64 per cento dell'intera rete delle ferrovie in concessione, rete che supera addirittura quella delle ferrovie cosiddette secondarie gestite dallo Stato; e, in generale, nel Mezzogiorno il reticolo delle strade ferrate è molto meno fitto e assai più debole che in altre regioni.

Il risanamento di cui si parla nei decreti attuativi della legge n. 382 non può non porre in discussione anche l'assetto gestionale. Fu questo uno dei maggiori limiti della legge n. 1221, la quale, dopo un iter travagliatissimo (il dibattito su di essa si sviluppò per due anni), fu approvata nella convinzione che potesse risolvere i problemi alla radice. In realtà, in appena venti anni

a questa legge ne sono seguite ben altre 26, di modifica o con oggetti particolari.

È tempo dunque di operare scelte diverse, di attuare con urgenza provvedimenti organici, di attribuire carattere prioritario, anche nel futuro piano dei trasporti, a queste ferrovie, cambiandone la gestione. Il testo dell'articolo 2 del provvedimento numero 749 costituisce un significativo impegno in questo senso.

Il nostro voto favorevole dipende, dunque, sia dalla peculiarità di questa strada ferrata (per il cui funzionamento, pur non avendo competenza, ha dimostrato la propria sensibilità anche la regione Piemonte), sia dal fatto che il provvedimento può rappresentare un avvio di quella generale sistemazione del problema da noi tenacemente rivendicata in Commissione, sistemazione che condiziona lo sviluppo di intere zone del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, da questo momento decorre il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo mio brevissimo intervento vuole essere sostanzialmente una dichiarazione di voto.

Il collega che mi ha preceduto ha affrontato l'intero problema delle ferrovie in concessione governativa. Anche il gruppo al quale mi onoro di appartenere è interessato a questo tema ed ha idee chiare in merito. Tuttavia, il mio gruppo ritiene che la discussione relativa debba essere rinviata a quando il Governo presenterà il disegno di legge in materia.

Pertanto, voteremo a favore di questo provvedimento, facendo rilevare che si tratta di una ferrovia che rientra nell'ambito di una convenzione con la Svizzera; sarebbe stato dunque opportuno interessare al provvedimento anche il Ministero degli affari esteri.

Anche se con l'approvazione di questo provvedimento si ottempera agli obblighi precisi derivanti dalla convenzione italo-svizzera, va segnalato, soprattutto in rapporto al contenuto dell'articolo 2 della proposta di legge (che fa un preciso riferi-

mento al riscatto anticipato), che nella convenzione è precisato il nominativo della società chiamata a gestire il tratto di ferrovia in territorio elvetico e il tratto in territorio italiano: si tratta cioè della società Subalpina, che gestisce la ferrovia Domodossola-confine svizzero, la cui lunghezza è poco più di 32 chilometri.

Ogni mutamento, a nostro avviso, non può che avvenire pertanto che attraverso un accordo tra l'Italia e la Svizzera.

Voteremo a favore di questo provvedimento, in quanto riteniamo che ciò costituisca, tra l'altro, un atto dovuto affinché la ferrovia continui il proprio esercizio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo telegraficamente per affermare che non è nostro costume approfittare di ogni provvedimento legislativo per inserire surrettizie elaborazioni pseudo-dottrinarie circa l'esistenza e la sopravvivenza dell'istituto delle concessioni governative, che indubbiamente sarà esaminato nella sede opportuna.

Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale esprimerà voto favorevole a questa proposta di legge per tre ragioni: in primo luogo, questo provvedimento è finalizzato a garantire la regolare prosecuzione di un pubblico servizio di trasporto a carattere internazionale; in secondo luogo, esso tende a consentire il mantenimento di obblighi precisi contratti dal Governo e contenuti nella convenzione italo-svizzera; in terzo luogo, esso consentirà, nei limiti e nei modi possibili, con il miglioramento del servizio, il mantenimento di un certo prestigio internazionale del nostro paese sul confine italo-svizzero. Non si può neanche dimenticare che il miglioramento dei servizi servirà ad alleviare le penose traversie dei nostri connazionali che si recano in Svizzera.

Debbo esprimere un apprezzamento positivo per la relazione svolta dall'onorevole Froio, che è puntuale, lucida e non consente ulteriori spunti di polemica.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Froio.

FROIO, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto già esposto nella mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo esprime la propria adesione alla proposta di legge nel testo modificato dalla Commissione, confermando che questa sua adesione ha un carattere del tutto eccezionale data la natura internazionale della ferrovia e confermando altresì l'impegno ad approfondire la tematica relativa al sistema delle ferrovie in concessione e a trovare, entro la data del 30 giugno 1978, opportune soluzioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Si dia lettura degli articoli 1 e 2 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 1

« Per assicurare il regolare funzionamento della ferrovia Domodossola-confine svizzero sulla base della convenzione Italo-Svizzera del 12 novembre 1919, il ministro dei trasporti potrà concedere per l'esercizio della ferrovia stessa, nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 27 del regio decreto-legge 29 luglio 1938, n. 1121, ed in deroga dell'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, sussidi integrativi di esercizio per il sessennio 1973-1978.

A tal fine è autorizzata la spesa di lire 2.000 milioni per l'intero sessennio, in ragione di lire 500 milioni per l'anno 1977 e di lire 1.500 milioni per l'anno 1978. Al relativo onere si provvede a carico del capitolo n. 1654 dello stesso stato di previsione della spesa per il 1977 e del corrispondente capitolo per l'anno finanziario 1978 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Qualora entro il 30 giugno 1978 non si sia proceduto alla definizione dell'assetto generale del sistema delle ferrovie in concessione secondo i decreti delegati di attuazione della legge 382 del 1975 il Governo inizierà le procedure per il riscatto anticipato della ferrovia Domodossola-confine svizzero, a norma dell'articolo 191 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447.

Il Ministero dei trasporti - direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione - è autorizzato ad assumere, dalla data in cui il riscatto diverrà operativo ai sensi dell'articolo 193 del testo unico sopracitato, la gestione della ferrovia Domodossola-confine svizzero ed a provvedervi direttamente a mezzo di un commissario nominato dal ministro per i trasporti.

Alla determinazione dell'indennità di riscatto si provvede secondo i criteri indicati dall'articolo 14, comma 4° e seguenti della convenzione stipulata, per la concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia, il 27 maggio 1911, approvata con regio decreto 8 giugno 1911, n. 708.

Il commissario governativo, come sopra nominato, è altresì autorizzato ad esercitare i servizi automobilistici integrativi o sussidiari della ferrovia attualmente svolti dalla società concessionaria, ove concessi dalla regione Piemonte ».

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Nomina
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Battaglia ha richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Pannella nella seduta del 16 dicembre 1976.

Ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, aderisco alla richiesta di una Commissione di indagine e comunico che ho chiamato a farne parte i deputati:

Armella, Baghino, Bonino Emma, Colucci, Costa, Del Pennino, Fracchia, Galasso,

Granati Caruso Maria Teresa, Guadagno, Guasso, Marzotto Caotorta, Orsini Bruno, Reggiani e Testa.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 15 ottobre.

La Commissione è inoltre convocata per il giorno 14 settembre, alle ore 12.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANTONI ed altri: « Assegnazione in uso al comune di La Spezia di aree demaniali » (1687);

DEL DUCA ed altri: « Costituzione dello Ente nazionale per le informazioni e per le ricerche statistiche (ENIRS) e delle agenzie regionali di statistica » (1688);

SERVADEI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (1690).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione:

« Disposizioni in materia di competenze accessorie a favore del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1689).

Sarà stampato e distribuito.

Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali, prevista dall'articolo 4 della legge 16 giugno 1977, n. 357, ha proceduto, nella seduta del 28 luglio 1977, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Orsini Bruno; vicepresidenti, il deputato Chiovini Cecilia e il senatore Luzzato Carpi Bruno; segretario, il deputato Agnelli Susanna.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

RIZ ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, numero 151, sul nuovo diritto di famiglia » (295-B);

« Modificazioni al codice di procedura penale » (*modificato dal Senato*) (1196-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LA LOGGIA: « Avanzamento e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei capitani del Corpo della guardia di finanza » (94), *con modificazioni*;

COLUCCI ed altri: « Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 » (*già approvato dalla Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (757-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità economica europea » (652-B).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali (modificato dal Senato) (1534-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno

1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pisicchio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PISICCHIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1534-B di conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali, approvato da questa Assemblea il 7 luglio scorso, ci viene restituito dall'altro ramo del Parlamento con alcune modifiche. Tali modifiche mirano a precisare che il provvedimento riguarda sì la proroga del trattamento di cassa integrazione guadagni per quei lavoratori meridionali che vengono colpiti da grave crisi occupazionale e quindi dalla perdita del posto di lavoro, ma è essenzialmente un intervento-ponte finalizzato a coprire un periodo transitorio in attesa che nuove opere già progettate e finanziate vengano avviate in modo da occupare prioritariamente i lavoratori beneficiari del provvedimento. Infatti, il provvedimento si lega strettamente alla legge n. 183 che disciplina gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980, volta a realizzare un più razionale sviluppo industriale nel paese e a promuovere in particolare un sistema differenziato a sostegno delle attività industriali nelle aree meridionali. Perciò la normativa del disegno di legge al nostro esame non si risolve in misure di carattere meramente assistenziale, ma costituisce un presupposto per l'avvio di una nuova politica occupazionale aderente alle prospettive di sviluppo previste anche dalla legge sulla riconversione industriale.

In questo senso si muove il provvedimento, quando subordina il godimento del trattamento di cassa integrazione alla frequenza di corsi di formazione, per l'eventuale riqualificazione professionale dei lavoratori, onde poter meglio operare il loro reinserimento in quelle nuove attività produttive che verranno a crearsi.

Il Senato, pertanto, con le modifiche apportate, ha ritenuto opportuno ampliare

la sfera di applicazione del provvedimento allargando la base dei beneficiari, ma riducendo nel contempo il periodo del trattamento da 24 a 12 mesi. Ha inteso altresì meglio esplicitare la norma relativa alle esenzioni dal pagamento del contributo addizionale sull'integrazione salariale corrisposta dalle imprese ai propri dipendenti, ai sensi della legge 20 maggio 1975, n. 164.

Pur constatando che la riduzione del periodo del trattamento straordinario di integrazione salariale da 24 a 12 mesi, operata dal Senato, comporta evidenti difficoltà, tenuto conto del fatto che il provvedimento riveste carattere di urgenza, data la grave situazione in cui versano le migliaia di lavoratori meridionali a causa della perdita del posto di lavoro, chiedo all'Assemblea di voler dare il suo voto favorevole per la definitiva approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo esprime parere favorevole alle modifiche introdotte dal Senato che in realtà rendono più coerente l'intervento della cassa integrazione guadagni rispetto ai presupposti che hanno ispirato questo provvedimento. Pertanto, aderisce alle conclusioni del relatore e invita la Camera a votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ricordo che l'articolo unico del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera, era del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, recante provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali ».

L'articolo unico, nel testo modificato dal Senato, è del seguente tenore:

« Il decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, recante provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al primo comma, dopo le parole: " legge 2 maggio 1976, n. 183, e delle diretti-

ve da esso previste può essere concessa" *il rimanente periodo è sostituito con i seguenti:* " ai lavoratori che si renderanno disponibili a seguito del completamento delle opere suddette, il trattamento straordinario di integrazione salariale previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, fino a un massimo di 12 mesi mediante decreti trimestrali del ministro del lavoro e della previdenza sociale. Le imprese che vengono esentate, ai sensi del secondo comma dell'articolo 12 della legge 20 maggio 1975, n. 164, dal pagamento del contributo addizionale sull'integrazione salariale corrisposta ai propri dipendenti, sono esentate altresì dal pagamento delle ulteriori contribuzioni dovute in relazione agli interventi della Cassa integrazione guadagni";

il terzo comma è soppresso;

al quarto comma, dopo le parole: " entro 15 giorni dalla data ", le parole: " di entrata in vigore del presente decreto ", sono sostituite con le altre: " del decreto interministeriale di cui al secondo comma " ».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta nel testo modificato dal Senato.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi di rivolgere a tutti voi, ai gruppi ed ai loro uffici di presidenza, un augurio molto cordiale e caloroso nel momento in cui stiamo per terminare i nostri lavori e stanno per cominciare le nostre vacanze.

Proprio stamane, nell'incontro che abbiamo avuto con la stampa parlamentare, ho avuto modo di fornire alcune cifre che riguardano l'insieme del lavoro svolto in quest'anno di legislatura e che testimoniano l'ampiezza e la complessità dell'impegno al quale ci siamo sottoposti in Assemblea e nelle Commissioni. Credo che queste cifre palesino a tutti non solo la massa di problemi che la Camera dei deputati ha dovuto affrontare in questi mesi, ma anche il ruolo essenziale che questa nostra Assemblea, e il Parlamento in generale, assolvono nella vita politica del nostro paese.

Tutti sappiamo che proprio ieri ed ancora questa mattina, in sede di discussione del bilancio interno della Camera, abbiamo avuto un dibattito molto franco sui problemi e sui compiti difficili che ci stanno dinanzi, nonché sulle questioni che ancora attendono una risposta chiara per ciò che riguarda il funzionamento della nostra Assemblea.

Ritengo che anche da questa discussione, e più in generale dalla riflessione che possiamo fare sul lavoro svolto, emerga chiaramente l'impegno che ha dimostrato la Camera dei deputati in questi mesi difficili, di fronte a problemi molto complessi. Sappiamo anche che alla ripresa dei lavori ci aspettano questioni di grande rilievo per la vita del nostro paese, ed io vedo in ciò una ragione di più per fare a voi gli auguri di vacanze serene, tranquille e di meritato riposo, dopo il lavoro fin qui svolto.

Voglio unire anche gli auguri al Governo e permettetemi di ringraziare, inoltre, tutti i dipendenti della Camera che ci hanno aiutato in questi mesi di lavoro così intenso e che, soprattutto in occasione di sedute molto complesse che a volte ci hanno impegnato assai duramente — ricordo tutto il lavoro svolto dal Parlamento in seduta comune — hanno dato prova di attaccamento molto profondo al loro lavoro e all'istituto parlamentare.

A tutti i dipendenti della Camera, perciò, mi permetto di rivolgere gli auguri di tutta l'Assemblea ed il ringraziamento per la collaborazione che ci hanno offerto.

Colgo l'occasione per rinnovare il nostro saluto alla stampa parlamentare, con cui abbiamo un rapporto che è anche polemico, come si è visto nel dibattito sul bilancio della Camera, senza che, però, questo possa incrinare in alcun modo la considerazione del grande ruolo che la stampa assolve nel nostro paese.

Buone vacanze a voi, onorevoli colleghi, con l'augurio di tranquillità e riposo anche per tutte le vostre famiglie (*Vivi, generali applausi*).

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, mi associo, a nome del Governo, agli auguri che lei ha espresso agli onorevoli col-

leggi, ai dipendenti della Camera e alla stampa. Mi permetta poi di esprimere, a nome del Governo, gli auguri più sinceri di buone vacanze a lei e di cogliere questa occasione per ringraziarla di quanto, anche attraverso la sua Presidenza e la sua presenza così fattiva in mezzo a noi, è stato possibile conseguire nei lavori parlamentari, dando risposte significative ed attuali ad alcune delle richieste più pressanti che venivano dal paese.

L'augurio, quindi, si unisce al ringraziamento, nella speranza che questo breve riposo ci permetta, alla ripresa dei lavori, di portare a termine altri provvedimenti che sono già in discussione, insieme con quelli che il Governo si accinge a preparare per realizzare gli accordi programmatici e per rispondere alle attese del paese (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tina Anselmi, la ringrazio per le sue parole così cortesi e gentili che mi consentono di cogliere l'occasione per rivolgere un saluto particolare a tutte le colleghe presenti in quest'aula e a tutte le donne italiane, che acquistano sempre più peso nella vita politica del nostro paese e che condizionano per tanta parte le nostre scelte (*Vivi, generali applausi*).

Abbiamo avuto notizia dalle agenzie che l'onorevole Zaccagnini, un collega che ha il ruolo che noi tutti conosciamo e soprattutto un collega che noi stimiamo molto e che ha ricoperto una carica così importante nell'Ufficio di Presidenza di questa Assemblea, purtroppo ha subito un incidente ed ha dovuto essere ricoverato per una frattura ad una gamba. Tutti noi conosciamo il collega Zaccagnini, gli siamo legati, ne abbiamo stima; a lui rivolgo l'augurio cordiale di pronta guarigione, a nome di tutta l'Assemblea (*Vivi, generali applausi*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. La mia anzianità in questa Camera — ed anche la mia età, un privilegio di regola triste — mi dà questa volta il lieto incarico di rivolgere a lei, signor Presidente, a nome di tutta l'Assemblea, il ringraziamento più vivo e l'augurio più fervido. Abbiamo lavorato bene e ci impegniamo a lavorare ancora bene sotto la sua direzione (*Vivi, generali applausi*).

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei progetti di legge nn. 974-B, 1479-B, 1551-B, 1628, 749, 1534-B oggi esaminati. Sarà anche votato il disegno di legge n. 696 (la cui votazione figura all'ordine del giorno).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 974-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (*modificato dal Senato*) (974-B):

Presenti	423
Votanti	227
Astenuti	196
Maggioranza	114
Voti favorevoli	199
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1479-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 » (*modificato dal Senato*) (1479-B):

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	402
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1551-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari » *(modificato dal Senato)* (1551-B):

Presenti	432
Votanti	430
Astenuti	2
Maggioranza	216
Voti favorevoli	403
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1628.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » *(approvato dal Senato)* (1628):

Presenti	438
Votanti	202
Astenuti	236
Maggioranza	102
Voti favorevoli	181
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 749.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

SCALFARO ed altri: « Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (749):

Presenti	436
Votanti	433
Astenuti	3
Maggioranza	217
Voti favorevoli	387
Voti contrari	46

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1534-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali » *(modificato dal Senato)* (1534-B):

Presenti	439
Votanti	436
Astenuti	3
Maggioranza	219
Voti favorevoli	403
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 696.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1977

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato » (696):

Presenti	446
Votanti	436
Astenuti	10
Maggioranza	219
Voti favorevoli	386
Voti contrari	50

(La Camera approva).

In seguito alla richiesta formale avanzata dal relatore per la maggioranza, ritengo che le proposte di legge nn. 385, 1033 e 1087, già abbinata per la discussione in Assemblea al disegno di legge n. 696, non siano assorbite dall'approvazione del disegno di legge stesso. Esse saranno pertanto assegnate nuovamente alle Commissioni competenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro viceversa assorbita la proposta di legge n. 1086.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Anselmi Tina
Accame	Antoni
Achilli	Antoniozzi
Adamo	Arfè
Aiardi	Armato
Alborghetti	Armella
Alici	Arnaud
Alinovi	Arnone
Aliverti	Ascari Raccagni
Allegra	Bacchi
Amabile	Baghino
Amalfitano	Balbo di Vinadio
Amarante	Baldassari
Ambrosino	Baldassi
Andreoni	Ballardini
Angelini	Balzamo

Bambi	Brusca
Bandiera	Bubbico
Baracetti	Bucalossi
Barba	Buro Maria Luigia
Barbarossa Voza	Buzzoni
Maria Immacolata	Cabras
Barbera	Cacciari
Bardelli	Caiati
Bardotti	Calabrò
Bartolini	Calaminici
Bassetti	Calice
Bassi	Cantelmi
Battino-Vittorelli	Canullo
Belardi Merlo Eriase	Cappelli
Belci	Cappelloni
Belussi Ernesta	Capria
Bernardi	Carandini
Bernardini	Cardia
Bernini	Carelli
Bernini Lavezzo	Carlassara
Ivana	Carlioni Andreucci
Bertani Eletta	Maria Teresa
Bertoli	Carlotto
Biamonte	Carmeno
Bianchi Beretta	Caroli
Romana	Carrà
Bianco	Carta
Bini	Caruso Antonio
Bisignani	Caruso Ignazio
Bocchi	Casadei Amelia
Bodrato	Casalino
Boldrin	Casapieri Quagliotti
Bollati	Carmen
Bolognari	Casati
Bonalumi	Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Bonifazi	Castellucci
Borri	Castoldi
Borruso	Cattanei
Bortolani	Cavaliere
Bosco	Cecchi
Bosi Maramotti	Ceravolo
Giovanna	Cerquetti
Botta	Cerra
Bottarelli	Cerrina Feroni
Bottari Angela Maria	Chiarante
Bozzi	Chiovini Cecilia
Branciforti Rosanna	Ciai Trivelli Anna
Brini	Maria
Brocca	Cirasino
Broccoli	

Cirino Pomicino	Esposito	Grassi Bertazzi	Masiello
Citaristi	Fabbri Seroni	Grassucci	Mastella
Citterio	Adriana	Gualandi	Matarrese
Ciuffini	Facchini	Guarra	Matrone
Coccia	Faenzi	Guasso	Matta
Cocco Maria	Fantaci	Guerrini	Mazzarrino
Colomba	Federico	Guglielmino	Mazzola
Colonna	Felicetti	Ianni	Meneghetti
Colucci	Felisetti	Ianniello	Menicacci
Compagna	Ferrari Marte	Kessler	Merloni
Conchiglia Calasso Cristina	Ferrari Silvestro Fioret	Labriola	Merolli
Conte	Flamigni	Laforgia	Meucci
Conti	Formica	La Loggia	Mezzogiorno
Corà	Fornasari	Lamanna	Miana
Corallo	Forte	Lamorte	Miceli Vincenzo
Corder	Fortuna	La Penna	Miceli Vito
Corghi	Fortunato	La Torre	Migliorini
Corradi Nadia	Fracanzani	Lattanzio	Milani Armelino
Costa	Fracchia	Lettieri	Milani Eliseo
Costamagna	Franchi	Libertini	Milano De Paoli Vanda
Cravedi	Frasca	Licheri	Millet
Cresco	Froio	Lima	Mirate
Cuffaro	Furia	Lo Bello	Monteleone
Cumineiti	Fusaro	Lo Porto	Mora
D'Alema	Galasso	Lobianco	Morazzoni
D'Alessio	Galli	Lodolini Francesca	Morini
Da Prato	Galluzzi	Lombardo	Moro Aldo
Darida	Gambolato	Lussignoli	Moschini
de Carneri	Gamper	Macciotta	Napolitano
De Caro	Garbi	Maggioni	Natta
De Carolis	Gargani	Malvestio	Nespolo Carla Federica
De Cinque	Gargano	Mancini Vincenzo	Niccoli
de Cosmo	Garzia	Manco	Nicosia
Degan	Gasco	Mancuso	Noberasco
De Gregorio	Gaspari	Manfredi Giuseppe	Novellini
Del Castillo	Gatti	Manfredi Manfredo	Nucci
Del Duca	Gava	Mannuzzu	Olivi
Delfino	Giadresco	Mantella	Orsini Bruno
Dell'Andro	Giannantoni	Marabini	Orsini Gianfranco
Del Pennino	Giglia	Marchi Dascola Enza	Ottaviano
Del Rio	Giordano	Margheri	Padula
De Martino	Giovagnoli Angela	Marocco	Pagliai Morena Amabile
De Marzio	Giuliari	Maroli	Palomby Adriana
De Poi	Giura Longo	Marraffini	Palopoli
Di Giannantonio	Gorla	Martini Maria Eletta	Pandolfi
di Nardo	Gottardo	Martino	Pani
Di Vagno	Gramegna	Marton	
Drago	Granati Caruso Ma- ria Teresa	Martorelli	
Dulbecco		Marzano	
		Marzotto Caotorta	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1977

Baracetti	Castoldi	Formica	Migliorini
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Cecchi	Forte	Milani Armelino
Barbera	Ceravolo	Fortuna	Milano De Paoli
Bardelli	Cerquetti	Fortunato	Vanda
Bartolini	Cerra	Fracchia	Millet
Battino-Vittorelli	Cerrina Feroni	Frasca	Mirate
Belardi Merlo Eriase	Chiarante	Froio	Monteleone
Bernardini	Chiovini Cecilia	Furia	Moschini
Bernini	Ciai Trivelli Anna Maria	Galasso	Napolitano
Bernini Lavezzo Ivana	Cirasino	Galluzzi	Natta
Bertani Eletta	Ciuffini	Gambolato	Nespolo Carla Federica
Bertoli	Coccia	Garbi	Niccoli
Biamonte	Cocco Maria	Gatti	Noberasco
Bianchi Beretta Romana	Colomba	Giadresco	Novellini
Bini	Colonna	Giannantoni	Olivi
Bisignani	Colucci	Giovagnoli Angela	Ottaviano
Bocchi	Conchiglia Calasso Cristina	Giura Longo	Pagliai Morena Amabile
Bollati	Conte	Gramegna	Palomby Adriana
Bolognari	Conti	Granati Caruso Maria Teresa	Palopoli
Bonifazi	Corallo	Grassucci	Pani
Bosi Maramotti Giovanna	Corgi	Gualandi	Papa De Santis Cristina
Bottarelli	Corradi Nadia	Guarra	Pazzaglia
Branciforti Rosanna	Cravedi	Guasso	Peggio
Brini	Cresco	Guerrini	Pellegatta Maria Agostina
Broccoli	Cuffaro	Guglielmino	Pellicani
Brusca	D'Alema	Ianni	Perantuono
Buzzoni	D'Alessio	Labriola	Petrella
Cacciari	Da Prato	La Torre	Pratesi
Calabrò	de Carneri	Libertini	Pucciarini
Calaminici	De Caro	Lo Porto	Pugno
Calice	De Gregorio	Lodolini Francesca	Raffaelli
Cantelmi	Delfino	Maccio	Raicich
Canullo	De Martino	Mancuso	Ramella
Cappelloni	De Marzio	Manfredi Giuseppe	Rauti
Capria	di Nardo	Mannuzzo	Ricci
Carandini	Di Vagno	Marchi Dascola Enza	Riga Grazia
Cardia	Dulbecco	Margheri	Roberti
Carlassara	Esposto	Marraffini	Rosolen Angela Maria
Carlioni Andreucci Maria Teresa	Fabbri Seroni Adriana	Martino	Rossino
Carmeno	Facchini	Martorelli	Salvato Ersilia
Carrà	Faenzi	Marzano	Sandomenico
Caruso Antonio	Fantaci	Masiello	Santagati
Casalino	Felicetti	Matrone	Sarri Trabujo Milena
Casapieri Quagliotti Carmen	Felisetti	Menicacci	Sarti
	Ferrari Marte	Miana	Sbriziolo De Felice Eirene
	Flamigni	Miceli Vincenzo	
		Miceli Vito	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1977

Scaramucci	Guaitini	Toni
Alba		Torri
Segre		Tozzetti
Servello		Trantino
Sicolo		Tremaglia
Spagnoli		Trezzini
Spataro		Triva
Spaventa		Trombadori
Sponziello		Vaccaro Melucco
Stefanelli		Alessandra
Tamburini		Vagli Maura
Tamini		Valensise
Tani		Venegoni
Terraroli		Vetere
Tesi		Villari
Tessari Alessandro		Zagari
Tessari Giangiacomo		Zavagnin
Tocco		Zoppetti
Todros		

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 749:

Ascari Raccagni	Compagna
Bandiera	

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1534-B:

Ascari Raccagni	Del Pennino
Bandiera	

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 696:

Calabrò	Manco
Cerquetti	Menicacci
Delfino	Palomby Adriana
De Marzio	Roberti
di Nardo	Sponziello

Sono in missione:

Andreotti	Foriani
Bova	Granelli
Colombo	Martinelli
Danesi	Mazzarino
Evangelisti	

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CALDORO ed altri: « Riforma del Registro italiano navale (RINA) » (1692).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione:

« Attuazione del regolamento CEE, n. 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (1691).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore TARABINI: « Disposizioni integrative della legge 1° novembre 1973, n. 762, istitutiva di un diritto speciale a favore del comune di Livigno » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1634);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CHIARANTE ed altri; TESINI GIANCARLO ed altri: « Norme sulla pubblicità degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, nonché altre norme di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 414 » (modificato dalla VII Commissione del Senato) (230-805-B), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: GIORDANO ed altri: « Integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, relativo alla istitu-

zione e riordinamento di organi collegiali della scuola, e successive variazioni » (126); GIORDANO ed altri: « Modificazioni all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente la istituzione e il riordinamento di organi collegiali della scuola e successive variazioni » (250), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;*

« Proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva dell'ente per le ville venete, e successive modificazioni » (1241), *con modificazioni;*

« Statizzazione di istituti musicali pareggiati » (1531);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (*già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (1000-ter-B);

« Valutazione dei servizi e periodi ai fini dell'indennità di buonuscita da corrispondere a carico dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS) in favore dei propri iscritti » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1062).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di risoluzioni.

STELLA, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che, in seguito agli accordi intervenuti in seno alla Conferenza dei capigruppo, in linea di massima le Commissioni riprenderanno la propria attività martedì 6 settembre e l'Assemblea martedì 13 settembre 1977.

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 18,25.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Costamagna n. 3-01371 del 5 luglio 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La IX Commissione,

viste le risultanze dei lavori del Comitato per l'edilizia residenziale e per l'edilizia sociale circa il finanziamento dell'edilizia scolastica;

vista la legge 17 agosto 1974, n. 413 per il completamento dei programmi di edilizia scolastica che ha autorizzato la spesa di lire 250 miliardi così suddivisa:

anno 1974 lire 30 miliardi;
anno 1975 lire 120 miliardi;
anno 1976 lire 100 miliardi;

rilevato con vivissima preoccupazione che lo stanziamento di 100 miliardi previsto per il 1976 tuttora non è stato erogato

impegna il Ministro del tesoro a risolvere il grave problema erogando i fondi previsti dalla legge n. 413 del 1974 assicurando così continuità nei lavori di completamento degli edifici scolastici.

(7-00062)

« BOTTA, CORRADI NADIA ».

« La VI Commissione,

considerati i compiti sempre più rilevanti ed impegnativi dei quali è rivestita istituzionalmente la Guardia di finanza, soprattutto nel quadro della lotta alla evasione fiscale;

considerato come il potenziamento di detto Corpo ed il soddisfacimento, almeno parziale, di alcune vere e pressanti necessità ne consentano una azione sempre più efficace;

considerati come i nuovi oneri conseguenti al bilancio dello Stato relativi a quanto sopra debbano considerarsi, in definitiva, come un impiego di risorse finanziarie destinate a produrre entrate (direttamente ed indirettamente) in misura sempre crescente;

ed altresì ritenuto che:

1) l'organico attuale di 44.684 unità - tra ufficiali, sottufficiali, appuntati e finanziari, da cui vanno detratte circa 2.500

unità impegnate nell'addestramento di formazione - debba considerarsi inadeguato all'assolvimento soddisfacente dei compiti istituzionali, ai quali se ne aggiungano talvolta altri quali le partecipazioni alle tutele dell'ordine pubblico;

2) le attuali assegnazioni del bilancio preventivo relativo al 1977 - in totale 284.019.500.000 - siano assolutamente insufficienti e come tale insufficienze si appresti a seguito della lievitazione dei prezzi e si evidenzino in modo particolare per:

spese di indennità di missione e rimborso spese di trasporto;
viveri ed assegni di vitto;
vestiario ed equipaggiamento;
spese per il servizio automobilistico;
spese per le trasmissioni;

impegnano il Governo

a considerare:

a) l'opportunità di aumentare l'organico della Guardia di finanza in modo progressivo, ma tale da incentivare le lotte alla evasione fiscale mediante il potenziamento delle attività investigative e di verifica tributaria e quindi dei nuclei di polizia tributaria, oltre alla maggiore disponibilità di personale per i controlli saltuari e stradali relativi alle evasioni IVA;

b) l'opportunità di maggiori stanziamenti a favore del Corpo ed in particolare - giusto quanto in premessa - a:

un possibile raddoppio delle spese per indennità e missioni in quanto l'attuale stanziamento - 2 miliardi e 500 milioni - consente una disponibilità media di lire 5 mila per ogni appartenente al Corpo così da produrre una ridotta presenza periferica della Guardia di finanza rispetto ai centri operativi;

aumentare lo stanziamento di 3 miliardi per viveri ed assegni vitto, trattandosi di una ovvia e insopprimibile necessità che ha più carattere di spesa fissa che non aleatoria e che, se non corrisposto come da vigenti disposizioni, incide fortemente i diritti e le aspettative del personale;

aumentare, altresì, lo stanziamento di 5 miliardi e quattrocento milioni per vestiario ed equipaggiamento essendo del tutto insufficiente tale importo ad una adeguata e decorosa soddisfazione delle esigenze in materia;

aumentare, inoltre, le spese previste - lire 4 miliardi - per il servizio automobi-

listico e per le spese del servizio trasmissioni (lire 1 miliardo e duecento milioni). Occorre infatti prendere atto che le mobilità ed i collegamenti sono condizioni essenziali perché i servizi affidati alla Guardia di finanza possano essere soddisfacentemente espletate e come, spesso, la rapidità di spostamento sia indispensabile per una tempestiva presenza.

(7-00063) « GARZIA, GORIA, IOZZELLI, CITTERIO, CASTELLUCCI, RUBBI EMILIO, GOTTARDO ».

« La XI Commissione,

vista la proposta di regolamento concernente le associazioni di produttori e relative unioni presentata dalla Commissione delle Comunità al Consiglio CEE;

rilevato il ritardo del Consiglio dei ministri della Comunità nell'esaminare proposte sulla stessa materia che risalgono al 1967;

considerato che il testo non dispone su alcuni aspetti fondamentali, come quelli di uno sviluppo dell'economia contrattuale, peraltro presenti in precedenti progetti della Commissione;

rilevata la limitatezza della proposta sulla disponibilità finanziaria e sulle indicazioni di copertura per i diversi settori produttivi;

preso atto che l'articolo 5 della proposta prevede la possibilità di costituire associazioni di produttori anche con la partecipazione di operatori non agricoli;

constatata la nuova metodologia introdotta dalla Commissione con il Regolamento CEE 355/77, sotto certi aspetti non favorevole ad un aumento del potere contrattuale dell'agricoltura;

impegna il Governo:

a fare in modo che le rappresentanze presso il Consiglio dei ministri comunitari ottengano, in quella sede, il massimo grado di comparabilità del progetto comunitario con quello del Governo italiano affermando il principio fondamentale della esclusiva presenza di operatori agricoli nelle associazioni e relative unioni, al fine di non compromettere le precipue finalità contrattuali delle associazioni stesse, anche nel caso di prodotti trasformati;

ad estendere la possibilità di costituire associazioni di produttori e relative unioni a tutti i prodotti compresi nell'allegato 2 del Trattato istitutivo della CEE;

ad ottenere che i contributi di avviamento per le associazioni di produttori coprano interamente le spese di costituzione e di funzionamento, eliminando il condizionamento delle misure minime dell'1,5, 1 e 0,5 per cento del valore della produzione;

ad aumentare il concorso finanziario della Comunità nella partecipazione alle spese imputabili agli Stati membri, a sostegno delle associazioni, nella fase di avviamento;

ad operare in modo che l'accesso ai crediti FEOGA previsti dal Regolamento CEE 355/77, sia consentito in via prioritaria ai progetti presentati dalle associazioni di produttori e relative unioni.

(7-00064) « BORTOLANI, BAMBI, URSO SALVATORE, MARABINI, CAMPAGNOLI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PANNELLA E MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi per i quali il suo ministero sembra uso a fornire al Parlamento ed alla stampa informazioni contraddittorie, rivelandosi in seguito esatte proprio e solamente quelle fornite alla stampa.

In particolare il Ministro, dopo aver in Parlamento, in ogni occasione, dichiarato di opporsi o di non voler prendere in considerazione proposte di legge parlamentari sull'amnistia, fornisce alla stampa (com'è testimoniato in data odierna dalle notizie apparse tra l'altro su *Repubblica*) dettagliate informazioni sulle modalità e sulle date dell'amnistia. Gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro se una più meditata e responsabile valutazione di fatti e di propositi non potrebbe consentire un migliore rapporto fra Parlamento, dicastero della giustizia, Governo; e se una più seria tutela della doverosa riservatezza dei suoi uffici nello svolgimento dei loro compiti non consentirebbe oltretutto di interrompere il malcostume di tentare di predeterminare scelte di governo e parlamentari attraverso « fughe » pilotate di notizie dirette ad influenzare l'opinione pubblica. (5-00711)

MIGLIORINI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che dal 1968 sono in corso le trattative tra il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale civile provinciale di Pordenone e il Ministero della difesa per la cessione dell'area della Caserma « Martelli » e che analoga pratica è stata instaurata dall'Amministrazione comunale di Pordenone;

atteso che nelle discussioni in corso con le autorità militari sono state individuate adeguate sistemazioni delle strutture militari su un'area demaniale in località « Comina »;

tenuto conto che l'area della caserma « Martelli » è situata in zona di urbanizzazione intensiva e a ridosso dell'Ospedale civile;

considerata l'urgenza di dotare l'Ospedale civile provinciale di Pordenone di tutte le strutture e specialità previste dalle vigenti disposizioni di legge e che la congestione nella zona è appesantita, altresì, dai passaggi di autocolonne militari anche con mezzi pesanti e pericolosi per l'incolumità pubblica tale da sollevare ripetute proteste da parte delle popolazioni interessate —

se ritiene di intervenire perché siano adempiuti, con l'urgenza che il caso richiede, tutti gli atti per la cessione dell'area della caserma « Martelli » agli enti interessati e di conseguenza di procedere alla nuova ubicazione della caserma di idonee aree che assicurino il regolare svolgimento dei servizi e in zone vicine a quelle adestrative. (5-00712)

BIAMONTE, AMARANTE E FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il recente bando di concorso, indetto il 15 luglio 1977, a 250 posti di impiegato di 1° grado presso il Monte dei Paschi di Siena è conforme alla legge che regola l'accesso al pubblico impiego mediante concorso e se il bando di concorso stesso è stato tempestivamente ed ampiamente pubblicizzato.

In caso di risposta affermativa l'interrogante chiede allora di conoscere il giudizio del Ministro sul manifesto della Federazione lavoratori bancari dal titolo « Rendiamo pubblico un concorso sconosciuto » comparso sui muri di Roma in questi giorni. Tale manifesto denuncia (documentando) gravissimi fatti relativi al concorso in

questione che hanno suscitato una forte impressione negativa nell'opinione pubblica.

L'interrogante chiede infine di sapere con quali criteri vengono assunti, di continuo, senza alcun concorso, impiegati presso lo stesso istituto bancario. (5-00713)

BERTANI ELETTA, BARDELLI, FELISETTI E MAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi nelle aziende del gruppo Max-Mara — emiliana confezioni di Reggio Emilia, Boretto, Novellara e Casalmaggiore, dove da circa quattro mesi è aperta una vertenza sindacale per ottenere il rispetto degli impegni sottoscritti nell'accordo stipulato nel 1974 e costantemente violati dalla azienda, la quale ha operato una ristrutturazione che sta ulteriormente indebolendo la struttura industriale, l'occupazione femminile, l'economia e l'assetto territoriale delle zone interessate e si rifiuta di avviare qualunque trattativa con le organizzazioni dei lavoratori;

2) se sia a conoscenza altresì della frequente violazione perseguita dalla azienda dei diritti dei lavoratori, operata attraverso:

la violazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori (come confermato anche da due sentenze emesse dalla Pretura di Reggio nel corso del 1976 per comportamento antisindacale);

il mancato rispetto della prima parte del contratto nazionale che prevede il confronto con il sindacato su occupazione, investimenti, prospettive produttive;

la corresponsione soltanto parziale del trattamento integrativo di malattia;

la violazione dell'accordo recente Confindustria-Sindacati in merito all'utilizzo delle ferie;

il rifiuto di fatto a riconoscere le strutture dell'organizzazione sindacale per i problemi inerenti la condizione dei lavoratori;

3) per conoscere quali iniziative urgenti intenda mettere in atto:

a) per richiamare l'azienda al rispetto degli impegni sottoscritti e dei diritti dei lavoratori, garantiti dalla Costituzione e da specifiche leggi dello Stato (quali lo Statuto dei diritti dei lavoratori);

b) per favorire l'avvio di una trattativa che consenta di dare una soluzione

positiva alla vertenza, garantendo la difesa e l'espansione della occupazione e lo sviluppo equilibrato della economia e del territorio nelle province interessate. (5-00714)

BIANCO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare per impedire le gravi manomissioni al paesaggio lungo il golfo di Policastro e la co-

stiera che si sviluppa da Capo Palinuro ad Agropoli.

L'interrogante fa rilevare che sorgono continuamente abitazioni senza licenza e che nessuna iniziativa viene intrapresa per combattere l'abusivismo.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro è al corrente di alcuni piani per massicce costruzioni turistiche lungo la costiera che deturperebbero definitivamente il paesaggio. (5-00715)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — premesso che secondo le comunicazioni fornite dallo stesso onorevole Ministro della difesa: 1) sono state spese finora, per la legge navale le seguenti somme: 630 miliardi per navi ed elicotteri; 130 miliardi per apparecchiature; 2) sono ancora da approvvigionare, in base alla legge navale i seguenti mezzi: 1 incrociatore « tutto ponte » da 12.800 tonnellate, 2 fregate missilistiche da 2.600 tonnellate, 2 cacciatorpediniere da 4.400 tonnellate, 10 cacciamine da 500 tonnellate, 1 unità da trasporto anfibo da 8.000 tonnellate, 9 elicotteri *AB-212*; e valutando il prezzo degli elicotteri ad un miliardo e mezzo l'uno, apparecchiature incluse, e quello delle navi a 24 milioni la tonnellata e ritenendo quindi necessari, a prescindere dall'incrociatore « tutto ponte »: 644 miliardi per navi, 13 miliardi per elicotteri, per un totale di circa 660 miliardi; valutando inoltre che per l'incrociatore « tutto ponte », riferendosi ai prezzi medi sopra-indicati, la spesa oggi preventivabile è di oltre 300 miliardi; valutando infine che la somma complessiva da stanziare per la legge navale ammonta, ai valori di oggi, ad oltre 1.600 miliardi — se, tenuto conto che dei 1.000 miliardi previsti per la legge navale ne sono disponibili ancora 240, ritenga necessario rivedere la priorità di realizzazione dei diversi mezzi aeronavali ancora non commissionati.

Per conoscere in particolare se intenda rivedere la priorità assegnata al « tutto ponte » in quanto il suo prezzo farebbe superare, da solo, il tetto dei 1.000 miliardi, ed escluderebbe dalla costruzione altre unità che probabilmente risultano più essenziali a compiti specificatamente di difesa.

Quanto sopra a prescindere dalle considerazioni di ordine strategico e politico che hanno fatto sorgere gravi perplessità alla realizzazione di questo tipo di unità.

Per conoscere infine, in relazione alla parte di programma già realizzato o in corso di realizzazione, quali sono i risultati conseguiti con l'aliscafo già costruito e se si ritenga opportuno portare a termine la realizzazione degli altri 5 mezzi previsti, ed inoltre quali sono i costi attuali dei sommergibili classe Sauro. (4-03161)

NOVELLINI E COLUCCI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se il Governo e in particolare il Ministro delle finanze è a conoscenza, in materia di finanza locale, che molte Intendenze di finanza, nonostante la circolare esplicativa n. 21 del 1° dicembre 1976 emanata dalla Direzione generale per la finanza locale e la lettera del Ministero del tesoro-Direzione generale della Cassa depositi e prestiti protocollo 0633 in data 8 febbraio 1977, si rifiutano nella imminenza del termine (31 dicembre 1977) di validità del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, di adottare a favore degli enti locali i corrispondenti decreti intendentizi di devoluzione dei cespiti delegabili a fronte della garanzia dei mutui già deliberati dagli istituti di credito compresi la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza.

Gli interroganti non possono non far rilevare lo stato di difficoltà in cui si trovano gli enti locali in questa fase di regime transitorio e che, pur avendo ascritto nella parte passiva dei bilanci per l'esercizio 1976 la delegabilità delle proprie entrate in data quindi antecedente alla legge « Stamenti » (18 gennaio 1977), sono costretti ad attendere la futura legge quadro finanziaria per il trasferimento di diritto delle deleghe di pagamento già rilasciate sui cespiti che verranno loro attribuiti.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se non si ritiene opportuno intervenire presso le Intendenze di finanza affinché possano continuare ad emettere entro il 31 dicembre 1977 i predetti decreti a garanzia dei mutui assunti dagli enti locali sia in materia di bilanci deficitari che in materia di opere pubbliche in corso di esecuzione, i cui pagamenti non potranno essere soddisfatti e che ovviamente provocheranno nei confronti dei terzi un dannoso ritardo con conseguente aumento dei costi per la finanza locale e in definitiva per la finanza pubblica. (4-03162)

SABBATINI E SANESE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere al fine di contrastare la campagna diffamatoria propagandistica messa in atto in alcuni paesi (ad esempio Germania federale) da interessate agenzie turistiche, tendenti a sco-

raggiare la scelta dell'Italia come luogo di turismo e vacanze.

In tale campagna, che si concretizza in volantini, *affiches* sulle auto e così via, viene dato un panorama della situazione italiana dominato da tali fattori di insicurezza, di violenza generalizzata e di mancanza di condizioni igieniche, da far pensare ad un paese in totale stato di disfacimento. (4-03163)

MIGLIORINI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che alla SAVIO di Pordenone - azienda del settore meccanotessile ex Egam - si sta accentuando il fenomeno del lavoro esterno e di una manifesta confusione nella organizzazione del lavoro aziendale;

se gli risulta che alcuni gruppi dirigenti agiscono, in questo delicato momento, per determinare situazioni di fatto che rendano difficile la predisposizione, entro i termini previsti dalla legge, del programma di sviluppo del settore e ciò al fine anche di favorire il passaggio ai privati dell'azienda. (4-03164)

PRETI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se l'anticipo di imposta da versare in autunno nella misura del 75 per cento di quella versata entro il 15 luglio riguarda solamente i redditi da lavoro non dipendente, come era stato dichiarato in Parlamento nella relazione alla legge 23 marzo 1977, n. 97, di maniera che il lavoratore dipendente sia tenuto a pagare l'anticipo solo per i redditi a lui provenienti, in aggiunta alla retribuzione, da un appartamento, da un terreno, o da un lavoro autonomo qualsiasi; o se invece, come sembra di comprendere da una nota ministeriale, i possessori di redditi da lavoro, che si trovano a dover cumulare quelli provenienti da una pensione o da un altro lavoro fisso dipendente, subiranno gli effetti del cumulo e saranno pertanto costretti ad anticipare il 75 per cento della imposta versata con la denuncia del giugno-luglio. Ciò non risponderebbe ai fini della legge, che si proponeva di diminuire, agli effetti della riscossione, la sperequazione tra lavoratore dipendente e possessori di redditi, di capitali, di impresa e di lavoro autonomo. (4-03165)

MAZZOLA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave disagio degli autotrasportatori della provincia di Cuneo a causa del fatto che da ben tre mesi il locale ufficio provinciale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione è sfornito di libretti di controllo.

Come è noto, infatti, in esecuzione del Regolamento CEE 543/69 i membri di un equipaggio adibiti ad un servizio di trasporto su strada debbono essere muniti di un libretto individuale da esibire a qualsiasi richiesta del personale cui sono affidati i servizi di polizia stradale.

Tale regolamento è stato recepito nella legislazione interna dei singoli stati aderenti alla CEE ed in Italia è stato attuato con la legge 14 dicembre 1974, n. 62 che stabilisce inoltre le sanzioni per i trasgressori.

Ora, i titolari delle imprese di trasporto su strada sono esposti alla irrogazione delle sanzioni sia in Italia sia negli altri territori della CEE non a causa di una loro negligenza nel munirsi dei suddetti documenti, ma per la mancata distribuzione degli stessi da parte dell'Ufficio motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Cuneo che da lungo tempo dichiara di essere sprovvisto.

Sul territorio nazionale il disagio è stato parzialmente attenuato dal fatto che alcuni comandi di polizia stradale hanno dato disposizioni alle proprie pattuglie di non procedere alla applicazione di sanzioni nei confronti di quegli equipaggi che, se pur sforniti di libretti, siano in grado di dimostrare di avere presentato la prescritta domanda per l'ottenimento.

Ma tale palliativo ha una portata limitata e comunque non risolve i problemi per gli autotrasportatori internazionali nei cui confronti vengono irrogate pesanti sanzioni quando effettuano viaggi sprovvisti di libretti nei territori degli altri paesi della CEE in quanto, le locali autorità preposte alla vigilanza sono del tutto indifferenti a che la mancata esibizione del libretto di controllo dipenda da inadempienze della pubblica amministrazione italiana. (4-03166)

SERVADEI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere a quanto ammonta globalmente e singolarmente la pubblicità redazionale effettuata sui gior-

nali italiani ed esteri in questo ultimo periodo, e con quali criteri è stata assegnata.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se non si reputi opportuna una campagna pubblicitaria da svolgersi alla RAI per diffondere i prodotti tipici regionali, e ciò allo scopo di limitare le importazioni di prodotti alimentari stranieri. (4-03167)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità che si stanno trattando aumenti di tariffe per i voli notturni.

Per rappresentare che in questi ultimi cinque anni tali tariffe hanno subito un aumento pari a circa l'80 per cento, per cui è indispensabile che ogni eventuale nuovo discorso di aumento sia adeguatamente approfondito in relazione ai corrispondenti costi ed all'organizzazione dei vari servizi. (4-03168)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le sue iniziative per fare osservare scrupolosamente le disposizioni di collocare accanto ai vari prodotti esposti in mostre all'esterno ed all'interno dei vari punti di vendita i cartelli con indicato il prezzo di vendita del prodotto.

L'osservanza della norma è particolarmente necessaria in questo periodo di lievitazione dei prezzi a garanzia del consumatore. Si tratta anche di una misura utile per vendere nostri prodotti ai molti turisti stranieri presenti in Italia, data la loro abitudine nei paesi di residenza ai cartellini prezzi, e data anche la loro diffidenza per il modo col quale si svolgono nel nostro paese le transazioni, anche le minime. (4-03169)

NOVELLINI E CARUSO ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia della soppressione dei treni diretti Ferrara-Milano transitanti sulla linea ferroviaria secondaria Suzzara-Ferrara, notizia che ha creato vivo allarme e giusta preoccupazione nelle popolazioni interessate che ritengono giustamente essenziale il mantenimento del collegamento ferroviario, il solo esistente nella zona, quale servizio sociale indispensabile e fattore di salvaguardia e sviluppo dell'economia locale. (4-03170)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se la RAI-TV ha in programma un notiziario quotidiano di informazioni europee da trasmettere sia alla radio che alla televisione, e ciò allo scopo di informare i *mass media* circa le elezioni dirette del Parlamento europeo, assicurando alla medesima la massima partecipazione di cittadini.

L'interrogante è a conoscenza che notiziari di questo tipo sono già funzionanti in altri paesi europei. (4-03171)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è stata decisa una campagna pubblicitaria per i nostri prodotti alimentari. In caso affermativo, su quali quotidiani e periodici, e con quali somme stanziare per ogni singolo giornale, rivista, ecc.

L'interrogante desidera anche conoscere se sono state affidate con apposite convenzioni le somme relative al recepimento delle direttive socio-strutturali della CEE (legge 9 maggio 1975) ed a quali società editrici. (4-03172)

MOLE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere se abbiano dato disposizioni per verificare la fondatezza della nota riportata dal quotidiano « *La Repubblica* » del 26 luglio 1977 secondo la quale nel gennaio 1972 l'ambasciatore italiano a Vienna Enrico Aillaud ricevette un assegno di 14.000 dollari dal signor Ovidio Lefèbvre, rappresentante della Lockheed.

L'interrogante chiede in particolare al Ministro degli esteri se una volta accertata la verità sull'episodio descritto dal quotidiano romano vorrà anche approfondire i motivi e se questi fossero compatibili con il ruolo di ambasciatore della Repubblica. (4-03173)

BOZZI E COSTA. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali la cittadina italiana Petra Krause si troverebbe ristretta nelle carceri elvetiche da oltre 28 mesi e sarebbe sottoposta a un trattamento di rigore che metterebbe in pericolo la sua salute fisica e psichica.

Gli interroganti rilevano che nonostante la gravità delle accuse mosse alla Krause, il lamentato regime — se rispondente al vero — contrasterebbe con regole elementari di umanità. (4-03174)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il piano dettagliato predisposto dalla RAI per coprire le zone d'ombra che non sono in grado di ricevere il secondo canale televisivo. In particolare, per sapere quali interventi siano stati messi in atto per le aree del Cilento (Pioppi, Acciaroli; Pollica, Palinuro, San Mauro Cilento), che risultano anche turisticamente danneggiate dalla mancanza di ricezione della seconda rete televisiva.

(3-01506)

« MASTELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità la notizia che quattro agenti di custodia del carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia sono stati arrestati e trasferiti con urgenza nel carcere militare di Peschiera il 27 luglio 1977.

« Fra di loro, vi sarebbe anche un rappresentante eletto ufficialmente dalle guardie di custodia e questo renderebbe ancora più grave il provvedimento che tenderebbe così a colpire le nuove strutture democratiche previste dagli ordinamenti carcerari.

« Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere in base a quali assurde accuse si è ritenuto di dover adottare questo provvedimento e se il Ministro non ritenga di dover intervenire per risolvere il caso e accertarne le responsabilità, affinché gli agenti di custodia colpiti dal provvedimento repressivo, possano essere messi in libertà.

(3-01507) « MILANI ELISEO, GORLA, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, per sapere se ritengono che sia del tutto anomala la procedura avviata per la prima revisione dei prezzi delle specialità medicinali in base alla legge 11 luglio 1977, n. 395 e non ritengono sia preoccupante la procedura seguita in quanto ha evitato la consultazione della sottocommissione per i prodotti

minerari, industriali e chimici, che in base all'articolo 2 del decreto ministeriale 22 settembre 1976, ha, tra l'altro, il compito di accertare gli elementi singoli costituenti il costo di produzione, trasformazione, trasporto e distribuzione delle specialità medicinali, la Commissione centrale prezzi non ha avuto la possibilità di rendersi conto della situazione che emerge dal confronto tra i diversi interessi così come sono espressi nella sottocommissione stessa. In altri termini, l'istruttoria tecnica, che nelle precedenti revisioni era stata compiuta dalla sottocommissione, risulta agli interroganti che nel caso attuale, è stata effettuata direttamente dagli uffici del CIP, organo burocratico e non rappresentativo come la sottocommissione citata.

« Gli interroganti ricordano che il rappresentante della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in seno alla Commissione centrale ha denunciato questa carenza nella procedura ed ha abbandonato per protesta la riunione in cui si è deciso per la revisione del prezzo di circa 1570 specialità medicinali.

« Gli interroganti chiedono pertanto, di sapere quali direttive si intendono stabilire per fare in modo che le future revisioni di prezzo dei medicinali la cui utilizzazione è prevista, come è noto, entro il 30 novembre 1977 siano sistematicamente fondate sul parere della competente sottocommissione, dando così un senso ad una normativa.

(3-01508) « CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, BIANCHI BERETTA ROMANA, TESSARI GIANGIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per conoscere quale sia il pensiero del Governo relativamente agli articoli apparsi su importanti giornali tedeschi ed americani sulla situazione politica italiana e sulle conseguenti condizioni in cui verrebbero a trovarsi i turisti stranieri.

(3-01509)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere quali siano i termini

di comparazione intellettuale tra la prima trasmissione radiofonica del mattino « Sala F », e quella attuale sicuramente più interessante ed a livello superiore.

(3-01510)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per sapere quanto risponda al vero la notizia riportata nel quotidiano *Repubblica* del 26 luglio 1977, ove si afferma che nel 1972 l'allora ambasciatore italiano a Vienna, Enrico Aillaud, avrebbe riscosso un assegno di 14 mila dollari emesso da Ovidio Lefebvre.

« Per sapere se, qualora la notizia dovesse risultare fondata, non ritenga opportuno promuovere una doverosa indagine al fine di accertare la causale dell'assegno di cui trattasi, e segnatamente per appurare se esso non sia stato corrisposto dal Lefebvre per finalità incompatibili con la funzione di ambasciatore in quel momento esercitata da Enrico Aillaud.

(3-01511)

« TOCCO, NOVELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali conseguenze intenda trarre dalla recente sentenza della corte d'appello di Venezia che ha confermato la precedente sentenza del tribunale di Padova la quale identificava "Avanguardia nazionale" col Movimento sociale italiano ritenuto, a sua volta, ideologicamente ed organizzativamente espressione diretta del Partito nazionale fascista.

(3-01512) « BALZAMO, LOMBARDI, ACHILLI, BATTINO-VITTORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali in merito alla recente dichiarazione dell'ENI sulle miniere sarde. È superfluo far notare che tali dichiarazioni suscitano un profondo allarme perché fanno venir meno quello che sembrava un dato ormai acquisito, e cioè la volontà delle partecipazioni statali di proseguire nella attività mineraria del Sulcis. L'abbandono delle miniere ventilato dall'ENI determinerebbe una gravissima situazione in una Regione già particolarmente colpita dalla crisi economica e nella

quale si registra uno dei tassi di disoccupazione più alti d'Italia. Nessuno nega la esigenza di passare a una gestione economica di queste miniere e di migliorare anche in questo settore la difficile situazione delle partecipazioni statali. Ma ciò deve essere fatto con un piano generale di ristrutturazione del settore minerario del Sulcis, in ordine al quale occorre un pronto intervento del Governo. L'interrogante attende quindi di conoscere dal Ministro delle partecipazioni statali quali provvedimenti il Governo intenda adottare al riguardo.

(3-01513)

« SEGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere come e quando intenda finalmente definire e risolvere la gravissima situazione del funzionamento della giustizia presso il tribunale di Brindisi, carente di un numero enorme di magistrati rispetto all'organico già di per sé insufficiente in rapporto al volume di affari giudiziari, soprattutto dal punto di vista penale. Se non intenda finalmente proporre al Consiglio superiore della magistratura la necessaria e opportuna risoluzione.

(3-01514)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se è al corrente della perquisizione effettuata il 26 giugno 1977 dalla Polizia giudiziaria nella sede del gruppo consiliare regionale della Democrazia cristiana del Friuli-Venezia Giulia, a seguito di un mandato a firma del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste. Tale mandato riguardava un consigliere regionale e ne indicava un suo "ufficio sito presso la Regione di Trieste", nonché i luoghi annessi e tutti i locali "di cui abbia libera disponibilità".

« Gli interroganti fanno presente che:

a) il consigliere regionale per l'espletamento delle proprie funzioni non ha a propria disposizione altro ufficio al di fuori del Consiglio regionale, per cui il sostituto procuratore ha finito con l'ordinare la perquisizione ed il sequestro in locali sottratti al suo potere di indagine, in forza del secondo comma dell'articolo 16 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 e degli articoli 51 e 52 del regolamento

interno del Consiglio regionale aggiornati in data 31 luglio 1964 e successive modifiche, regolarmente pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* della Regione Friuli-Venezia Giulia e, come tale, avente forza di normativa prevalente sulla legge ordinaria;

b) il Consigliere regionale ha il libero accesso nell'aula consiliare, dove dispone di un seggio e di un cassetto, ma dove la polizia non può intervenire se non richiesta dal Presidente del Consiglio regionale stesso;

c) di fatto è accaduto che la Polizia giudiziaria — senza chiedere autorizzazione alcuna e senza alcuna preventiva comunicazione al Presidente del Consiglio regionale — si è introdotta negli uffici del gruppo consiliare regionale della Democrazia cristiana del Friuli-Venezia Giulia, avendo trovato negli stessi il consigliere regionale in parola, ed ha proceduto alla perquisizione benché il consigliere abbia fatto presente di non avere un proprio ufficio, violando con ciò i diritti di un gruppo consiliare regionale del Friuli-Venezia Giulia, le cui funzioni sono costituzionalmente garantite anche ai sensi dell'articolo 49 della Costituzione della Repubblica, nonché degli articoli 24, 25 e 26 del Regolamento interno del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia sopra citato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quale valutazione il Ministro esprima sul grave fatto e quali iniziative intenda assumere per impedire in ogni caso che l'istituto della comunicazione giudiziaria continui a trasformarsi da strumento di tutela della dignità del possibile imputato, in una diffamazione.

(3-01515) « BELCI, BARACETTI, CASTIGLIONE, CUFFARO, FIORET, FORTUNA, MAROCCO, SANTUZ, SCOVACRICCHI, TOMBESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se sia a conoscenza della notizia apparsa sulla stampa relativa alla incriminazione di numerosi agenti di custodia del carcere di Santa Marta a Venezia, membri o del Comitato nazionale di coordinamento della categoria o di rappresentanze locali di essa.

« Incriminazione che ha portato all'emissione di quattro mandati di cattura e di

tre arresti con traduzione nel carcere di Peschiera ad iniziativa della Procura militare fondata, a quanto si sa, sulla partecipazione di costoro alla civile manifestazione di protesta per le inumane condizioni di vita e di lavoro, che si concretizzarono nell'autoconsegna che si ebbe su scala nazionale e nell'aver partecipato ad una riunione nella Camera del lavoro di Mestre.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quale sia l'apprezzamento del Ministro riguardo a questa grave iniziativa che contrasta apertamente con le reiterate dichiarazioni rese in Parlamento dal Ministro stesso con le quali si dette formale assicurazione di aver garantito la libertà di riunione agli agenti di custodia, e come si conciliano queste misure con le elezioni della rappresentanza sindacale del Corpo, di recente tenutesi, e lo svolgimento di un referendum e le recentissime prese di posizione del Ministro in favore del legittimo esercizio dei diritti sindacali nel recente convegno della democrazia cristiana sugli agenti di custodia in Roma.

« Se non ritenga che l'incriminazione nei confronti degli agenti costituisca un evidente tentativo di intimidazione nei confronti del movimento democratico degli agenti di custodia che proprio in quella città ha raggiunto un livello più maturo e organizzato;

se non ritenga d'altro canto che le inadempienze del Governo in ordine agli stessi impegni assunti presso le Commissioni interni e giustizia della Camera e relativi alla riforma del Corpo o ad alcuni primi provvedimenti urgenti, non rappresenti un obiettivo fattore di tensione tra gli agenti di custodia che aggrava la già precaria condizione del servizio;

quale iniziativa intende pertanto assumere nell'ambito delle proprie competenze e in ordine alle circostanze denunciate e per la corretta attuazione degli impegni di riforma del Corpo degli agenti di custodia.

(3-01516) « COCCIA, CERRINA FERONI, SARRI TRABUJO MILENA, FLAMIGNI, SALVATO ERSILIA, MIRATE, SPAGNOLI, BOLOGNARI, FABBRI SERONI ADRIANA, FRACCHIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, CARUSO ANTONIO, PERANTUONO, RAFFAELLI, RICCI, STEFANELLI, VAGLI MAURA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e della difesa per conoscere gli intendimenti del Governo in riferimento alla annunciata e disattesa riforma del Corpo degli agenti di custodia e alla partecipazione dei rappresentanti del Corpo stesso alla elaborazione della riforma, in particolare alla luce del gravissimo provvedimento repressivo che ha portato all'arresto, mercoledì 27 luglio, di quattro agenti di custodia in forza al carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia con l'imputazione di ammutinamento.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le circostanze dell'arresto degli agenti Carmelo Sirignano, Cristoforo Serao, Vincenzo Sgro, Efisio Pala, il primo facente parte della rappresentanza degli agenti di custodia istituita con provvedimento ministeriale, da chi sia scaturita l'iniziativa della denuncia, quale sia il magistrato che ha emesso l'ordine di cattura, quale sia la versione che il Governo è in grado di fornire dei fatti addebitati agli agenti stessi, nonché dello stato di agitazione degli agenti di custodia di Venezia.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il parere del Governo circa le conseguenze di tale provvedimento sul morale degli agenti di custodia e di conseguenza sullo stato di sicurezza e sull'osservanza delle norme di legge e di regolamento predisposte al fine di realizzare la finalità di giustizia e di redenzione penale all'interno delle carceri, nonché di conoscere se questo provvedimento sia dovuto, direttamente o indirettamente, all'opera del generale Dalla Chiesa e quali passi intenda compiere il Ministro della giustizia presso la procura militare di Padova quanto meno per informarla del grave stato di disagio e di tensione provocato fra gli agenti di custodia dal continuo differimento della soluzione dei problemi relativi al loro Corpo, nonché per illustrare compiutamente le promesse implicite ed esplicite relative alla libertà sindacale, fornite dallo stesso Ministro agli agenti, nonché i compiti esatti attribuiti alla rappresentanza del Corpo che il Ministro ha ripetutamente affermato di dover interpellare per affrontare la riforma del Corpo stesso.

« Gli interpellanti si augurano che il Governo voglia rispondere a questa interpel-

lanza nei termini regolamentari e, in caso contrario, in termini regolamentari dichiarare di rifiutare la risposta, per evitare che in una circostanza di grave repressione dei diritti sindacali dei lavoratori carcerari, per molti versi simile a quella che coinvolse il capitano Salvatore Margherito, si debba assistere ancora alla latitanza del Governo e alla vanificazione dei diritti ispettivi del Parlamento.

(2-00217) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se sia a conoscenza che la Federtessile avrebbe richiesto che a partire dal 1° agosto venga proclamata la crisi del settore tessile-abbigliamento e se sia altresì a conoscenza della netta contrarietà espressa dai sindacati tessili basata su le seguenti motivazioni:

1) esiste effettivamente un calo della domanda in generale e quindi della produzione di tutta la industria manifatturiera anche se ovviamente il primo e più forte impatto si registra nei settori che producono beni di consumo;

2) una crisi proclamata per il settore tessile entrerebbe in contraddizione con la legge di riconversione che dovrebbe regolare tutti gli interventi del Governo nella politica industriale ed è basata sui piani di settori: non troverebbe perciò giustificazione una dichiarazione di crisi al buio e quindi non finalizzata a precise linee di politica industriale;

3) la dichiarazione di crisi del 1971 - varata nonostante la posizione contraria delle organizzazioni sindacali - non servi a risolvere il problema di fondo del settore;

4) si causerebbe un'ampia e indiscriminata richiesta di ricorso alla Cassa integrazione guadagni;

5) nell'ipotesi di necessità per richieste indifferibili di ricorso alla Cassa integrazione guadagni queste comunque potrebbero essere esaminate caso per caso e con sollecitudine.

« Per sapere quali urgenti provvedimenti comunque il Governo ritenga di porre in atto nella difficile situazione in cui versa il settore industriale tessile-abbigliamento.

(2-00218) « FORTUNA, MIANA, CAPRIA, ZAVAGNIN, SARRI TRABUJO MILENA ».